

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Un appuntamento eccezionale

di EMANUELE MACALUSO

MERCOLEDÌ scorso abbiamo pubblicato una lettera firmata dai compagni Antonio Guasconi e Agostino Gianelli sui problemi della stampa comunista e particolarmente su quelli dell'Unità. Altri lettori, nella stessa rubrica, avevano posto questioni analoghe. I due compagni genovesi rilevano che il congresso del partito non ha affrontato questo nodo e che, in ogni caso, occorre aprire una discussione. Siamo d'accordo. Questa richiesta sul nostro giornale deve essere fatta tenendo ben presente il panorama complessivo del mondo dell'informazione.

Proprio in questi giorni le vicende del "Manifesto", di "Paese Sera", le notizie sul "Corriere della Sera", sul "Giorno" e altri giornali, i dibattiti parlamentari ed i voti sulla Rai-Tv, hanno composto un quadro sempre più inquietante.

Assistiamo ad una concentrazione di grossi interessi nelle televisioni private e ad una crescente privatizzazione (per conto di partiti di governo) della Rai-Tv. Il ministro De Michelis ha detto che lo Stato — cioè tutti noi — paga il deficit del "Giorno" (un miliardo al mese), di un giornale in mano alla Dc, diretto da un valente giornalista che è stato deputato democristiano e che ne assicura, appunto, l'indirizzo democratico.

Il "Tempo" di Roma ha una proprietà pubblica e semi-pubblica e le sue rilevanti perdite vengono scaricate sui cittadini. Anche questo giornale è in mano alla Dc, così come "Il Mattino" di Napoli, la "Gazzetta del Mezzogiorno" di Bari o il "Gazzettino di Venezia", diretti da democristiani di ferro.

Rizzoli stesso finanziava l'Adige di Piccoli ed ora anche questo carico ricadrà sul gruppo dei cittadini che pagano le tasse. Il "Messaggero" di Roma — come si sa — è della Montedison ed è stato assegnato ai socialisti. «Il Resto del Carlino» e «La Nazione» sono del cavaliere Monti (ex petroliere ed ex zuccheriere) che ha trasferito le sue aziende per trasferire al pubblico mentre ha preferito tenersi questi giornali che aiutano chi ha aiutato lui nelle operazioni di «trasferimento». Il "Corriere" è questa è ancora una volta in mano a un centro delle manovre della P2, prima, e poi, dello scontro tra i partiti di governo che se ne contendevano la direzione. La "Stampa", con alle spalle la Fiat, ha potuto ristrutturarsi e ricostituire. Anche l'editore di "Repubblica" per allargare e rafforzare il suo impegno editoriale non ha risparmiato né in mezzi né in amicizie.

Tutti i giornali hanno ridotto nuove tecnologie che consentono non solo risparmio di costi, ma di stampare in più punti del territorio nazionale, vicini al mercato.

Questo è, a grandi tratti, il quadro attuale. Ed in questo quadro, il governo, saboteando l'attuazione della legge sulla editoria, ha sfacciato i più deboli, ha messo alle corde chi non dispone delle grandi risorse della pubblicità, dei finanziamenti di aziende, enti e banche pubbliche e di contributi occulti. E quella di quest'anno sarà un appuntamento veramente eccezionale.

E torniamo alle domande dei nostri compagni. Nella riunione del Comitato centrale del luglio scorso, abbiamo esaminato i problemi dell'informazione e soprattutto quelli dell'Unità, tenendo conto di questo scenario. In quella occasione sono state adottate alcune decisioni che qui riassumo:

1) avviare un rinnovamento grafico del giornale e dei suoi contenuti, per l'informazione, i servizi, i commenti;

2) ridimensionare gli apparati redazionali, amministrativi e tipografici per ridurre il deficit finanziario e riorganizzare l'azienda, unificando l'edizione milanese e quella romana;

3) completare il rinnovamento tecnologico avviato ed attuare iniziative editoriali volte ad espandere la diffusione del giornale soprattutto in alcune aree dove forte è la nostra influenza.

Queste decisioni sono state attuate. Tuttavia le nostre difficoltà restano grandi. L'Unità è in Europa il solo giornale di partito che abbia mantenuto le caratteristiche di un grande giornale d'informazione. Abbiamo rifiutato, infatti, di ripiegare, stampando un foglio che somigliasse ad un bollettino di partito.

Tuttavia le nostre difficoltà restano grandi. L'Unità è in Europa il solo giornale di partito che abbia mantenuto le caratteristiche di un grande giornale d'informazione. Abbiamo rifiutato, infatti, di ripiegare, stampando un foglio che somigliasse ad un bollettino di partito.

L'Unità ha tentato e realizzerà le necessarie razionalizzazioni e l'uso delle nuove tecnologie, per tener conto, più degli altri, dei problemi sociali che questi processi comportano.

D'altro canto il nostro giornale non ha finanziatori occulti ed i suoi deficit non sono ripianati dalle aziende statali. Siamo un giornale autogestito, sorretto solo dai lettori e dai sottoscrittori. I suoi redattori sottoscrivono ogni mese una parte rilevante del loro salario. Ma non sempre e non tutti hanno tenuto conto di questa realtà.

Oggi il nodo si è fatto ancora più stretto. Se vogliamo mantenere i tratti ed i caratteri essenziali di un grande giornale, occorre portare avanti l'opera intrapresa di innovazione, riorganizzazione e ristrutturazione, con nuove iniziative.

Non è un'opera facile ma è necessaria se non vogliamo cambiare i connotati di un giornale che caratterizza ed influenza lo stesso scenario dell'informazione italiana. Noi raccogliamo l'invito e la sollecitazione che ci vengono dai nostri lettori. Ma occorre una mobilitazione straordinaria, davvero eccezionale, senza precedenti da parte di tutti coloro i quali credono utile, necessario, indispensabile un giornale come l'Unità.

L'occasione per aprire più in concreto questa discussione, per raccogliere idee e mezzi necessari, sarà la imminente campagna della stampa comunista. E quella di quest'anno sarà un appuntamento veramente eccezionale.

## Si accentuano paralisi e impotenza del governo Nuove pressioni della DC sui partiti alleati: o vi piegate, o elezioni Il PSI prevede voto a novembre

ROMA — I socialisti prevedono elezioni anticipate a novembre e si pronunciano contro l'ipotesi (affacciata da Fanfani) di una verifica quadripartita a luglio, dopo la consultazione amministrativa parziale. In questo modo rispondono alle rinnovate pressioni della Dc, che ha posto gli alleati di governo d'fronte a una stringente alternativa: o accettare una politica come quella proposta da Goria e Pandolfi, o si va alle elezioni. La presa di posizione socialista è contenuta in un commento dell'Avanti! dovuto a Craxi. La campagna elettorale per le amministrative — afferma il commento — «rischia di finire non prima di novembre».

«La campagna amministrativa — soggiunge Craxi — risulterà quindi il banco

di prova delle tendenze, delle tentazioni e delle ambizioni in campo. Immaginare che dopo di ciò le forze politiche della coalizione potranno sedersi a un tavolo per una tranquilla e costruttiva verifica dell'attività parlamentare di governo è la più ingenua e solististica delle illusioni». In questo caso, l'illusio sarebbe Fanfani che, pur senza troppa convinzione, ha proposto la «verifica» post-elettorale cercando così di allentare la morsa delle pressioni che si scaricano sul governo. E' appunto sulle elezioni che la polemica si concentra: «Il commento è preventivo per l'autunno e non per l'inverno».

Candiano Falaschi (Segue in ultima)

### Chi «stana» chi

Di colpo la Dc e il suo segretario De Mita hanno scoperto che «così non si può andare avanti», che la crisi è profonda, che l'emergenza preme e che occorre trovare soluzioni politiche e programmatiche adeguate al suo incalzare. Il grido di allarme è stato sovrano e inequivocabile — anche da pulitissimi insospettabili — lo hanno accolto come il segnale di un «risveglio» provvidenziale da parte delle «forze politiche» che finalmente cominceranno a cogliere gli umori che salgono dal paese. C'è in effetti da stupirci gli occhi. Dunque la

DC scopre ora e solo ora che la crisi finanziaria, economica, produttiva, politica minaccia di diventare un baratro? Ma chi ha governato l'Italia finora? Da quale lontana galassia è giunta l'astronave di De Mita, con sulla prua la bandierina rossa del «pericolo imminente»? Da tempo noi comunisti (e non a caso) abbiamo detto che la situazione è insostenibile e ancora al nostro ultimo CC noi abbiamo affermato che questo governo

Ugo Baduel (Segue in ultima)

### Sbloccato il contratto per i metalmeccanici delle aziende pubbliche

## FLM e Intersind verso l'accordo Merloni s'irrita e attacca tutti

I risultati già acquisiti - Galli: «Raggiunto il punto di non ritorno» - Trentin: «Contro i disegni di rivalse della Confindustria allarghiamo il fronte dello sciopero»



### L'Italia sconfitta dalla Romania: 1-0

L'Italia campione del mondo è stata sconfitta ieri a Bucarest dalla Romania nella partita valevole per la qualificazione ai campionati d'Europa. Per la squadra di Bearzot si tratta di una sconfitta molto grave, caratterizzata anche da una prova tecnicamente molto mediocre. Ora, dopo questo nuovo passo falso, per l'Italia i sogni di qualificazione sono ridotti al lumicino. Il gol della vittoria rumena (nella foto l'esultanza dei giocatori) è stato realizzato nel primo tempo al 24' da Boloni.

ROMA — È quasi fatto il nuovo contratto per i 350 mila metalmeccanici delle aziende pubbliche. Dopo tre giorni di trattative praticamente ininterrotte tra la FLM e l'Intersind, all'ultimo ci sono le intese sui diritti d'informazione, le procedure delle vertenze aziendali, l'inquadramento unico, la flessibilità e la riduzione dell'orario, anche se il rapporto tra questi due punti (che l'Intersind vorrebbe subordinare l'uno all'altro con la cosiddetta clausola di dissolvenza, mentre la FLM insiste per una soluzione di certezza parallela) ha costretto nella notte a rallentare il ruolo di marcia. Fatti i conti, comunque, sono ormai acquisiti due terzi del nuovo contratto. «Avendo alle spalle i pezzi cusi corpi del rinnovo — ha commentato Pio Galli, segretario generale del sindacato metalmeccanico — nessuno può pensare di tornare indietro. L'affondo conclusivo è cominciato nella notte sui due ultimi «punti politici» della vertenza (il trattamento in liquidazione d'orario e maggiore efficienza aziendale, appunto, e i trattamenti per le assenze dovute a malattia) e sull'orario. Le tensioni non mancano, ma lo stesso presidente dell'Intersind, Paoli, ha definito «proficua» la nuova fase del negoziato. «L'accordo è possibile — ha insistito Galli — poiché la trattativa continua in termini positivi, con buona pace dei solismi di Mortillaro». L'amministratore delegato della Federmeccanica, infatti, in un articolo pubblicato da «24 ore», ha cer-

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

## Imputate l'Icmesa e la Givaudan Domani processo alla diossina Dove sono i fusti?

Le accuse: disastro colposo, lesioni gravi e omessa cautela contro gli infortuni - 1976, il dramma di Seveso nel diario di un cronista

MILANO — Domani a Monza si apre il processo alla diossina: sul banco degli imputati siederanno cinque dirigenti e tecnici dell'Icmesa e della Givaudan. Sono Guy Wadvogel, presidente dell'Icmesa, Jan Sambeth, direttore tecnico della Givaudan, Fritz Moeri, progettista del reattore che spignò la maledica nuvoletta, Hervig von Zwehl e Giovanni Radice, rispettivamente direttore e responsabile tecnico dello stabilimento. Dovranno rispondere delle accuse di disastro colposo, omessa cautela contro gli infortuni, lesioni gravi. Tutto il mondo ricorda ancora i volti mascherati da fasce e garze di Alice e Stefania Senni, le due bimbe di Seveso colpite da cloracene che saranno partecipi civili nel processo. La multinazionale svizzera in sei anni ha «liquidato» quasi tutti, firmando 25 mila atti di pagamento, indennizzando la Regione Lombardia e tre Comuni (scomparsi quindi dal processo penale). All'appello dei «tacitati» mancano ancora Seveso e una ventina di famiglie. Il processo, a distanza di quasi sette anni

dalla fuga della nube tossica, potrà essere la sede per rispondere a un interrogativo di fondo: se il disastro era prevedibile, e quale sia stata la responsabilità precisa dei dirigenti della fabbrica e della multinazionale casa madre. Nessuna schiarita frattanto nella vicenda dei 41 fusti scomparsi, nemmeno dopo l'intervento autorevole e severo del presidente francese Mitterrand. «È anomalo — ha detto nel corso della sua visita in Svizzera, riletto dalla Hoffmann-La Roche — che una società possa sfidare in questo modo le regole dell'incolumità pubblica; quando la minaccia è così grave spetta agli stati far rispettare le loro leggi». «È necessario — ha proseguito Mitterrand — che i responsabili di questo affare comprendano che la Francia non altererà la sua pressione per ottenere chiarimenti. Si tratta di un dossier aperto che bisognerà chiudere al più presto e spero in modo utile». Il presidente della Repubblica francese ha aggiunto: «Chi sa, deve dare tutte le informazioni necessarie».

La piccola Mara aveva allora sei anni. Stava mangiando con lo zio, la zia e due cugini: sotto un pergolato al fresco, quando la nuvola di veleno usci dal reattore che se non c'era un incendio non potevano intervenire. L'indomani, domenica 11 luglio, due tecnici dell'Icmesa andarono a casa del sindaco di allora, il democristiano Francesco Rocca, e gli dissero che bisogna avvertire gli abitanti della zona attorno alla fabbrica che per precauzione era bene non mangiare la frutta e la ver-

la nebbia che lucicava». La signora Italia Bruno vide la nuvola, sentì il forte puzzo, telefonò al «112», le rispose di chiamare i vigili del fuoco di Sevegno i quali le dissero che se non c'era un incendio non potevano intervenire. L'indomani, domenica 11 luglio, due tecnici dell'Icmesa andarono a casa del sindaco di allora, il democristiano Francesco Rocca, e gli dissero che bisogna avvertire gli abitanti della zona attorno alla fabbrica che per precauzione era bene non mangiare la frutta e la ver-

Ennio Elena (Segue in ultima)

### Avanza il fiume incandescente

## La vendetta dell'Etna La lava distrugge dove non si doveva costruire

In venti giorni un percorso di almeno mille metri - Colpiti insediamenti abusivi - In ginocchio l'economia del comprensorio



Del nostro inviato NICOLOSI — La vendetta dell'Etna si consuma lentamente. Il vulcano, questo «Dio ignoto e terribile», non perdona e da venti giorni, senza pietà, implacabile, colpite con la sua scure di fuoco. La colata ha la forma di una mano: il dorso è il cratere o la frattura di fuoruscita, le dita i rivoli in cui il fiume rosso si è diviso. Tutti piccoli, mltidiali ruscelli arroventati. È come un rastrello infiammato che raschia sopra l'antica lava e quella recente, si incurva, scorre sotto nascosto piano piano, discreto ma infido. E poi riappare come in un gioco, e brucia già da lontano alberi che sfiancano e scoppiano. Etna cattivo che distrugge il lavoro buono dell'uomo: ri-troranti e rifugi a 1.800 metri sul versante meridionale, che tartassa, a stinocchio, la

media borghesia; se la lava raggiungerà la seconda casa del fiume settimano, la metà desiderata della villeggiatura estiva. Involontariamente feroce, premuroso, il giornale locale aggiorna e avvisa gli interessati. «Altri quattro vilini privati (di proprietà dell'avvocato Fioreno, dell'av-

Sergio Sergi (Segue in ultima)

### Nell'interno

Tanta folla per Pertini ad Alessandria

Nuovi disoccupati: 340 mila in più

Scarcerato a Napoli capo della camorra: «Soffre di cuore, non può stare in galera»

Come discute il PS francese

Interesse sui BOT ridotto al 16,71

### AI LETTORI

A causa di una agitazione nello stabilimento Gate di Roma il giornale di oggi esce con un numero di pagine ridotto. con un notiziario incompleto, e in alcune edizioni, non aggiornato.

# Ecco i nuovi disoccupati

## Sono 340 mila nascosti dalla cassa integrazione

Altri 200 mila sono stati espulsi dalle fabbriche, oltre i 180 mila che sono stati rilevati dall'ISTAT - I dati sulla drammatica situazione del Piemonte e della Campania

ROMA — Ci sono altre 340 mila persone che non hanno un posto di lavoro, oltre ai 2.217.000 disoccupati ufficiali. Sono, con un'approssimazione statistica, ma non molto distante dalla realtà, gli operai e gli impiegati che nel mese di febbraio hanno ricevuto dall'INPS il salario d'integrazione. Almeno 200 mila sono stati espulsi da 200 ore e si aggiungono ai 180.000 posti persi nell'industria: sono completamente affidati al sostegno della cassa integrazione virtualmente disoccupati, perché godono dell'intervento straordinario, quello che il governo concede alle imprese da ristrutturare o riconvertire in modo sostanziale. È una espulsione massiccia di manodopera dalle fabbriche, più mascherata. Si tratta, per intenderci, degli operai della FIAT, delle grandi fabbriche chimiche e siderurgiche, della siderurgia in via di smantellamento. Il cui salario, tra l'altro, nessuno si occupa di pagare, ed entra quasi per intero, e talvolta interamente nel deficit della previdenza.

milloni circa di ore per gli interventi ordinari e di altri 303 milioni di ore per gli interventi straordinari. Un conto all'ingrosso, considerato che per quest'ultima la richiesta è sempre a zero ore, fa supporre che nel corso dell'anno 140 mila operai saranno in cassa integrazione senza rimedio. E anche pensando ad una rotazione si tratterà, per intero, di 140 mila posti di lavoro in meno, tutti i mesi di tutto l'anno. Se, con una forzatura, calcoliamo a zero anche la cassa per gli interventi ordinari (dove la rotazione è molto più forte, e spesso si tratta di una o due settimane per tutti i dipendenti di uno stabilimento) abbiamo un totale di 200 mila posti di lavoro «cassintegrati», cioè nella grande maggioranza congelati in una condizione di assistenza.

La lettura dei dati provvisti dal ministero riserva molte altre rivelazioni. Rileggendo le dinamiche dell'occupazione al Nord e al Sud, con le macchie scure delle situazioni più drammatiche. Prendiamo il Piemonte e, a partire dal Piemonte, la grande famiglia delle aziende metalmeccaniche. Anche a febbraio è continuato il massiccio ricorso alla cassa integrazione straordinaria, che nella regione è aumentato di

1 milione di ore a febbraio e di ben 7 milioni (sempre di ore) nel primo bimestre dell'anno. Le industrie metalmeccaniche, da parte loro, assorbono a febbraio il 70% degli interventi ordinari, il 50% di quelli del bimestre e un terzo degli interventi straordinari.

Anche in Lombardia cresce la cassa integrazione, di un milione e 800 mila ore quella ordinaria, di un milione e 200 mila ore quella straordinaria del solo mese di febbraio. Si affaccia con più evidenza, fra le cifre, la presenza dell'Emilia-Romagna, che «fattura» a febbraio 1983 il doppio di ore dell'anno scorso; nel bimestre cresce del 50%. Anche la Toscana, a febbraio, segna un punteggio pur troppo elevato, gli interventi globali (in ore) passano da 1 milione e 200 mila a 2 milioni e 800 mila; il 70% di quelli del bimestre. Le sole imprese metalmeccaniche eguagliano questo poco invidiabile primato: da 6 milioni e mezzo a quasi 12 milioni di ore richieste nel bimestre. La sola cassa integrazione straordinaria è cresciuta del 55%.

L'identikit del Mezzogiorno è frastagliato, ma i pochi segni di ripresa (come a Puglia, Molise e Puglia, dove la tendenza s'inverte) sono completamente annullati da una situazione complessiva disastrosa. Qui troviamo regioni che hanno ormai «toccato il fondo», come la Calabria, dove l'esiguità degli interventi (meno di 49 mila ore nel mese di febbraio, 44 mila nel bimestre, la metà del 1982) denuncia il quasi completo smantellamento dell'apparato produttivo. In altre regioni in relativa buona salute economica, come le Marche, hanno un andamento opposto. Anche per gli interventi straordinari, dicono i dati, sono saltati i margini.

# Il Presidente in visita alla città

## Caldo abbraccio di Alessandria a Sandro Pertini

Gli incontri con le autorità e poi con i lavoratori e dipendenti della fabbrica Cerruti alla periferia di Casale Monferrato

Del nostro corrispondente ALESSANDRIA — Applausi, strette di mano, sorrisi, tanta simpatia e stima: Sandro Pertini in visita ad Alessandria per due giorni, ha ricevuto ieri, nella prima giornata in cui è stato ospite della città piemontese, la «solita» calda accoglienza della popolazione, la «solita» attestazione di grande affetto e di solidarietà. E così ancora una volta la partecipazione democratica della gente alle manifestazioni del Capo dello Stato si è tradotta in un segnale positivo, in un momento difficile in cui non mancano le voci che vorrebbero la sua permanenza in carica e di quelle che vorrebbero il suo abbandono.

Ma ecco la Campania, come al solito specchio delle tendenze più drammatiche: l'intervento complessivo è raddoppiato nel primo bimestre dell'anno e addirittura triplicato nel solo mese di febbraio. Esso raddoppia anche in Sicilia (a febbraio), ma è più che un raddoppio. Le sole imprese metalmeccaniche eguagliano questo poco invidiabile primato: da 6 milioni e mezzo a quasi 12 milioni di ore richieste nel bimestre. La sola cassa integrazione straordinaria è cresciuta del 55%.

ne e molti lavoratori. Così, quando la vettura si è fermata, Pertini è sceso a terra e, con una di quelle «visite» al «regolamento» che vanno tremare il servizio di sicurezza che l'accompagna, ha voluto stringere le mani della gente. Altro appuntamento col mondo del lavoro dell'Alessandria Pertini l'ha avuto a Valenza Po, dove si perdono nella storia le origini del lavoro di cesello e di fatture di gioielli preziosi. Il Capo dello Stato ha ricordato di avere visto i gioielli di Valenza nei negozi di Hong Kong e Parigi. Al momento difficile in cui non mancano le voci che vorrebbero la sua permanenza in carica e di quelle che vorrebbero il suo abbandono.

Nadia Tarantini

Sfratti illegali Denunciati dal Comune di Pisa 23 proprietari

PISA — Sfrattavano gli inquilini e poi non rispettavano la «giusta causa», magari vendendo l'appartamento liberato, ma sono stati emarginati dal comune di Pisa che, dopo aver condotto una inchiesta, ha presentato un esposto-denuncia alla magistratura facendo anche i nomi dei trasgressori. Su 123 sfratti esecutivi (dalla fine del 1981 a oggi) sono stati individuati 23 casi in cui i proprietari non hanno rispettato la «giusta causa».

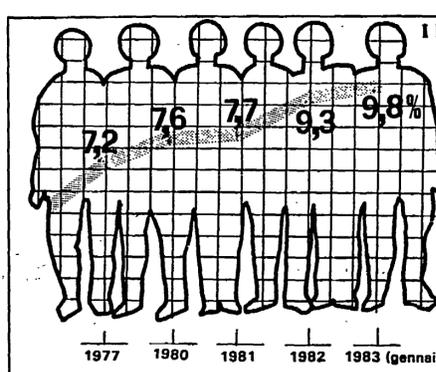
Efisiso Loi

Oggi la visita prosegue in una zona industriale attrezzata e in un centro con gli alloggi di una scuola di agenti di polizia. Poi l'appuntamento più significativo: l'inaugurazione di un monumento al partigiano Angelini a San Sebastiano, in Val Curone.

# Giovani e lavoro, la CGIL riparte da qui

I lavori del convegno nazionale dei comitati che raggruppano i disoccupati, i cassintegrati e i precari - La relazione di Schettino e le conclusioni di Trentin - Il difficile rapporto con le strutture del sindacato - I limiti dell'accordo del 22 gennaio

ARICCIA — Da un lato l'operaio della grande fabbrica fermo alla catena di montaggio che ripete per otto ore lo stesso movimento. Dall'altro il disoccupato, quello licenziato e quello che cerca il lavoro per la prima volta, che vive con il magro sussidio che gli passa lo Stato. Per troppo tempo, sono state queste le figure alle quali ha fatto riferimento il sindacato. In fondo, è questo stesso paradigma che ispira l'accordo del 22. Ma è una concezione di occupazione e disoccupazione che non esiste più. In Italia senza lavoro sono più di due milioni. Di questi la metà sono giovani che non hanno mai avuto un posto, o almeno così ritengono. Il fatto di collocamento. Eppure si sa che il venti per cento di essi ha un impiego precario, fa il lavoro nero. Così come si sa che nel nostro paese due milioni di disoccupati convivono con altrettanti doppi lavori, che impegnano magari chi è in cassa integrazione.



I DATI DELLA DISOCCUPAZIONE Disoccupati su forze di lavoro

Quasi il 10% delle forze di lavoro, 2.217 mila persone, è in cerca di occupazione. Un milione e 261 mila (il 58,9%) sono gli «inoccupati», cioè quelli che un lavoro non lo hanno mai avuto e 1.658 mila (il 74,8%) sono giovani fra i 14 e i 29 anni. I disoccupati veri e propri, quelli che hanno perso il posto, sono 307 mila, ma ad essi bisogna aggiungere i «cassintegrati». Altri 649 mila persone sono in cerca di lavoro. L'ISTAT dice anche che a gennaio di quest'anno (una novità) sono calati gli occupati: meno 300 mila unità.

La rivoluzione tecnologica ha cambiato il modo d'essere della fabbrica, ha introdotto di fatto il criterio della flessibilità nella manodopera che i consigli dei delegati non sono stati in grado di governare, ha espulso migliaia di lavoratori dalla produzione. Ha cambiato l'equazione che fino a ieri si pensava semplice: investimenti, sviluppo, occupazione. Il sindacato invece sembra ancora rimasto a questo schema.

Oggi però si parte da un dato: la fabbrica che se ne se per chi aspira a un posto. Certo, ciò non vuol dire che il sindacato abbandona il terreno della programmazione, della riconversione, dell'industrializzazione del Sud. Ma ora vuole fare i conti con la nuova realtà. Esiste la possibilità di creare occupazione in fase di stallo. Quanto alla campagna di stampa che si è scatenata sulla vicenda, già in più di un'occasione è stato affermato che il clamore della

È allora? È allora — è ancora Schettino — si tratta di decidere se il sindacato è davvero in grado di darsi precarie priorità e quindi di destinare tutte le risorse decise a aumenti di produttività alla redistribuzione

4 minorenni su 100 fanno un lavoro clandestino

TORINO — Sono riprese ieri mattina le trattative fra comunisti, socialisti e socialdemocratici per risolvere la crisi al Comune di Torino e alla Regione. Un comunicato dice che si intende «giungere in tempi rapidi alla costituzione di giunte di sinistra (forze di sinistra PCI, PSI e PSDI): se ci stanno approfondendo «le linee programmatiche messe a punto nei giorni scorsi», che, infine, a partire da domani, si entrerà nel merito dei «singoli punti programmatici» e si affronterà la «grande epinosa degli «assetti di giunta». Il commissario cittadino del PSI, Mario Didò ha spiegato, che il suo partito non intende porre la pregiudiziale contro Diego Novelli: «L'unica pregiudiziale è la costituzione delle giunte di sinistra». Però, ha aggiunto, «quello del sindaco

di avere un rapporto con il sindacato, ma sono stati costretti a una via parallela, senza alcuna legittimità o potere contrattuale. Le denunce sono state tante; tutti, dalla delegata di Livorno al disoccupato di Asti, al giovane di Lametia Terme hanno difficoltà, ostacoli da raccontare. E la rabbia, l'amarezza di cui parlerà Trentin nelle conclusioni, nasce da una differenza di altre occasioni, non ci si limita solo alle lamentele. E il salto nel dibattito arriva proprio perché stavolta — ed è la prima volta — non si confrontano esperti, simbolici disoccupati e cassintegrati, ma pezzi autentici di movimento, prime realtà embrionali che già to-

messo a nudo il vuoto d'idee, d'elaborazione del sindacato sul tema del lavoro. Ripartire da zero spesso può essere più facile. È «rifondare» significa anche non nascondersi le difficoltà. Una la sottolinea Elio Giovannini, della segreteria confederale. In due parole dice che per la prima volta il sindacato non si trova a discutere sullo sbocco da dare a un movimento già in piedi, ma su come unificarlo, farlo crescere, su quali obiettivi provare a mobilitare settori culturali e socialmente tanto spesso lontani dalla tradizione del sindacato. Insomma, tutto ritorna alla domanda: quale piattaforma per quale movimento?

L'inchiesta — è diffuso soprattutto nel Mezzogiorno, ma è tutt'altro che trascurabile anche nelle regioni centro-settentrionali. Il 25 per cento dei ragazzi lombardi, per esempio, sono coinvolti in attività lavorative, almeno durante le vacanze. La punta più alta di lavoro minorile si registra nella zona di Salerno, dove i fanciulli che lavorano sono il 35 per cento.

# Riprese a Torino le trattative per le due Giunte di sinistra

di Torino è un problema che va affrontato e risolto, nei prossimi giorni e ne occuperanno le segreterie nazionali dei nostri partiti». In sostanza, il PSI è contro la conferma di Novelli alla carica di primo cittadino (mette in discussione anche il presidente socialista della giunta regionale Enzo Tortorella, che gli avrebbe «la responsabilità politica per quello che è successo»). Che ne pensa il PCI? «Per noi — ha detto il segretario provinciale Piero Fassino — non esiste il «problema Novelli». Esiste invece il problema di restituire credibilità alle giunte. E, al Comune, la giunta di sinistra più credibile è quella guidata da Diego Novelli, l'unico comunista candidato alla carica di sindaco». «A Roma e a Torino il PCI — come ha sottolineato Fassino — fa quadrato attorno a Novelli, perché è

# Il toto-elezioni degli Interni: calo dc, crescita della sinistra

ROMA — Una DC in netta perdita, un PCI che torna ad avanzare, un sostanzioso incremento del PSI: sono questi i risultati che — secondo l'«Espresso» — il ministero dell'Interno (sulla base delle segnalazioni delle Prefetture) prevede per i maggiori partiti italiani, se le elezioni si svolgeranno adesso. Il partito di De Mita (che un sondaggio «privato» darebbe invece per stabile o in crescita) scenderebbe dal 38,9% a 35,3%. Avanzerebbe il PRI, dal 3 al 5%, e sostanzialmente stazionari rimarrebbero i liberali (1,9%). Tirando le somme, l'alleanza centro-sinistra raggiungerebbe appena il 42%. La sinistra al contrario potrebbe contare su un sensibile incremento. Il PCI, che ottenne il 30,4% nel '79, tornerebbe a crescere, superando la soglia del 31%. Il PSI, pur non registrando exploit elettorali, confermerebbe la sua ripresa rispetto ai punti bassi toccati nel decennio '70: passerebbe dal 9,8% del '79 al 12% circa. Consistente sarebbe il rafforzamento del PSDI, dal 3,8 al 5,5-6%. Un forte calo accuserebbero i radicali, dal 3,4% del '79 all'1,5%, mentre il PdUP (nel '79 l'1,4%) non

# Perché la Cassazione non ha trasferito da Roma l'indagine sui giudici del CSM

ROMA — Non c'è alcuna inchiesta pubblica del Consiglio superiore della magistratura che investe la Procura della Repubblica di Roma, ma solo una «investigazione» dell'industrializzazione del Sud. Ma ora vuole fare i conti con la nuova realtà. Esiste la possibilità di creare occupazione in fase di stallo. Quanto alla campagna di stampa che si è scatenata sulla vicenda, già in più di un'occasione è stato affermato che il clamore della

# Nel ventennale dell'enciclica «Pacem in terris»

## Modesto messaggio finale dai vescovi in assemblea

Posizioni generiche e persino arretrate sui temi della pace, del disarmo, della mafia - Nell'84 si terrà il congresso ecclesiale

CITTÀ DEL VATICANO — Nel messaggio pubblicato ieri al termine della loro 21ª assemblea, i vescovi italiani affermano di «non volere che il nostro paese subisca le minacce degli armamenti». Dopo aver ricordato che hanno voluto cogliere lo spunto dal ventennale dell'enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII, per riprendere e rilanciare con tutte le nostre forze il messaggio di pace, dicono di sentirsi impegnati «per riaffermare la cultura della pace e per ribadire il rifiuto di ogni cultura di morte». Essi, però, non vanno al di là di queste affermazioni generiche che, oggi, risultano oggettivamente arretrate sia rispetto alle gravi tensioni internazionali e alla minaccia atomica sempre più inquietante, sia di fronte alle prese di posizione di altri episcopati europei ed americani. Infatti, nel messaggio manca un qualsiasi accenno, sia pure sotto forma di auspicio, al negoziato che, invece, i vescovi austriaci, ungheresi, olandesi, inglesi, americani hanno già sollecitato analizzando nel loro documento i pericoli reali derivanti dalla corsa agli armamenti e mettendo in discussione la stessa dottrina della

supposti si basa la decisione presa alcuni giorni orsono dalla prima sessione plenaria della Cassazione presieduta dal presidente Di Maria, con la quale è stata respinta la richiesta del Procuratore generale della supreme corte Giuseppe Tamburrino e del Procuratore generale della Corte d'Appello di Roma Franz Stesi. I due magistrati avevano chiesto il trasferimento in altra sede giudiziaria dell'inchiesta sui presunti sprechi attribuiti al CSM.

Per il resto è stato deciso che il congresso ecclesiale nazionale si terrà nel 1984 per una consultazione delle varie componenti cattoliche anche se «arriva con molto ritardo», ha commentato politicamente il cardinale Pappalardo esprimendo così l'insoddisfazione che va aumentando nel mondo cattolico per la lentezza con cui procede l'episcopato italiano. Quest'anno è stato chiesto, come risultato del comunicato n. 2 sui lavori dell'assemblea e del suo riferito, che determinate prese di posizione di conferenze episcopali regionali, sulla mafia, sulla camorra, sulla «ndrangheta

Il PS francese a due anni dalla vittoria / 2

Nostro servizio

PARIGI — Governare è un'arte difficile. Governare in tempo di crisi lo è ancora di più. Governare in tempo di crisi è da sinistra in un paese dove l'individualismo è sovrano e la nozione di solidarietà nazionale un delitto di lesa maestà, diventa una sfida quotidiana nella quale un governo di sinistra rischia di cedere al «complesso della seduzione» e di rinunciare alla propria ragione d'essere.

Il fascino indiscreto che viene dalla destra

La difficoltà di dover governare in tempo di crisi e «da sinistra» - Un dibattito aperto



Jean Pierre Chevenement



Pierre Mauroy

Chi fa questo discorso un fantasma di nome Jacques Mandrin. La destra — spiega Mandrin — non ha bisogno di sedurre. Quando è al potere nessuno ne contesta la legittimità e nessuno si aspetta da lei cambiamenti e, meno ancora, miracoli. Ma quando la sinistra conquista il potere, tutti le chiedono di fare in sei mesi quello che gli altri non hanno fatto in dieci o venti anni, di moltiplicare miracolosamente i panti, i pesci e il vino in una fantastica riedizione delle evangeliche nozze di Cana. Altrimenti non è legittima. E siccome ciò è impossibile, allora questa sinistra e il suo governo cominciano a manifestare crepe interne: da una parte quelli che vogliono restare fedeli a una identità di sinistra e dall'altra quelli che sperano di ottenere una legittimità nella seduzione, cioè nel manifestarsi «diversi» e più disponibili per una politica che soddisfi le esigenze dei circoli economici e finanziari nazionali e internazionali.

Jacques Mandrin non esiste. È un pseudonimo di un collettivo che comprende Chevenement, Molchane, Sarre, Gomez, Guidoni, Charuzat, cioè quel gruppo di intellettuali usciti dalle grandi scuole francesi (IEA, Scienze politiche, il Politico) che a metà degli anni sessanta fondarono il Centro di studi e di ricerche socialiste (CERES) nello spirito di una Edo Godesberg alla rovescia, per ridare un contenuto teorico a un Partito socialista che lo aveva perduto in lunghi anni di vari esperimenti di terza forza: coi democristiani e gli indipendenti per isolare e liquidare i comunisti.

Il libro che Jacques Mandrin (Molchane, Sarre e Guidoni) pubblica in questi giorni — «Il socialismo e la Francia», edizioni del Synchronon — è una severa requisitoria contro questo «complesso di seduzione» e chi ne è sofferente. È come tale e al tempo stesso la materia di una tensione politica in seno al Partito socialista, e un contributo importante al dibattito che impugna il potere e, in particolare la sinistra francese, attorno alla crisi economica, al come uscire, ai rapporti tra governo e partito, fra potere socialista e società civile, tra Francia con un suo progetto socialista e l'altra Europa che lo respinge con tutti i mezzi.

Al «Matin», quotidiano filiosocialista come il settimanale «l'Observateur», l'uno e l'altro di proprietà dell'industriale Perdrin, e l'uno e l'altro francamente «seconda sinistra», c'è qualcuno che sa leggere le etichette alla moda: «Se guardiamo le facce della seconda sinistra ci accorgiamo che sono le stesse che qualche anno fa si facevano chiamare «nuova sinistra» e combattevano l'indifferenza coi comunisti, sono le stesse che ancora più indietro nel tempo Chevenement aveva polemicamente battezzato «sinistra americana». La seconda sinistra insomma è la tendenza socialdemocratica del PS ma moltiplicata, tecnocrazietta e adattata intelligentemente a questi tempi di crisi che non permettono al governo di avere una consistenza di creare «lo Stato providenziale». Quanto al suo ruolo, è quello di frenare nella rete del burocratismo, le trasformazioni troppo profonde e radicali che rischiano di isolare l'esperienza socialista francese. È dal punto di vista economico e monetario, ma anche politico. L'Europa di oggi con Kohl e la signora Thatcher ai governi di Bonn e di Londra, non vuole una Francia socialista o comunque non vuole che riacqua l'esperienza socialista francese. È la seconda sinistra, che lo ha capito, preme affinché il governo di Parigi offra un volto il meno inquietante possibile, anche tenendo conto della presenza dei comunisti.

Fortunatamente tra la sinistra «tout court», che è la sinistra socialista di radicalismo, di marxismo freddo e di utopismo, e la «seconda sinistra» moderata c'è di mezzo uno spesso cuscinetto politico, disponibile ad attenuare lo scontro e trasformarlo in compromesso di equilibrio: lo compongono i «militerrandi puri» del CIR (Convenzione delle Istituzioni repubblicane) entrati nel PS con Mitterrand al congresso di Epinay, i partigiani di Poperen e quelli di Asturoy, l'uno e l'altro sopravvissuti allo sfaldamento della SFIO, i rappresentanti del «notabilato» municipale socialista, e dei circoli cattolici di sinistra come le «Lectors», i sindacalisti cristiani come Maire, i molti volti del Partito socialista. Di qui la seconda sinistra, era ostile alle nazionalizzazioni fin da principio sicché non se ne è fatto praticamente nulla e lo stiamo pagando.

La nozione di «seconda sinistra» è recente. Cosa rappresenta e qual è il suo ruolo?

Augusto Panchaldi

Libertà provvisoria per il capo-camorra Luigi Giuliano

Il boss soffre di cuore Liberiamolo dalla galera

Una sconcertante decisione presa dal Tribunale di Napoli - Il camorrista è accusato di aver commesso ben tre omicidi e decine di gravi reati - Era stato arrestato dalla Guardia di Finanza appena nove mesi fa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Libertà provvisoria, perché «sofferente di cuore» a Luigi Giuliano, rivale di Cutolo e uno dei capi della camorra napoletana. La decisione è stata resa nota l'altra sera a Napoli proprio mentre al Viminale era convocato un vertice per studiare i sistemi più incisivi per combattere la criminalità organizzata.



NAPOLI — Luigi Giuliano al momento del suo arresto nel luglio '82

Insomma sono gli stessi giudici a obbligare il boss a restare nel capoluogo campano, dove il clan Giuliano ha tutti i suoi interessi. Luigi Giuliano dunque potrà tornare legalmente nel suo quartiere, Forcella, il «cassero» partenopeo, dove ci si trova di tutto, dalle pistole ai film pornografici, dagli stupefacenti alle sigarette di contrabbando. Nessuno gli potrà dire nulla anche se andrà a prendere il caffè (magari decaffeinato perché sofferente di cuore) da quel barista al quale avrebbe chiesto (dice la voce del popolo) il doppio della «sostanza» (tanta è la parca che è un barista antipatico, oppure se il boss si metterà

all'ingresso di Forcella a parlare con i suoi amici. Sono stati proprio i giudici a ordinarlo. I boss della camorra sono — del resto — tutti in precarie condizioni di salute: Cutolo, dicono i suoi difensori, è pazzo; Michele Zaza è malato di cuore e con un'operazione gli è stato applicato un «pacemaker»; per questo ha ottenuto per ben due volte la libertà provvisoria prima di finire definitivamente, nel novembre scorso, in carcere a Roma. Non sembra che le sue condizioni si siano aggravate dal momento in cui è entrato

In carcere. Antonio Bardellino, il nuovo «re della camorra», ha ottenuto nel '79 la libertà provvisoria per le sue precarie condizioni di salute e da allora è uccel di bosco nonostante la pioggia di mandati e ordini di cattura che gli sono stati appioppati dai magistrati.

La decisione dell'ottava sezione penale di dare la libertà a Luigi Giuliano non deve — comunque — essere stata facile se è vero che i giudici hanno discusso per ore prima di emanare il provvedimento. Quello che scoccia di più, però, è che il boss, il 15 novembre scorso, venne ferito nel corso di una rissa scoppiata nel penitenziario di Procida dove era rinchiuso: un colpo di arma bianca lo colpì al fegato e Luigi Giuliano fu sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. L'operazione venne effettuata nel centro clinico carcerario che sorge presso l'ospedale Cardarelli di Napoli. Ora ci si chiede: Luigi Giuliano non poteva essere operato a Napoli in questo stesso centro clinico, magari da uno dei tanti valenti cardiologi (urgh) partenopei, all'avanguardia in molti tipi di operazioni al cuore?

Luigi Giuliano fra un mese deciderà dunque dove vorrà curarsi, ma chi dovrà essere operato. Magari sceglierà Houston, perché lì — negli Stati Uniti — il boss di Forcella ha molti amici.

Vito Faenza

Commerci con Cutolo e malattie di cuore

Luigi Giuliano è il più autorevole boss, anzi il fondatore della «nuova famiglia», l'organizzazione che contiene la «nuova camorra» di tutto il Paese. L'ultimo «vertice», che si è occupato in particolare di mafia e camorra, si è tenuto al Viminale l'altro ieri. Ebbene, proprio per decidere dove vorrà operare e lo si è nel frattempo «obbligato» a soggiornare a Napoli, teatro delle sue gesta. Il Giuliano poteva essere

resta elevatissimo. Napoli vive dunque, anche sotto questo profilo, una situazione di «coronapatia», una «coronapatia» costruita con episodi di «angina». L'operazione non è evidentemente urgentissima, se al Giuliano si sono dati trenta giorni di tempo solo per decidere dove vorrà operare e lo si è nel frattempo «obbligato» a soggiornare a Napoli, teatro delle sue gesta. Il Giuliano poteva essere

re di appartenere alla onorata società. Si dirà che ogni magistrato è indipendente nei suoi giudizi ed è una garanzia. Ma come si fa a non vedere in quest'ultima decisione del Tribunale di Napoli l'anelito di una scandalosa catena di complacenze? Prima si è trafugato in perizie psichiatriche, poi si è commerciato con Cutolo sotto l'alto patronato del ministero della Giustizia, ora si sono scoperte le malattie cardiovascolari, alla faccia di una città sulla quale si piangono le lacrime dell'emergenza.

Desaparecidos, grande corteo e 150 mila firme

Buenos Aires — Centocinquanta mila firme, quindicimila persone almeno in corteo di protesta fino alla Casa Rosada, sede del governo argentino, così si è conclusa la marcia di venerdì l'iniziativa della petizione sui «desaparecidos». «Giustizia e verità», così lo striscione di testa, la marcia era stata organizzata dalle «Madri de Plaza de Mayo», da «Pax et iustitia», dal «Centro studi legali e sociali», dalla Lega per i diritti umani.



Buenos Aires — Un momento del corteo di protesta, almeno 15 mila persone hanno consegnato la petizione sui «desaparecidos»

Gli USA progettano l'atomica spaziale

WASHINGTON — Esperti in armamenti del governo americano stanno studiando la possibilità di realizzare un'arma nucleare per mettere fuori uso la rete di comunicazione del nemico, provocando un'esplosione al di sopra dell'atmosfera. Lo scrive il Washington Post. Secondo il giornale l'arma è uno dei progetti allo studio nei laboratori di Los Alamos (New Mexico) e Livermore (California), secondo le indicazioni del presidente Reagan nel suo discorso di tre settimane fa. Come si ricorderà, Reagan aveva fatto cenno fra

l'altro al progetto di un'arma ubicata nello spazio. La vulnerabilità dei circuiti elettronici è nota fin dal 1962, quando l'esplosione di una bomba all'idrogeno sopra l'isola di Johnston mise completamente fuori uso le comunicazioni dell'arcipelago delle Hawaii.

Intanto una circolare Nicolazzi vuole attenuare la legge La Torre

Riguarda gli appalti - Il ministro convocato dalla commissione antimafia che gli chiederà di recedere dalla recente disposizione - Situazione grave anche in Calabria: è necessaria un'inchiesta approfondita

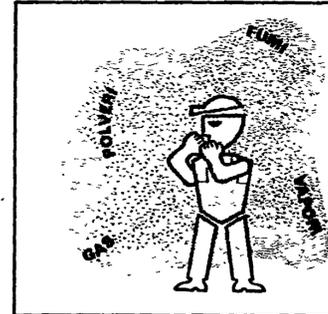
ROMA — Martedì il ministro per i lavori pubblici Francesco Nicolazzi (democrazia) dovrà presentarsi davanti ai 40 parlamentari della commissione antimafia per rendere ragione di una singolarissima circolare apparsa nei giorni scorsi sulle Gazzette, una circolare emanata dal ministero che limita fortemente i campi di intervento della legge La Torre. La materia è delle più scottanti, come dimostrano, proprio in questi giorni, i risultati delle indagini contro mafiosi e uomini inseriti negli apparati dello Stato: si tratta degli appalti pubblici.

Commissario per la lotta alla mafia e con la stessa applicazione concreta fin qui messa in campo della legge La Torre. «Notevoli perplessità» sui contenuti bizantini del documento ministeriale sono state espresse anche dal prefetto Renato Nicastro, capo del distretto di Reggio Calabria, direttore delle forze antimafia in Calabria.

DOMENICA 24 APRILE Diffusione straordinaria

Sappiamo difendere la terra su cui viviamo?

Lo spettro della diossina che gira per l'Europa e le grandi marea di petrolio che sta uccidendo il Golfo Persico, hanno riportato in primo piano la minaccia quotidiana all'ambiente umano e naturale. L'inquinamento dei mari, dei fiumi, dell'atmosfera. La città, la fabbrica, il territorio. Come la speculazione edilizia ha distrutto le nostre coste. Risorse naturali, lavoro umano e merci. Il grande problema del verde. Perché la questione ecologica è uno dei grandi temi politici e culturali del nostro tempo. Cosa si fa, chi e come si affrontano i problemi dell'ambiente in Italia. Le esperienze compiute da quattro amministrazioni di sinistra. Il PCI e i movimenti ecologici. Articoli, interviste, interviste di:



- Carlo Aymonio, Giovanni Berlinguer, Carlo Bernardini, Antonio Cederna, Giuseppe Chiarante, Ercolo Ferrario, Pierre Collonge, Fabrizio Giovanetti, Roberto Marchetti, Giuseppe Miano, Paolo Migliorini, Raffaello Miani, Roberto Passino, Aurelio Pecci, Giancarlo Pinchera, Fulco Pratesi, Riccardo Rabagliati, Ivo Ricci Maccarini, Enrico Testa

LUNEDÌ 25 APRILE Cosa fu la Liberazione?

Il 25 aprile del 1945: «l'Unità» ha chiesto ad alcuni scrittori di raccontare quel giorno, così come lo videro e lo ricordano oggi, alla luce di questi trentotto anni trascorsi.

Un grande tema che deve entrare a scuola, ma non limitato all'informazione «tecnica»: partendo dal lato biologico si può guardare dalla poesia alla storia, dalla psicologia all'economia, per capire se stessi e il rapporto con gli altri

# Sessualità? C'è molto più da dire

In questi giorni si discute sulla ristrutturazione della scuola di base e sulla riforma della secondaria. Un punto centrale è quello dei contenuti fondamentali da sviluppare e tra questi rischia di essere accantonato o di essere ghetizzato il tema della sessualità. Perché dico ghetizzato? Per il motivo che molti ritengono che il tema dell'educazione sessuale debba essere trattato — se proprio è necessario — nell'ottica biologico-medica, cioè in chiave «tecnica».

Limitare l'educazione sessuale a tematiche di tipo biologico rappresenta un approccio che, anche se utile, è incompleto e parziale. Questo discorso non ne esaurisce neppure una parte della sessualità e delle funzioni riproduttive ma tende anche ad ignorare molti aspetti che investono diverse altre discipline, non necessariamente biologiche. Sarebbe come se noi volessimo parlare, ad esempio, dei trasporti, del loro significato economico, sociale e del loro sviluppo storico e ci limitassimo invece a descrivere il funzionamento di una locomotiva: in altre parole, come se ci limitassimo alla descrizione di una parte ignorando il tutto.

È certamente importante che i bambini ed i ragazzi vengano informati a scuola sulla sessualità, la riproduzione, la gravidanza, il parto e così via. Sono argomenti «tecnici» che possono essere facilmente spiegati a partire da una scuola di base. Ignorarli significherebbe perpetuare un atteggiamento ipocrita nei riguardi dei bambini che ben sanno che esistono delle differenze sessuali.

È tuttavia necessario inserire questo discorso specifico in un più vasto che consideri qual è il significato della riproduzione, dei ruoli sessuali, dei rapporti tra sessualità e società; questo discorso non è difficile, è possibile nella scuola e richiede un taglio trasversale, cioè una discussione sulla sessualità a livello delle diverse materie che vengono insegnate — o che verranno insegnate — nella scuola.

Mi pare che sia utile fissare alcuni punti che potrebbero essere sviluppati dai singoli docenti in un discorso organico. Molti insegnanti sono infatti preoccupati della difficoltà di insegnare e soprattutto di operare una distinzione tra il sistema della sessualità, il che è comprensibile se questa viene considerata nell'accezione più limitata anziché in quella più vasta, cioè lungo un arco che contiene il significato evolutivo, biologico, antropologico e sociale della riproduzione e della sessualità.

Dal punto di vista evolutivo, la riproduzione non implica necessariamente la sessualità: quella di accoppiare i due punti nel binomio riproduzione-sessualità è infatti una semplificazione se non un errore. Ad esempio, i batteri si riproducono dividendosi in due metà uguali ed aumentano egregiamente di numero senza che vi siano tra di loro differenze sessuali.

Una tappa successiva dal punto di vista evolutivo è costituita dall'esistenza di una riproduzione sessuale, senza che esistano i sessi: ad esempio, in organismi unicellulari come i parameci od infusori (è possibile trovarli in una pozzanghera o lasciando macerare delle

erbe nell'acqua e vederli al microscopio) non esistono differenze sessuali, ma esiste una riproduzione sessuale, cioè uno scambio di materiale genetico (cromosomi) tra due individui diversi. I parameci, senza avere due sessi, beneficiano già di uno dei grandi vantaggi della sessualità — spesso ignorato — quello di consentire che gli individui non siano tutti uguali tra di loro ma diversi, in quanto si sono scambiati dei cromosomi dando vita ad un nuovo individuo che rappresenta un incrocio tra i genitori.

È questo un punto importante che sottolinea i vantaggi della «diversità». In quanto ogni individuo appartiene ad una specie, può fornire risposte diverse ed utili per adattarsi alla complessità e diversità dell'ambiente di vita: una popolazione costituita da individui uguali rischia infatti di estinguersi quando l'ambiente cambia drasticamente. Si tratta di un punto che si presta bene ad indicare che la diversità è un vantaggio e non un elemento negativo, che le differenze tra individui (ma non ovviamente le disuguaglianze sociali), sono un fatto positivo da rispettare. Molto spesso infatti il diverso — sia esso un individuo od un gruppo etnico — viene avvertito anche in quanto siamo imbevuti di concetti filosofici che risalgono ad Aristotele ed indicano l'esigenza di tipi ideali e di individui che deviano da un tipo perfetto.

Un punto ulteriore da considerare è che sessualità e riproduzione non vanno visti separatamente: in cui esistono sessi diversi, cioè negli organismi superiori. In particolare nella specie umana, sessua-

lità e riproduzione sono state quasi sinonimo sino a quando non sono stati compresi i meccanismi riproduttivi (fatto che ha un grande tratto in termini di evoluzione) e non sono state elaborate pratiche anticoncezionali. Per le nuove generazioni, sessualità non significa riproduzione mentre questo binomio è duro a morire nella mentalità delle persone che appartengono alle generazioni più vecchie.

Ho elencato alcuni punti che possono essere svolti nella scuola e che appassionano i ragazzi: il tema della variabilità degli organismi e ad esempio, di facile illustrazione: non esistono due piante o due animali identici. Analogamente il tema della riproduzione si presta ad importanti discorsi applicativi, evidenti non soltanto nelle aree rurali, ma anche per quanti studino negli istituti agrari e zootecnici.

Una seconda tematica di grande rilievo è quella attinente ai ruoli dell'evoluzione della specie umana che, unica tra le specie animali, non limita i rapporti sessuali alla fase dell'istinto, o di fecondità della femmina. Si tratta di una modifica evolutiva «rivoluzionaria» in quanto ha trasformato la sessualità in un momento di «preparazione» a rapporti tra partner sessuali, spingendo verso la monogamia — in quanto la femmina dei nostri predecessori e dell'uomo è sempre «receptiva» — e di un momento di «corte» delle due specie, in cui partecipano i due sessi ecc. I bambini ed i ragazzi dimostrano sempre grande interesse verso le tematiche antropologiche, verso la storia dei nostri lontani predecessori: comprendere perché la sessualità è diversa nella

specie umana significa comprendere una parte della nostra storia, anche attuale.

Siamo così arrivati ad un punto cruciale, cioè il considerare la sessualità come parte della socialità, come un rapporto tra due individui che non consiste nel semplice scambio di materiale ai fini riproduttivi: la sessualità è — o può essere — anche questo, ma non si esaurisce in quest'ultimo aspetto. Un'angolazione di tipo sociale della sessualità si presta bene ad essere trattata nell'ambito delle scienze dell'uomo, cioè di tematiche storiche, letterarie, antropologiche e psicosociologiche: come sono evoluti nel tempo i rapporti sociali tra i due sessi, quali sono stati i ruoli sessuali «tipici» dell'uomo e della donna in epoche diverse, quali le differenze del passato e quelle del presente?

Si tratta di domande importanti che consentirebbero ai ragazzi di entrare veramente in contatto con i grandi problemi della storia dell'uomo nella sua vita quotidiana. La sessualità potrebbe così essere il centro di un discorso che partendo dal biologico, da un elemento concreto e perciò difficilmente ignorabile, si espandesse verso disparati aspetti della nostra vita: dalla poesia alla storia, dalla psicologia all'economia. Ciò consentirebbe non soltanto di comprendere la realtà ma anche di modificare alcuni di quei comportamenti, tabù ed incomprensioni tra i due sessi che continuano a perpetuarsi in una società che spesso viene sfiorata e pedipericamente dalla scienza.

Alberto Oliverio

## INGHIERST/ Come si incontrano nelle agenzie matrimoniali di Pechino

Dal nostro corrispondente PECHINO — La ragazza, bionda, pallidissima, con un'aria molto triste. Inizia ad ore a far scorrere le schede di cartone ormai annerite ai bordi, consumate dallo scorrere delle dita, accartocciate agli angoli. Su ciascuna, a sinistra in alto, un numero.

Di schede ce n'è 8.000. Metà circa donne, metà uomini. Ma nello stanzone di uno dei vecchi edifici nel parco del Tempio del Sole, dall'alta volta gialla che si staglia scrostando, una luce fucina che ricorda una degli androni dell'accademia di Brera a Milano, ci sono solo donne. «Le schede degli uomini — ci spiega il responsabile di questa che è la principale delle agenzie matrimoniali di Pechino — sono aperte alla consultazione, quelle delle donne invece sono riservate». Funziona così: è la ragazza che sfoglia i cataloghi, segna le proprie preferenze. L'uomo, invece, attende l'incontro, se non va bene si tenta con un altro, e così via.

Del circa 15.000 giovani che a questo punto della istruzione, nel 1980, si sono iscritti a queste agenzie, solo 600 sono riusciti a trovare l'altra metà. Le ragazze che affollano la stanza sono state piuttosto carine. Come mai hanno bisogno dell'agenzia per trovare marito? Tante Turandot?

Ci mettiamo a sfogliare anche noi le schede. Numero 4735 è un ragazzino operaio, diplomato all'istituto tecnico, altezza 1,70, 40 anni, 42.000 lo stipendio (circa 32.000 l'anno). La retro nessuna annotazione: non c'è nemmeno una ragazza che l'abbia preso in considerazione. Il numero 4843, autista, scuola media, altezza 1,75; 39.37 yuan di salario, vedovo senza figli; nessuna annotazione. Numero 4713, cuoco, altezza 1,70, scuola media inferiore, 28 yuan; anche lui niente (qui abbiamo fatto un piccolo trucco per aiutarlo — ci spiegano — in realtà è alto meno di 1,70, ma abbiamo arrotondato). Numero 4541; gli si sono cambiate. Dalle annotazioni sul retro risulta che si è già incontrato con le ragazze numero 4317, 3609, 3469, 4494, ed è stato prescelto da altre 18 aspiranti fidanzate.

Questo 4541 in foto non sembra molto diverso dagli

altri. Un 23enne esile, come tanti altri della sua età. Alto 1,73. Cellule, niente difetti fisici. Il salario è appena un po' superiore a quello degli altri: 59 yuan. Ma è laureato in ingegneria. Intellettuale, figlio di un intellettuale «quadro», madre laureata, padre che lavora all'agenzia «Nuova Cina». È appassionato di arte, fotografia, sport. Cerca sposa nubile, condotta ineccepibile, bella presenza, viso armonico, carattere dolce e aperto, carnagione chiara.

«Si è tornati alla tradizione: l'uomo deve avere una posizione sociale, la donna deve essere bella». Le promesse del finto figlio di un generale — Commenti preoccupati sui giornali per una tragica storia d'amore contrastato

«No, la politica non figura più nelle richieste — ci confermano —. Si è tornati alla tradizione: l'uomo deve essere valido, la ragazza soprattutto bella». Valido vuol dire istruito, buon lavoro, buon salario, ma soprattutto buona parentela. Operai, edili, carbonai, spazzini, residenti troppo in periferia (per chi risiede in campagna non si accetta neanche la domanda), privi di alloggio proprio, lavoratori individuali non hanno molte «chances». Intelletuali, figli di intellettuali e figli di quadri sono in testa alle richieste. Stranamente pare che conti parecchio anche l'altezza: «se non è in-



tendersi di sposare un'insegnante qualsiasi.

La ragazza, a dire il vero, è alta. «Figlia di ingegneri, diplomata in matematica, ha appreso l'inglese e il giapponese seguendo le lezioni alla radio. Ma sua sorella fa l'operaia. Quindi non è «all'altezza». La ragazza, a dire il vero, è alta. «Figlia di ingegneri, diplomata in matematica, ha appreso l'inglese e il giapponese seguendo le lezioni alla radio. Ma sua sorella fa l'operaia. Quindi non è «all'altezza».

Il ragazzo esita. La famiglia gli proibisce nel modo più assoluto di sposarsi («Se non sei più nostro figlio», a meno che non si tratti: 1) di una ragazza che sia di un'agenzia di matrimonio; 2) di una cantante di talento e di sicuro avvenire; 3) di una ragazza che possa studiare a proprie spese all'estero; 4) di una ragazza bellissima. Piuttosto, il ragazzo si scaglia a dire che non ha un'idea di cosa sia un contratto matrimoniale. Ma gli si spiega che non può cambiare idea per farli cambiare idea gli comunicano che hanno deciso qualcosa di meglio per il suo futuro: di mandarlo a continuare gli studi all'estero.

Il giovane Liu propende a questo punto verso gli antichi valori dell'obbedienza ai genitori. Lei prende una forte dose di tranquillanti. Si salva. La famiglia Liu l'accusa di aver voluto fare una messa in scena. Impono un ultimatum al ragazzo: lasciarla definitivamente o essere abbandonato dalla famiglia. Lei si suicida buttandosi nei gorgi della Yang-Tze.

«È una vergogna — commenta il «Quotidiano del popolo», riprendendo la notizia — che cose del genere avvengano nella Cina socialista e in una famiglia di sedicenti intellettuali. Ma aggiunge che di casi del genere, anche con esiti tragici, ce n'è non pochi».

Siegmund Ginzberg

Fortebraccio è in viaggio e questa volta, scusandosi, manca al suo appuntamento con i lettori.

«tuttuale, che sia almeno più alto di 1,70, significa una delle domande femminili.

\*\*\*

Dal «Beijing Wanbao», il quotidiano della sera più diffuso nella capitale. Xiao Liu, commessa ventiseienne di un negozio della Wang Fu Jing, l'arteria elegante di Pechino, ha una storia d'amore col figlio di un quadro superiore.

Si sono conosciuti su una pista di pattinaggio. Lei è con una collega, le due ra-

gazze vogliono tornare a casa perché è fatto tardi. Lui le dice di non preoccuparsi: Xiao Liu e l'amica possono fermarsi ancora, poi si va a mangiare in trattoria. Quanto al ritorno a casa ci pensa lui: basta chiamare l'autista di papà. Lui è un giovane vestito con una certa eleganza. Racconta di abitare negli edifici del dipartimento logistico dell'esercito. Il padre è un quadro del decimo livello: quindi minimo minimo un generale. Lui ha qualche modo di fare un po' contadinotto sì, ma solo perché — e qui tira fuori un racconto strappalacrime — durante la rivoluzione cul-

turale è finito in campagna. La ragazza è colta.

Poi un giorno si scopre che Liu è già sposato. Egge: non è affatto figlio di quadri. L'autista c'è, ma è semplicemente un suo collega di lavoro. La storia raccontata con belle parole, dell'infelice invio in campagna è tratta pari pari da un film di successo: il decimo ballo, e si era dimostrata assai efficace anche con altre ragazze. Lui finisce in galera. Lei a piangere sconziata. «Attente ragazze!» titola il quotidiano.

A volte però si arriva alla tragedia. La più recente viene denunciata con gran-

de rilievo dal «Zhongguo Qiantan Bao», il quotidiano dei giovani comunisti.

Il giovane Liu, brillante studente alla scuola di tecnologia di Hefei, capoluogo dello Anhui, si innamorò di una insegnante coetanea. Decidono di sposarsi e lui informa i genitori. Tuoni e fulmini. Il padre, che è un quadro superiore a Hangzhou e la madre insegnante, entrambi laureati, gli impongono di troncare immediatamente la relazione. La famiglia Liu, gli scrivono, è una famiglia di intellettuali da molte generazioni. Sono tutti laureati. L'unico rampollo non può per-

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Il rapporto tra i vertici si riflette sulla base più di quel che si crede»

Caro direttore,  
Il recente incontro del compagno Berlinguer col compagno Craxi ha avuto un rilievo notevole su tutta la stampa e i mezzi di informazione, come era ovvio, del resto. Tale incontro non solo è riuscito a sciogliere un disegno pericoloso innescato dalla DC e dalle forze conservatrici, ma è soprattutto a creare alla base del PCI e del PSI migliori rapporti, stemperando molte incomprensioni ed attriti, sdrammatizzando certe situazioni, sostenendo il confronto alla diatriba: poiché il rapporto buono o cattivo tra i vertici si riflette sulla base, sempre più di quel che si crede. Mi auguro che tale iniziativa non resti un fatto isolato ma ce ne siano altre, dal centro alla periferia.

Fra alcune settimane si celebra la Festa del Lavoro: credo che sia una buona occasione per celebrarla assieme ai compagni socialisti e socialdemocratici, in maniera da iniziare a creare quella intesa con il PSI e le altre forze di sinistra auspicata e voluta all'ultimo congresso del PCI da tutti i compagni, dalla base al vertice; poiché senza tale intesa è impossibile creare un'alternativa di sinistra e mettere la DC all'opposizione.

La DC regna ininterrottamente, dalla mia infanzia, ed è un dato di fatto che non potrà mai cessare di regnare e governare il Paese anche quando saranno vecchi i miei figli.

FERRUCCIO PALERMO  
(Roggiano Grivina - Cosenza)

## Si fa presto a parlare di libertà: sarebbe quella di buttare in strada?

Caro Unità,  
ritengo che per il tragico problema della casa non si possano lasciare i compagni parlamentari soli a condurre una battaglia probabilmente impari. Abbiamo fatto manifestazioni, è vero, ma per piegare questo governo a ricordarsi di milioni di cittadini minacciati, ci vorrà una lotta più serrata.

Si parla di libertà ma non si fa niente per la casa? Ma dove siamo arrivati? Queste sono cose che faceva il fascismo. La nostra è una Repubblica democratica. Ma, signori del governo, la Costituzione dove l'avete messa? Si fa presto a parlare di libertà: sarebbe quella di buttare in strada migliaia di cittadini onesti solo perché il padrone è il pazzo e basta?

Penso che valga la pena di ricordare a chi governa l'art. 41 della Costituzione che recita: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

È il caso o no di chiedersi dove sta quel ministro che si rivolgerà ai padroni togliendo loro la tracolata che dimostrano quando se ne infischiano di quello che la Costituzione assegna loro?

FRANCESCO BORGHETTO  
(Brescia)

## È pericoloso dimenticare la «razionalità» delle atrocità naziste

Caro Unità,  
Se le considerazioni applicate da Cencrini al libro di Antonio Nagera sui Pazzi celebri (l'Unità del 13-4) sono, nel loro ambito, largamente condivisibili, nutrei però il grande timore che lascino rientrare dalla finestra una convinzione pericolosa: che il nazismo — per restare a questo esempio che naturalmente non è unico — è il suo sistema politico, economico e sociale abbia avuto come causa una malattia mentale del suo capo e si ponga di per sé al di fuori della «razionalità» (o della «normalità»).

È, anche se non si vuole essere pedissequamente d'accordo con Lukács (il quale non parlava d'altronde anche lui di «crisi della ragione»), un equivoco pericolosissimo che tende ad esorcizzare — come spettri appartenenti ad una sfera «altra» rispetto a quella dell'umanità — atti, iniziative, provvedimenti, organizzazioni che hanno avuto invece concreta, logica materiale e reale, del tutto all'interno di quella «razionalità» economica e sociale come quello capitalistico, costituendo una versione, un aspetto, più odioso di altri ma non per questo meno «razionale».

Hitler sarà stato anche «pazzo», ma sapeva quel che faceva e la soluzione da lui (e dai suoi intellettuali) prospettata per la sistemazione futura dell'Europa e del mondo non può essere considerata — solo perché fortunatamente sconfiata — inverosimile e irrealizzabile.

La realtà è che ci spaventa ammettere che certe atrocità appartengano a pieno titolo alla sfera della ragione umana. Ma guardiamoci intorno ancor oggi: diversi da quelli di un'astratta razionalità o normalità sono, o devono essere, i valori in base ai quali discernere, scegliere e battersi. E sono valori di parte. Ma forse anche ammettere questo, un po', ci spaventa.

GIANFRANCO PETRILLO  
(Sesto S. Giovanni - Milano)

## Se c'è qualche mela marcita bisogna contribuire a fare pulizia

Caro Unità,  
una vicenda avvenuta in provincia di Nuoro alcuni mesi fa, mi pare possa essere assimilata a quella di Roma di questi giorni.

Riassumerò brevemente.

Allora sostituito procuratore della Repubblica di Lanusei, dott. Antonio Signorelli, alla vigilia delle elezioni del 1976 arrestò il sindaco comunista di Terzana e l'intero giunta (comunisti, socialisti, sardisti) di Ostia. Accusato e interesse privato in atti di ufficio.

Pur trattandosi di piccoli Comuni, ci fu gran clamore, con inviti della TV e dei giornali locali e nazionali.

Ero segretario della Federazione del PCI e mi trovai a dover scegliere se sospendere dal partito i compagni amministratori o difenderli. Scelsi questa seconda via perché conoscevo le persone e perché mi apparvero infondate le accuse.

In un documento mandato alla stampa affacciai anche ipotesi che il dott. Signorelli fosse arrestato i compagni su istigazione di qualche nobile dc per screditare le Ammini-

strazioni di sinistra alla vigilia di una importante consultazione elettorale. Il dott. Signorelli reagì denunciandoci per diffamazione.

Per farla breve: i compagni amministratori trascorsero circa quattro mesi in carcere e furono assolti in istruttoria.

Al processo contro di me, davanti al Tribunale di Cagliari, il dott. Signorelli, con gli opportuni ritardi, mi fece condannare al pagamento delle spese processuali. Fu poi trasferito e messo sotto inchiesta dal Consiglio superiore della magistratura.

Si trattò di un piccolo episodio, ma illuminante.

È nostro dovere di comunisti essere sempre amministratori e cittadini esemplari; ma in certi casi credo dobbiamo dare un contributo a fare pulizia anche dentro la magistratura, quando c'è qualche mela marcita.

ANTONIO CABOI  
(Nuoro)

## Non sarebbe più impegno internazionalista ma miopie nazionalismo

Caro direttore,  
L'Unità, come altri giornali, ha messo in rilievo che il governo di Pechino ha reagito vigorosamente alla concessione dell'asilo politico al giovane tennista Ho Na, lanciando un duro attacco all'«egemonismo americano» colpevole inoltre di vendere armi a Formosa.

Nei giorni scorsi l'imperialismo americano ha inviato bande di armati somozisti con agenti della Cia all'attacco del Nicaragua, come in precedenza aveva fatto contro altri Stati americani, abbattendo governi e calpestando tutti i diritti di quelle popolazioni.

Inoltre proprio in questi giorni in tutto il mondo si segue con ansia e preoccupazione la vicenda degli euromissili, vicenda che osservatori non sospetti giudicano molto difficile più per la intransigenza americana che per quella sovietica.

Ebbene, che cosa aspetta il governo cinese a prendere posizione attiva su tutte queste questioni?

Oppure il proclamato impegno del governo cinese a combattere l'«imperialismo» diviene sensibile unicamente quando entrano in gioco interessi squisitamente cinesi?

In questo caso non più di impegno «internazionalista» si dovrebbe parlare ma al contrario di miopia, egoistico «nazionalismo».

GIANCARLO GERMANI  
(Milano)

## Le «luciole» preferiscono privatizzare

Caro Unità,  
ho letto la lettera del signor Gino Rossellini di Milano il quale il 1° aprile scorso deplorava che le prostitute, difendendo come «categoria», non facciano altro che «ufficializzare» la loro condizione, perpetuando così il potere maschile. Era una ironia un po' difficile, alla quale invece io rispondo con un argomento terra-terra.

Per quel che ne so io, le «luciole» chiedono una riforma della legge Merlin che le metta nella condizione di non poter più essere ricattate da politici, esuberanti. Diversamente sono costrette a fornire gratis ad essi le loro prestazioni.

Questo è il nocciolo iniziale del loro movimento — poiché le cose stanno così — la loro condizione è già fin troppo «ufficializzata», se interessa tanto la «forza pubblica», le «luciole» preferiscono «privatizzare».

ARISTIDE FORRINO  
(Venezia)

## «...da buona razza padrona»

Caro Unità,  
ho letto e condiviso quanto scritto da Roberto Bolla sul nostro giornale dell'8 aprile a proposito del generale Lo Frete; sono però rimasto sorpreso dal passaggio: «Ez buon italiano, però, di tasse ne pagava poche...».

Ma il nostro partito, e di questo sono convinto anch'io, non ha sempre affermato che è il popolo italiano, cioè le classi lavoratrici che ne sono la maggior parte, a pagare sempre loro sole le tasse?

Sarebbe stato giusto dire: «da buona razza padrona italiana» e non genericamente, «da buon italiano».

LUIGI A. ORNITO  
(Milano)

## 94 cm : 6 = troppo lunghe

Caro Unità,  
voglio chiederli come sia mai possibile che, malgrado raccomandazioni sempre di non dilungarsi a coloro che li scrivono, il 6 aprile hai pubblicato solo 6 lettere, che fanno una lunghezza di cm 94: altro che sintetizzare!

LETTERA FIRMATA  
(Brescia)

## Non è un rito

Caro Unità,  
San Ferdinando (RC), un gruppo di giovani comunisti, con il sostegno della locale sezione del PCI, ha ricostituito il circolo della FGCI. Il nostro obiettivo è quello di lavorare in una realtà molto travagliata da disoccupazione, emigrazione, mafia ecc., affinché gruppi di giovani e di simpatizzanti insieme a noi, riescano a migliorare la qualità della vita del nostro paese.

Il nostro appello non vuole essere un rito, in quanto sappiamo che spesso ne arrivano all'Unità da parte di molte sezioni e di circoli della FGCI del Sud: ma è dettato dalle necessità economiche. Perciò chiediamo a sezioni che sono nelle condizioni di poterlo fare di aiutarci con un ciclistico funzionario (cosa molto importante in quanto anche qui a San Ferdinando il 26 giugno ci voterà per il rinnovo del Consiglio comunale), libri, riviste, raccolte dell'Unità, ecc.

Chi ci vorrà inviare del materiale può farlo spedendolo a: Circolo FGCI-c/o Sezione PCI, via Rosarno - 89026 San Ferdinando (Reggio Calabria).

ANTONIO CIRIGLIANI  
(seg. del Circolo della FGCI di San Ferdinando)

## «... però capisco anche il latino»

Caro Unità,  
sono una ragazza polacca di 19 anni e vorrei corrispondere con qualcuno nel vostro Paese, in francese o in russo o, naturalmente, in polacco. Però capisco anche il latino. Mi interessano di viaggi, cinema, musica, sport.

BARBARA BULAJ  
ul. Naruszewicza 19, 21.505 Janów Podlaski woj. bielskopodlaskie

## BOBO / di Sergio Staino



### Contratto sanità Settimana di verifiche decisive

ROMA — Per il contratto unico della sanità pubblica si va verso una verifica conclusiva. La parte pubblica (presenti il sottosegretario alla sanità Quattrone, l'assessore del Piemonte Bajardi per le Regioni, assente invece il rappresentante dei Comuni) si è riunita assieme agli esperti per dare una sistemazione definitiva alla bozza di contratto siglata il 25 marzo scorso dai sindacati confederali e dai sindacati medici dell'Anao e della Fimed, mentre avevano rifiutato la firma i sindacati medici dell'Anpo e della Cimo e il sindacato dei dirigenti amministrativi delle Usl.

### Per la scuola domani ripresa delle trattative

ROMA — Riprende domani il negoziato tra governo e sindacati per il contratto del personale della scuola che interessa i milione e 200 mila dipendenti. Il governo ha formalizzato le proposte economiche favorendo, a quanto sembra, un avvicinamento alle richieste dei sindacati. Su questa base le divergenze che avevano finora diviso CGIL e Uil da una parte e Federscuola-CISL dall'altra sarebbero cadute.

### Milano, svolta nell'inchiesta sull'attentato a Rosone: sarebbe Flavio Carboni uno dei mandanti

MILANO — Fu Flavio Carboni il mandante morale dell'attentato all'ex vice di Calvi, Roberto Rosone, ferito il 27 aprile dell'anno scorso davanti a casa sua, a Milano? A queste conclusioni sarebbero giunti i magistrati della Procura di Milano i quali tuttavia si trinceano dietro il più rigido riserbo.



Atene: liberati tutti gli ostaggi

ATENE — Reparti speciali della polizia greca hanno fatto irruzione l'altra notte nel Boeing 727, l'aereo turco dirottato venerdì pomeriggio sull'aeroporto di Atene, liberando gli ultimi ostaggi. Tutti i passeggeri sono incolumi. È stato arrestato il dirottatore, Mahmout Kalkan. Nella foto: la liberazione degli ostaggi.

fuggì subito dopo in moto. Ma con il cadavere di Abbruciati un importante elemento rimase nelle mani degli inquirenti: il numero di telefono di Ernesto Diotallevi.

Paola Boccardo

## «La spia era mia moglie» Scricciolo accusa Paola Elia per i rapporti con i bulgari

Servizio dell'«Espresso» sull'ex sindacalista della UIL - «Lei mi impedì di svelare tutto»  
Chiamato di nuovo in causa l'ufficio internazionale del sindacato di Benvenuto

ROMA — Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista della UIL arrestato con l'accusa di spionaggio politico a favore della Bulgaria, continua a lanciare accuse. Accuse vere o false? Difficile dirlo; certo, si tratta di accuse pesanti, almeno stando alle rivelazioni del settimanale «L'Espresso» che nell'ultimo numero pubblica un altro capitolo delle «confessioni» di questo personaggio dai contorni sfumatissimi.

«Spia dei bulgari» in Italia, è lei che teneva i contatti con l'ambasciata di Sofia, un rapporto talmente organico e continuativo da essere ripagata con un fisso mensile, 400 mila lire.

che in galera ci andiamo tutti e due. Messo sull'avviso da quelle parole, Scricciolo avrebbe cominciato a indagare, a spiare i movimenti della moglie, fino a scoprire cose delle quali fino a quel momento non aveva saputo assolutamente niente: che Paola Elia si incontrava quasi tutte le mattine a Piazza Sonnino con Ivan Donchev, secondo segretario dell'ambasciata di Sofia a Roma, che il lavoro svolto da lei a favore dei bulgari era regolarmente retribuito, che proprio lei suggeriva come allargare la rete di spionaggio in Italia, organizzava incontri e viaggi.

Torino, da domani  
processo al vertice Br



Torino, da domani processo al vertice Br

TORINO — Quarantatré imputati, 10 omicidi, 17 ferimenti, decine di attentati «minor»: sette anni di terrorismo a Torino saranno rivissuti da domani nel processo per i fatti specifici compiuti dalle Brigate rosse in città. La Corte d'assise dovrà giudicare anche i brigatisti accusati della strage di Genova, l'assassinio del procuratore della Repubblica Francesco Cossu e dei due uomini della scorta, compiuta il 17 giugno del '76.

## Autocritica di docenti, economisti, medici e ministri al convegno «Il linguaggio della divulgazione» Quanta volontà c'è di non farsi capire

«La parola è un problema politico» - Dalla pubblica amministrazione, alla medicina, all'economia, l'oscurità è funzionale all'esclusione e all'ignoranza - Tutto invece preme per «una riorganizzazione profonda dei nostri studi e della nostra formazione»

ROMA — «La parola è un problema politico». Dopo un fiume di discorsi, molti dei quali acuti, spesso sinceri e appassionati, questa frase dello studioso francese Robert Escarpit può dare il senso, meglio di ogni altra, di che cosa sia stato un inusuale convegno come quello promosso da «Selezione dal Reader's Digest» e che, intelligentemente, il Linceo e il presidente Giuseppe Montanelli hanno voluto ospitare nella

sede dell'Accademia. Il tema era «Il linguaggio della divulgazione». Ma che non traggia in inganno l'apparente genericità della dizione, poiché lo scopo dell'iniziativa, per dirla con le parole del suo «gran maestro», Tullio De Mauro, era quello di smuovere le acque nell'apparato formativo italiano, rimasto per tanto tempo inerte.

grazione e sviluppo delle competenze, del saper fare e del sapere» preme e incalza «verso una riorganizzazione profonda dei nostri studi e della nostra formazione».

tempo tuttavia di moltiplicare e verificare queste ragioni, e soprattutto di farle operare nei fatti. I fatti scelti dal convegno hanno portato a privilegiare tre settori, economia, pubblica amministrazione e campo biomedico, dove più forte è la tensione tra bisogni comuni di comprensione, di informazione e di certezza, anche ai fini della vita quotidiana e privata e i bisogni di dettaglio e di specialismi.

scendo e rintracciando, nell'oscurità della comunicazione, non solo fattori riconducibili alla tremenda complessità degli strumenti di analisi, oltre che ad una forte arretratezza della nostra educazione linguistica, ma motivi che possono ben definirsi di ordine morale. È il caso di Sabino Cassese, che ha detto chiaramente che, se la burocrazia parla male e parla per numeri, lo fa allo scopo di non farsi intendere.

Le fonti di informazione

La parola, dunque, come ha detto Escarpit, ha una valenza tutta politica. Se ne sono accorti, a quanto pare, gli stessi ministri invitati al convegno: sia Francesco Forte (Finanze), che ha fatto propagando al nuovo modulo fiscale, semplificato, per la dichiarazione dei redditi; sia Pier Luigi Romita (Ricerca scientifica); sia Vincenzo Scotti (Lavoro), che ha fatto un ottimo intervento sulla correttezza che occorre seguire nell'usare le fonti di informazione economica (peccato che Altissimo abbia mancato l'appuntamento sui problemi della Sanità). E del fatto che oggi il potere ha bisogno di farsi capire, senza fare più affidamento sull'ignoranza, sembra essersi accorta anche Franca Falcucci, ministro della Pubblica Istruzione. Speriamo che questa «scoperta» serva per il futuro.

Giancarlo Angeloni

COMUNICATO  
Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:  
**GIANNI MORANDI**  
**EDOARDO DE CRESCENZO**  
**BANCO**  
**SERGIO ENDRIGO**  
**LUCA BARBAROSSA**  
**NADA**  
**SANDRO GIACOBBE**  
**GEPY & GEPY**  
**ROSANNA RUFFINI**  
possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:  
**06/399200**  
**06/399235**  
abbonatevi a  
**L'Unità**

Il tempo  
LE TEMPERATURE  
Bologna 3 23  
Verona 4 20  
Trieste 4 16  
Trento 5 16  
Milano 5 20  
Torino 2 20  
Cuneo 9 18  
Genova 8 16  
Bologna 6 20  
Firenze 20 11  
Pisa 4 17  
Ancona 3 19  
Perugia 5 16  
Pescaia 4 17  
L'Aquila 2 20  
Roma U. 4 19  
Roma F. 4 17  
Campob. 5 12  
Bari 7 15  
Napoli 4 18  
Cosenza 11 11  
S.M.L. 9 15  
Reggio C. 10 17  
Messina 10 16  
Palermo 11 16  
Catania 5 19  
Cagliari 4 18

SITUAZIONE: non vi sono variazioni notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica è ancora caratterizzata da una distribuzione di alta pressione atmosferica mentre l'aria fredda dei giorni scorsi si è ormai allontanata verso i Balcani.

Il vocabolario di base

Non sono domande tanto peregrine, se si pensa alla forte incidenza del dividersi in termini incomprensibili, nella stratificazione del nostro sapere collettivo. In questo senso, un indicatore prezioso — ha sostenuto Tullio De Mauro — è il vocabolario. Nel «Lessico universale italiano», che è la nostra massima fonte lessicografica contemporanea e che registra circa centocinquanta mila parole, i termini riconducibili alla biologia sono il 16 per cento, alla medicina il 10,9, all'economia il 2,6 e al diritto e all'amministrazione il 4,4 per cento. Se al campo bio-

### La città da ieri «fiorita» fino all'otto maggio Roma non è un'idea come un'altra. Cento, mille fiori ce lo dimostrano

Tremila azalee al Palatino - Tulipani lungo le vie del centro storico - L'entusiasmo della cooperativa florovivaistica del Lazio



ROMA — Roma non è Genova. Non è un'idea come un'altra, per dirla con Paolo Montanelli, che (dette le natali alla dottoressa Gerunda) e in verità, lo dicono tutti i letterati e tutti i poeti, non assomiglia a nessun'altra città del mondo.

Roma riscopre così le sue origini contadine. Ma perché cosa credevate? Che la città eterna sia sempre stata tale? Nasce, in realtà, come agricoltore e coltiva la natura ha conosciuto il linguaggio dei segni. I fiori, si sa, esplicano una quantità di molteplici messaggi. Una pubblicità moderna dice che addirittura parlano. Può essere. Sta di fatto che oggi a Roma, e forse dappertutto, si conservano e si comprano solamente quelli dei morti.

Le fonti di informazione

Bonifacio: contro la mafia nessuna corte speciale

ROMA — Il senatore democristiano Paolo Bonifacio, ex ministro della giustizia ed ex presidente della Corte costituzionale, si è dichiarato contrario all'ipotesi di istituire tribunali speciali per giudicare i reati di tipo mafioso togliendo tali competenze alle Corti di Assise. «A questa ipotesi — ha detto Bonifacio — mi oppongo anche quando fu formulata per i reati delle organizzazioni terroristiche. Credo che per di-

liardi di fatturato annui e sessanta soci-dipendenti. È un gruppo con un ed entusiasmo anche se i problemi (ovviamente) non mancano. E ieri mattina ecco il Palatino con le tremila azalee a far da scenario ingiunto per il via ufficiale. Con soli venti milioni di lire, tanto costa il ciclo intero, abbiamo riportato un altro pezzo della città — dice l'architetto Gian Giacomo Martines uno dei più stretti collaboratori del prof. La Regina alla sovrintendenza alle Belle Arti — sotto gli occhi dei romani.

Hanno voluto infiorare in realtà un antichissimo tracciato: quello che arriva a Roma dalla Tuscolana, per esempio, come immagine da Savona (che dette i natali alla dottoressa Gerunda) e in verità, lo dicono tutti i letterati e tutti i poeti, non assomiglia a nessun'altra città del mondo.

Ed era decisamente allegro il sindaco Ugo Vetere. La sua visita non era aspettata al Palatino. Ma è rimasto invece fino alle due del pomeriggio a discutere con una scolaresca sull'archeologia di Roma e sulle diverse varietà di fiori. Vi per poco? È ridotto il sorriso a Vetere in questi giorni dell'essere un po' merito (oltre agli svizzeri della Procura) anche di questi cento fiori romani.

In una vecchia sala del Palatino espongono gli archeologi. Sono in quindici e fanno ammirare al pubblico esemplari rarissimi. C'è anche, tra gli espositori, Le Couffle, il più rinomato archeologo di Francia. Tra gli italiani c'è il signor Fanfani che espone le proprie, bellissime, orchidee. È il figlio del senatore Amintore. Che strana città che è Roma. Non è un'idea come un'altra.

Mauro Montanelli

Ora Longo chiede un vertice tra i segretari

# Equo canone, ancora marasma nel governo

**Giovedì alla Camera la proposta PCI - Il segretario della CGIL Donatella Turtura: un confronto su investimenti, suoli, piano per le costruzioni - I patti in deroga**

ROMA — Giovedì alle commissioni Giustizia e LLPP della Camera riprende l'esame delle proposte del PCI e dei sindacati per l'equo canone. A questo risultato si è giunti dopo che nella riunione dei capi-gruppo e successivamente in assemblea a Montecitorio, il compagno Giorgio Napolitano aveva ottenuto che si esaminasse la proposta comunista anche in assenza di un disegno di legge governativo. La decisione del Parlamento ha colto di sorpresa il governo. I ministri Nicolazzi e Darda si sono affrettando per approntare l'articolo, il cui testo dovrebbero consegnare martedì a Fanfani.



Consiglio dei ministri deve essere coerente con l'accordo del 22 gennaio tra governo e sindacati e non ci accontentiamo certo di generici ripensamenti emersi dopo le critiche e le pressioni della Federazione CGIL, CISL, UIL.

La riforma dell'equo canone e la necessità di affrontare la crisi abitativa sono al centro del dibattito di questi giorni. Nella polemica tra le forze di maggioranza si è inserito il segretario del PSDI Longo il quale, dopo aver affermato che per la legge di equo canone bisogna «volitare pagina», ha chiesto un confronto «al massimo livello tra i segretari dei partiti di maggioranza. Il PLI, intanto, proprio ieri ha detto che «Niccolazzi non ha avuto alcuna delega in bianco». Inoltre, i liberali ricordano a Fanfani gli impegni assunti all'atto di formare il governo. I liberali aspettano un programma preciso che dia alcune scadenze per il riscatto delle case popolari, per le norme sugli espropri e per il rilancio dei programmi edilizi.

«Il sen. Fanfani», continua Donatella Turtura — dice che la casa «è sempre stata il suo debite». Ma non ce ne siamo proprio accorti, anzi sembra che sia proprio venuta la dal momento che la legge finanziaria ha tagliato gli investimenti e dei 235.000 appartamenti, promessi dallo stesso Fanfani, non c'è traccia né in termini di programmi, né di realizzazioni. È urgente, pertanto, che il governo apra con i

sindacati un confronto sugli investimenti, il regime dei suoli, il piano per l'industria delle costruzioni. «Quando alla tendenza a fare apparire la situazione del sindacato ostile alle attese dei proprietari — secondo Donatella Turtura — innanzitutto va fatta una differenza tra grande e piccola proprietà, ricordando che il sindacato ha precise proposte per i piccoli proprietari che sono collegate alla ripresa edilizia in modo da garantire la disponibilità dell'alloggio per il proprietario che ne abbia bisogno e la mobilità da casa a casa per l'inquilino.

«Circa ventimiliardi aumenti degli affitti», conclude il segretario confederale Turtura — ribadiamo che la decisione del

abbiano ancora raggiunto un accordo che sarebbe stato sicuramente negativo — inizia Donatella Turtura — lo stesso non può dirsi per il perdurante ritardo del governo a dare una risposta rapida e positiva ad un problema che è drammatico per milioni di famiglie.

Naturalmente — conclude il segretario del SINIA Bordieri — la riforma dell'equo canone non basta. Occorrono misure legislative per assicurare ai cittadini il diritto alla casa ricorrendo a provvedimenti che consentano la costruzione di alloggi nei suoli in modo da mettere a disposizione aree sufficienti a costi accessibili, la riforma degli IACP e dell'edilizia residenziale pubblica, misure che rilancino il mercato dell'affitto.

Claudio Notari

# Legge speciale per Venezia 10 anni dopo: un bilancio deludente

**Solo il Comune ha fatto interamente la sua parte - Assenti Stato e Regione - I problemi del disinquinamento e del restauro**

Dalla nostra redazione VENEZIA 1973-1983: sono passati dieci anni da quando il Parlamento Italiano approvò la legge speciale per Venezia. Indicano nella città lagunare e nei suoi maggiori problemi una questione di preminente interesse nazionale. Dieci anni di esperienze faticose, di pratiche estenuanti, di risultati spesso contraddittori che, alla fine, hanno suggerito una considerazione ormai condivisa non solo dalla Giunta di sinistra della città ma da tutto il Consiglio comunale: questa legge speciale, nelle sue linee generali, può essere affrontata e risolta la specificità veneziana, ha congelato questa caratteristica costringendola in una fittissima rete di vincoli impositivi e vincolanti.

Ineliminabile per procedere alla realizzazione delle opere idrauliche di porto che dovranno difendere i centri storici lagunari dalle acque alte eccezionali.

Disinquinamento e salvaguardia, come si vede, sono momenti di uno stesso progetto strettamente intrecciati tra loro. Un'altra testimonianza dell'inefficienza del Comune si può ricavare dagli interventi di restauro a carico di immobili monumentali di interesse pubblico che, grazie ad un particolare meccanismo anche questa volta inventato dalla Giunta, hanno consentito il risanamento di un gran numero di grandi palazzi veneziani.

Partendo proprio da questa considerazione, la Giunta di sinistra di Venezia (non la più piccola ma neppure la più grande delle città cinesi) in cui è racchiusa la legge speciale, ha detto il vicesindaco Paolo Caeciarri) ha presentato una sorta di resoconto su quello che la legge del '73 è riuscita a produrre in questo tormentato decennio. Il bilancio vero e proprio — ha precisato il sindaco Mario Rigo — dovrà essere valutato a livello nazionale dalle forze politiche e dal Parlamento italiano, ma già dal quadro delle realizzazioni maturate o impedita dalla stessa legge se ne può ricavare una lezione utile per quanti, in questi anni, hanno insistito sulla semplicità congenita da cui sarebbe stato affetto l'ente locale nell'applicazione della legge.

Ebbene, tutto quello che è stato fatto proprio in applicazione di una legge «scorbatica» è stato fatto dal Comune, mentre la Regione (altro soggetto citato dalla legge) si è arroccata in una posizione di orgoglio, nel migliore dei casi, di servizio, e i governi in rappresentanza dello Stato italiano si sono tristetamente assenti per le loro promesse mai mantenute.

E anche il tentativo compiuto dall'Amministrazione comunale, a partire dal quarto programma di risanamento, di sollecitare l'intervento privato garantendogli tramite convenzione una parziale copertura (al massimo il 40%) dei costi, non ha prodotto risultati soddisfacenti; tali risultati sono dispiaciuti soprattutto dal fatto che, tra l'altro, i finanziamenti pubblici per volere della legge vengono erogati solo al momento del collaudo finale delle opere. Salzano ha quindi proposto che la materia e quella filosofia siano interamente rivedute consentendo coperture finanziarie molto più consistenti e al passo con lo stato di avanzamento dei lavori.

Toni Jop

# Festa di nozze camorrista con pistole, fucili e coltelli

NAPOLI — Otto fucili e due pistole, regolarmente registrati, un coltello di genere proibito e numerose cartucce di vario calibro sono state trovate dagli agenti della squadra mobile nel ristorante «La Rosa Scarlatta», sulla collina del Camaldolo, a Napoli, dove si stava svolgendo il ricevimento per il matrimonio tra Raffaele Lubrano di 24 anni, e Rosa Nuvoletta, di 21, nipote del noto «boss» della camorra Lorenzo Nuvoletta. Le armi sono state trovate nelle auto di alcuni invitati che sono stati denunciati. Il coltello, invece, è stato trovato nel vaso di fiori posto su uno dei tavoli del ristorante. Al ricevimento sono stati fermati anche alcuni invitati per accertamenti.

# Aereo precipita a Rimini morti i due piloti

RIMINI — Un aereo da turismo è precipitato alle 15.35, al bordo della carreggiata nord dell'autostrada del mare al pied del Colle di Covignano. Il pilota ed un altro occupante del velivolo sono morti sul colpo. L'aereo era pilotato da Paolo Sandri, di Trento, di 29 anni, residente a Forlì. L'altro occupante si chiamava Salem Hussein, 21 anni, nato a Bengasi (Libia), ma residente anche lui a Forlì. L'aereo era decollato dall'aeroporto di Forlì alle 15.16 per un volo di esercitazione cosiddetto «cricuto chiuso» Forlì-Rimini-Forlì. I due stavano seguendo il corso per conseguire il brevetto di pilota di terzo grado civile. Sandri con circa 300 ore di volo aveva una discreta esperienza.

# Disoccupato a Napoli e giovane a Torino vittime di «overdose»

NAPOLI — Un giovane disoccupato, Ciro Panto, di 23 anni, è morto per un dose eccessiva di stupefacenti. Il corpo del giovane è stato trovato oggi in un prato adiacente viale Alfa, alla periferia di Pomigliano d'Arco, nell'entroterra napoletano. Altra vittima a Torino, Andrea Feyles — 22 anni — è morto dopo essersi iniettato una dose di stupefacenti nella sua abitazione. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, il giovane — deceduto agli stupefacenti da un anno circa — si è fatto una iniezione ieri sera dopo essersi ritirato in camera. Ieri mattina la madre lo ha trovato morto, sul pavimento della stanza. Feyles — che appartiene a una nota e agiata famiglia piemontese — è il secondo morto per stupefacenti nel giro di due giorni.

# Il partito

## Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 19 aprile.

## Comizi

OGGI: Minicuci, Massa Marittima (Grosseto); Reichlin, S. Antimo (Napoli); Zangheri, Gallipoli (Lecce); Seroni, Bergamo; Bagnato, Contignone (Rieti); Birardi, Nuoro; Canetti, Catania; Terzi, Firenze; Vivante, Asti. DOMANI: Bassolino, Napoli; Bagnato, Siracusa; Birardi, Cagliari; Di Marino, Cava del Tirreno; Rubbi, Livorno; Triva, Rimini.

## Cifre impressionanti fornite a Roma dall'AIDO

# A migliaia in Italia sono oggi in attesa del trapianto di un rene

**Nel 1981 effettuati solo 279 interventi (183 malati italiani si sono fatti operare all'estero) - Cambiare la legge ma anche altro**

ROMA — Perché in Italia il trapianto di un organo rappresenta ancor oggi un avvenimento d'eccezione? Perché, ad esempio, ricevere ma anche donare un rene resta un'impresa quasi insuperabile? Partiamo dalle cifre, la base più sicura. Alla fine del 1981 gli uremici costretti alla terapia del «rene artificiale» erano nel nostro paese 13.573. Non c'è un dato esatto per il '82 ma la costante osservazione di un incremento annuo del 20 per cento lascia supporre che quota 16.000 sia stata raggiunta e oggi ampiamente superata. Di questi pazienti in dialisi (che in grande maggioranza si sottopongono tre volte a settimana alla depurazione extracorporea del sangue) si calcola che almeno la metà siano «trapiantabili». In altre parole almeno ottomila persone — ma qualcuno dice nove e persino diecimila — potrebbero tentare di affrancarsi dalla schiavitù della macchina e di riguadagnare una vita pienamente normale, se prelevato da un cadavere, nel loro organismo fosse innestato un nuovo rene naturale.

Tuttavia questo non avviene. E non avviene — qui sta il paradosso — pur in presenza di tutte le necessarie condizioni: infatti ci sono i malati, ci sono i possibili donatori, ci sono i centri di trapianto, ci sono i chirurghi specializzati, ci sono anche le norme legislative, ma in Italia i trapianti non si fanno, o se ne fanno pochissimi e fra deficienti e ostacoli d'ogni genere.

In un anno se ne fanno quanti se ne dovrebbero fare in un mese. Nel 1981 sono stati effettuati appena 279 interventi di trapianto renale, e nel primo semestre dell'

anno successivo è stata superata di poco la cifra di 150. Nello stesso 1981 sono stati 183 i cittadini italiani sottoposti a trapianto in altri paesi europei.

I dati di questa insostenibile condizione sono stati espressi con accenti fortemente critici a Roma, durante un convegno organizzato dall'AIDO (i donatori di organi), sia dai dirigenti dell'associazione sia da un folto gruppo di trapiantologi, organizzatori sanitari, giornalisti e rappresentanti dei malati. E tale cifra sopra riferite, oltre se ne sono aggiunte, anch'esse di grande eloquenza.

Come quelle relative al rapporto proposto tra due realtà fra loro avvicinati solo per numero di abitanti: il Lazio e la Danimarca. Su cinque milioni di abitanti la regione italiana ha poco più di mille pazienti in dialisi, la Danimarca quasi 600. Il rapporto si rovescia quando si guarda alle cifre dei trapianti: 135 sono stati in Danimarca nel 1981 contro i 72 del Lazio. Una cifra irrisoria, quest'ultima, che è scesa

a 63 nel 1982, mentre 20 sono i trapianti suoli in questo primo scorcio di 1983.



tuazione della legge: non si spiegherebbe altrimenti l'impossibilità di cominare prelievi e trapianti anche in molti casi nei quali donatore e familiari avevano espresso pieno consenso. Né d'altro canto vanno sottovalutate le responsabilità (parte sul versante medico e parte sul versante politico amministrativo) di chi, a otto anni dal varo, ha lasciato in-

nattuati elementi decisivi della normativa. Come, ad esempio, la istituzione dei «centri di riferimento» a base regionale.

Un rene, è ovvio, non si prova come un paio di scarpe, e nemmeno come un paio di occhiali: tutto un calcolo, studiato, scelto per tempo. Il centro svolge essenziali funzioni di coordinamento scientifico e operativo, ha lo

## «Gli organi più rari delle case»

VERONA — «In Italia è più facile trovare una casa in affitto che un organo da trapiantare» è lo slogan con cui, partecipando al 14. Congresso nazionale trapianti d'organo, in corso nella città veneta, hanno voluto denunciare l'estrema difficoltà della situazione. Clinici, trapiantologi e organizzatori sanitari hanno parlato molto di rene, ma hanno fornito anche altri dati. Dodicimila morti l'anno per cirrosi epatiche, e 1.200 per cancro del fegato al primo stadio: di questi, 5.000 potrebbero essere sottoposti a trapianto. Se ne potrebbero fare alcune centinaia l'anno ma se ne fanno appena qualche decina per-

ché mancano gli organi da innestare. Lo stesso si dica per la cornea, il pancreas, le ossa, la pelle, il cuore, i polmoni.

Contrasti corporativi, opposti interessi accademici, incertezze politiche hanno spesso impedito — come nel Lazio — che questi centri vedessero la luce. Finalmente ora il centro è in via di formazione, affidato alla responsabilità di uno scienziato come Enrico Gandini, presente anche lui al convegno dell'AIDO e giustamente preoccupato di ricordare che il centro è in via di modifiche legislative potranno sbloccare la situazione se non c'è l'impegno coordinato dei soggetti che lavorano nel campo della sanità.

## Le manovre contro Pappalardo: proteste a Palermo

Il problema fondamentale è il reperimento degli organi. Castiglioni, dell'Università Cattolica, ha lamentato che dai centri di riomazione di grandi ospedali romani come il Policlinico Umberto I non venga mai segnalazione di un possibile donatore; Sisto, chirurgo e docente alla Sapienza, ha risposto che gli mancano perfino gli infermieri per un impianto da cadavere, e che il suo reparto di dialisi al Policlinico universitario resta chiuso al pomeriggio nonostante le richieste crescenti per via della mancanza di personale; il rappresentante degli emodializzati ha dichiarato che nel Lazio la dialisi viene praticata male nelle strutture pubbliche e massimamente in quelle private, e che soprattutto in queste ultime si annidano e assumono prevalenza le ragioni mercantili.

Dalla nostra redazione PALERMO — L'ora rincara la dose, un coro di proteste da parte di voci coraggiose del clero siciliano, la smemolata imbarazzata della curia di Palermo, la segreteria di Stato che continua a tacere: questi, in sintesi, i fatti che hanno caratterizzato la giornata di ieri, all'indomani delle clamorose rivelazioni del giornale della sera su ocure e inestetismi manovre per allontanare (promuovendolo) il cardinale Salvatore Pappalardo.

Non si tratta di fantasie giornalistiche — scrive Vittorio Nistolo, presidente della cooperazione L'Ora. Definisce «di circostanza la smentita della vicenda non rientrano nel campo di lavoro del giornale. Invece, i fatti che hanno caratterizzato la giornata di ieri, all'indomani delle clamorose rivelazioni del giornale della sera su ocure e inestetismi manovre per allontanare (promuovendolo) il cardinale Salvatore Pappalardo. Non si tratta di fantasie giornalistiche — scrive Vittorio Nistolo, presidente della cooperazione L'Ora. Definisce «di circostanza la smentita della vicenda non rientrano nel campo di lavoro del giornale. Invece, i fatti che hanno caratterizzato la giornata di ieri, all'indomani delle clamorose rivelazioni del giornale della sera su ocure e inestetismi manovre per allontanare (promuovendolo) il cardinale Salvatore Pappalardo.

L'agenzia di stampa Mondo Cattolico (della curia) dichiara: «Queste voci si sono dimostrate prive di fondamento e non hanno trovato il benché minimo riscontro. Ma L'ora non aveva rivelato l'avvenuto allontanamento di Pappalardo; bensì una congiura in tal senso sventata responsabilmente dal papa. La smentita sull'esistenza di queste manovre non è ancora arrivata.

Firenze	Free Motor
Empoli	Imperiale C.
Prato	Motor Vito
Reggello	Motor Sport Valdarno
Arezzo	Aretrato
	Casa Della Moto
Grosseto	Venturini G.
Livorno	Cancelli A.
Cecina	Motorauto
Lucca	Expo Moto
Viareggio	Centro Moto Versilia
Massa	Felù Motors
Pistoia	Centromotor
Firenze	Torrigni A.
Sienna	D.F. Moto Ricambi
Poggibonsi	Garofini F.

# COME VEDI SUZUKI SERIE 500 PUOI RIMANERE stregato

GS550L GSX550ES GSX550E GS500E GS450S GS450L GSX400F

è fantascienza con tecnica japan da schianto. La serie 500 ha tutte le raffinatezze che caratterizzano la produzione Suzuki. Motori competitivi a 4 tempi con tecniche costruttive di concezione moderna. Dai vincenti mondiali riporta nuove e valide forme di telai, sospensioni full-floater che mantengono l'assetto e l'aderenza delle ruote anche nei casi più difficoltosi. Dispositivi antidive che eliminano l'affondamento nella frenata. Ruote anteriori a 16 pollici. Strumentazioni ricche e complete. Gruppi ottici ben evidenziati, impianti frenanti efficienti anche in condizioni critiche di impiego.

SUZUKI ITALIA TOTAL SPA

Dal nostro inviato

**BIRGI (Trapani) — Troppo lusso, troppi sprechi; uno strano alveare misto e l'impenetrabile coraza del segreto militare.** I trapanesi non ci fanno più caso e l'hanno ribattezzato l'Aeroporto degli equivoci.

Posto all'estremità nord-occidentale dell'isola, in posizione faticosa e già collaudata nell'ultima guerra per vigilare sugli spazi aerei che si affacciano sul canale di Sicilia, l'avvistato aeroporto di Birgi è quasi una tappa d'obbligo lungo la via della militarizzazione della Sicilia: non solo a Trapani, ma a Pantelleria, a Lampedusa, sui Nebrodi, nell'Agri-Genio. Si tratta di un processo che presenta tre contenuti: le popolazioni vengono tenute all'oscuro di tutto; il Parlamento non ne ha mai discusso; il governo regionale non è mai venuto in possesso del vero stato di fatto. (Il PCI l'ha anche chiamato in causa con una Interpellanza che rivela il minuzioso elenco «di castelli» dell'attuale programma di militarizzazione).

È un caso se in tempi come questi qualcuno ha detto di Birgi? Qui, a differenza di Comiso, non c'è platealità, si va avanti in modo strano e silenzioso. Il campo di volo è un rischio per la vita civile resta comunque alto. Nel Trapanese, ormai da un anno, ogni zona militare è in fermento. Edifici e strutture pubbliche lasciate a marciare da quarant'anni vengono adesso tirati a lucido e ristrutturati. In ogni zona vengono protetti i «obiettivi» al sicuro in tempi di pace. Che cosa c'è sotto? Perché

I misteri di Birgi, aeroporto militare in via di restauro

# Caserme, bunker, barriere laser

## Vicino a Trapani un'altra Comiso?

### Sfratto ai turisti, spazio all'esercito

Strutture avveniristiche per uno scarsissimo traffico civile - Più di cento ufficiali e duecento soldati in un villaggio recintato - Voci e sospetti: ci sono anche i missili - La «militarizzazione» della Sicilia, ne parlò anche Lagorio

questa ripresa di attività? Altrettanto mistero attorna il vecchio aeroporto Milov, a qualche chilometro dal centro abitato. Funzionò fino alla seconda guerra mondiale. Ora la pista è letteralmente tagliata in due dall'autostrada che porta a Palermo. Tutto intorno vigneti, alberi d'olivo, campi di grano. Dentro lo spazio recintato opera anche il servizio Aerea spaziale, per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Ha resistito la decreta stazione aeroportuale.

Ma, un anno fa, ruspe e trattori scaricano pure questi cancelli spagherati. E squadre di edili dell'imposta di Carmelo Costanzo (l'imprenditore catanese protagonista dello scandalo del Palazzo dei congressi di Palermo) si

mettono al lavoro. Tirano su una decina di palazzine a tre piani, in cemento armato, ben mimetizzate da una vegetazione rigogliosa. Qualche operai si lascia scappare: «Al Mio siamo costruendo delle caserme». Ci vanno di mezzo due belle palazzine liberty del grande architetto Pier Luigi Nervi. Al senatore Giovanni Giudice (indipendente di sinistra), che l'interroga sullo scandalo, il ministro democristiano Nicola Vernola risponde che, non essendo vecchie di cinquanta anni, le opere si possono abbattere.

Ma perché caserme nel vecchio «Milo» in disuso? E a Birgi che il mistero si complica ancora.

Appartiene alla categoria «aeroporti militari aperti al

traffico civile». Due piste quasi affiancate corrono parallele. Una la utilizza l'Aeronautica militare, l'altra l'Aviazione civile. Tutto regolare. «Ma il fatto è — confida un funzionario che vuol mantenere l'anonimato — che i militari stanno compiendo tutte le procedure che regolano i rapporti nell'intera area». In sostanza, non sembrano più gradire i vicini della pista accanto. Qualche esempio: vogliono predispone potentissime barriere laser che si azionano al passaggio degli aerei di linea. «Così risultano — aggiunge — che il «vaso comunicante» fra le due zone resterà aperto solo per i secondi necessari al decollo e all'atterraggio. E se una compagnia sussidiaria dell'Air France pro-

gramma settanta voli charter per questa estate, le viene negato». «Una giustificazione formalmente ineccepibile — commenta sempre il funzionario — ma i militari non vedono di buon occhio il rilancio del turismo. Non vogliono curiosi in giro. Si citano anche disparità di trattamento che prima non esistevano. «Loro» vanno e vengono da un settore all'altro, come e quando vogliono. Una regola che prima valeva per tutti, adesso è solo a senso unico».

Incompattibilità di carattere, piccole schermaglie? Il problema vero, non è neanche questo. A Birgi si vola dall'alba al tramonto. Non tutta attrezzata alla ricezione. Le chiavi passano, o si sono scesi a meno di sessantamila le adoperano da tempo) il

traffico civile notturno non è consentito. Così, alle 17, si chiude. Due aerei, uno per Roma, l'altro per Pantelleria: è tutto.

Eppure, qui, lo Stato Italiano — negli anni '70 — ha speso 15 miliardi. C'è una aerostazione che fa invidia al più grosso aeroporto europeo. Cinquantamila metri quadri, marmi di Carrara, moquette, aria climatizzata, infermeria con sale operatorie e servizi di ogni tipo. E queste meraviglie solo per due voli al giorno? All'inizio — commenta Diego Giacalone, capo scalo ATU — dovevamo dare una mano a Punta Raisi. Le spese vennero giustificate così. Ma se negli anni settanta stivavamo i novantamila passeggeri, ora siamo scesi a meno di sessantamila. Dopo le sciagure, Punta

Raisi si è dotata di alcune apparecchiature necessarie, mentre noi, appena fa buio, chiudiamo i battenti.

Anche l'Aeronautica sta facendo le cose in grande. Nello spazio militare sono di stanza una quarantina di ufficiali, una ottantina di sottufficiali, circa duecento soldati.

«Ma le servono? Non escono dal loro villaggio; altre caserme, come al «Milo», anche se al riparo da occhi indiscreti. Sono stati edificate bunker pronti ad accogliere aerei militari. Nessuno è in grado di confermare la voce che a Trapani si fa insistentemente: ci sono anche i missili. «Sicuramente — ne sembra convinto il funzionario che vive in mezzo al «Milo» — è comunque una base d'appoggio per aerei intercettori». Perché? «Perché? Perché? La Libia? Il Medio Oriente? Ma la mancanza di risorse e di controllo lo «spazio aereo nazionale». Lo confermano i molti riferimenti di «entusiasti» e «inseguimenti». Scaramucce ad altissima quota. Infine un interrogativo più generale. Ha scritto il ministro Lagorio: «In materia di sicurezza nazionale: le esigenze locali: se proprio non ci saranno missili, bombardieri e intercettori». Ma la mancanza di risorse ufficiali, può sempre tornare un ragionamento: Lagorio disse nell'estate dell'81 che i missili Cruise sarebbero stati dislocati a Comiso, ma in caso di attacco nemico dispersi nel resto della Sicilia. Quindi, in località attrezzate alla ricezione. E da escludere che Birgi sia una di queste?

**Saverio Lodato**

Dichiarazione dei redditi

# Arriva il mod. 740 con 2 sole facciate

Servirà a chi ha un reddito da lavoro e una casa o terreni - Forse versamenti alle poste

Entro il 20 aprile, i lavoratori dipendenti e i pensionati devono ricevere dal datore di lavoro o dagli enti erogatori della pensione i moduli 101, 201 e 102. Ormai i lavoratori dovrebbero sapere tutto sui detti moduli, ma riteniamo utile fare alcune precisazioni. Ricordiamo che i moduli anzidetti devono essere allegati al mod. 740 (dichiarazione dei redditi) soltanto nel caso che esistano redditi diversi o altri redditi di lavoro o di pensione; per cui ci potrà essere una utilizzazione autonoma dei moduli o una utilizzazione degli stessi in allegato al mod. 740.

Per i lavoratori che non consegnano o spediscono i moduli anzidetti entro il 20 aprile sono soggetti alla sanzione della pena pecuniaria da lire 50.000 a lire 500.000.

Ricordiamo che il mod. 101, riempito in ogni sua parte dal datore di lavoro e dal lavoratore, qualora non esistano altri redditi, va spedito all'ufficio imposte o al centro di servizio entro il 31 maggio prossimo, vale a dire, entro lo stesso termine, consegnato all'ufficio del comune di domicilio fiscale del contribuente.

Quando si hanno più redditi di lavoro, più pensioni o redditi di fabbricati, ecc. occorre riempire il mod. 740. Infine ricordiamo che il limite di L. 3.500.000, esonerata dall'invio del mod. 101, anche se si tratta di più redditi di lavoro. Nel caso in cui il mod. 101 va allegato alla dichiarazione dei redditi, si devono utilizzare soltanto i dati indicati al punto 8 (totale emolumenti imponibili) e al punto 21 (ritenuta fiscale da incasare nella eventuale dichiarazione dei redditi) della sezione III del mod. 101.

Per i pensionati dello Stato, dell'Inps e degli altri enti pubblici, esiste il mod. 201. Qualora il pensionato non abbia altri redditi, non deve fare nulla, deve soltanto conservarsi il mod. 201, qualsiasi sia l'importo della pensione.

Dodici milioni e più di pensionati avranno già ricevuto il cosiddetto mod. da parte del datore di lavoro o dell'ente erogatore di redditi. Gli enti che devono rilasciare il mod. 201 sono: Direzione del Tesoro, INPS, Istituto Poligrafico, Cassa previdenza personale telefonico statale, Banca d'Italia, Enpaf, Enpav, Enpa, Empam, Empals, Inpadal, Empala, Fondo previdenza speditrici doganali, Ente nazionale previdenza avvocati e procuratori, Cassa nazionale di previdenza dei geometri, consulenti del lavoro, dottori commercialisti, ingegneri, architetti, ecc. Istituto nazionale previdenza giornalisti (C.N. Ammendola), Senato della Repubblica, Camera dei deputati, e altre imprese pensioni non dagli enti anzidetti, deve ricevere il mod. 101 regolare e deve spedirlo.

Esiste infine il mod. 102, che riguarda la indennità di anzianità, buca uscita, liquidazione ecc. Nel caso in cui, il lavoratore riceve il mod. 102, non deve spedito all'ufficio imposte, ma deve fare la dichiarazione dei redditi. Bisogna prestare attenzione a questo modulo e vedere se i conteggi sono stati fatti dalla Direzione del lavoro, in quanto eventuali versamenti d'imposta in meno vengono poi richiesti dall'ufficio direttamente al lavoratore, anche se in sede di dichiarazione le somme indicate nel 102, non vengono conteggiate agli effetti della modalità di calcolo.

Sappiamo che, intanto, al ministero delle Finanze è stato predisposto un particolare mod. 740, per i redditi del 1982, formato soltanto di sole due facciate. Tale modulo deve essere compilato dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, ed è tutto oltre allo stipendio o alla pensione un altro reddito specifico, quello di fabbricati e di terreni. Per gli altri contribuenti, professionisti, commercianti, artigiani, o lavoratori che esercitano il proprio lavoro autonomo, resta in vigore il vecchio modello 740.

Altra grande novità, che ancora è allo studio, ma dovrebbe attuarsi con la dichiarazione dei redditi del 1982, cioè entro il maggio prossimo, è quella relativa alla possibilità di versamenti d'imposta tramite l'ufficio postale (se ne è parlato in occasione dello sciopero dei bancari). Pertanto i versamenti minori, quasi certamente, saranno effettuati alla posta mentre quelli di un certo rilievo saranno effettuati in banca.

**Filippo Catalano**

**MILANO — Una distesa di tende militari in mezzo a un insolito tendone a strisce bianche e rosse in una periferia bruciata dal sole, tra muri sbrecciati e incisi dalle pallottole.** È una dispositiva che ci mostra il compagno Enea Cerquetti, che con una delegazione di parlamentari si era recato in Libano, a Beirut, tra i militari italiani che presidiano i quartieri di Sabra, Chatilla e Bourj el Bahran. Da circa sei mesi alcune centinaia di soldati italiani vivono là, in quella tendopoli. Trascorrono giornate dure, cariche di tensione. Due settimane fa un'aggressione terroristica ha fatto capire a tutti che cosa significa «guerra». Un giovane, Filippo Montesi, è morto, un altro ha il piede amputato, un altro ancora riposa, nell'ospedale militare accanto al tendone a strisce: ha tre vertebre spappolate, non potrà più camminare.

Che cosa pensano, che cosa vogliono i generali e i ministri? È un'esperienza durissima — risponde Cerquetti — sopportata con grande generosità: si rendono conto di essere utili, di garantire ancora con la loro presenza una pace instabile, ma pur sempre una pace, dopo la guerra e le stragi.

Un'altra dispositiva ci mostra il generale e la signora Cerquetti in un campo di periferia, verde di erba. Una corona di fiori rinsecchiti ci ricorda che quel prato è la fossa comune di quei mille soldati cruciati di Sabra e Chatilla.



«I soldati del contingente italiano — continua Cerquetti — sono duemila e 200, non mille e cento, come si dice volentieri. Il generale Cerquetti, comandante, ci ha spiegato che gli operativi sono mille e duecento, gli altri sono di sostegno logistico, mezzi, artigiani, etc. E ci sono molti compiti non previsti (l'ospedale funziona ad esempio anche per la popolazione palestinese). Tutto lascia pensare che il contingente venga raddoppiato e che la presenza italiana si protrarrà per altri due anni. Questo abbiamo potuto dedurre anche dai colloqui che abbiamo avuto con il ministro della Difesa libanese e

# Gli italiani in Libano raddoppiare?

L'on. Cerquetti (PCI): tutto fa pensare che la nostra presenza durerà altri due anni

con il presidente della Camera.

Ma allora si rivela ancora più inconsistente la promessa del ministro Lagorio di ingegneri in Libano soltanto volontari? Lagorio ha mentito in Parlamento. Si dica la verità: l'esercito italiano è fatto in modo tale che i corpi immediatamente operativi sono pochi. Gli specializzati, i paracadutisti o i marines della San Marco devono sapere che, se non si assisterà ad una profonda modificazione della situazione politica a Beirut dovranno andarci per forza. Così capiterà agli alpini di Morbegno, ai bersaglieri di Bondone, agli artiglieri di Monza. Allo-

ra, se si vuole mantenere l'impegno, non bastano i volontari. Lo si dice però, non ci si nasconde dietro un dito, quando le cifre parlano tanto chiaro.

La spedizione italiana costerà trecento miliardi all'anno. Ora sono arrivati altri mezzi: autobluende ridipinte di bianco, come le camionette che servono per il pattugliamento. Per ogni turno di vigilanza sono impegnati 400 soldati: si sono dimostrati, spiega Cerquetti, l'altissima qualità del personale. Ed hanno fatto qualche cosa di più: hanno saputo conquistarsi simpatie e affetto tra i palestinesi che devono proteggersi. Quando ci vedevano —

racconta Cerquetti — con la bandiera tricolore, ci chiamavano quaglie».

Una volta al mese i soldati italiani vengono condotti a Cipro: tre giorni di relax, per dimenticare le paure e le tensioni di Beirut. Due volte alla settimana scendono in città; centocinquanta tutti assieme, in luoghi scelti all'improvviso e all'ultimo momento per evitare la possibilità di attentati.

A che cosa serve tutto questo?

Per ora a difendere un popolo sconfitto, che gli stessi libanesi vorrebbero cacciare dalle loro terre. Qualcuno progetta una deportazione in massa (sono 45 mila persone) nei confini a nord del Paese, dove eventuali scontri militari recherebbero al Libano minor danno. Nessuno, invece, vuole. In fondo ci è capitato il compito più difficile, proteggere i civili. Ma più di questo, gli italiani non possono fare. È il governo italiano, ce lo hanno detto anche i politici libanesi che abbiamo incontrato, a dover decidere quanto muovere per una seria azione di pace nel Medio Oriente.

Una azione autonoma, che non può stare al carro delle iniziative statunitensi. I libanesi rimproverano i paesi europei e l'accusano di essersi lavati le mani del Libano e dei palestinesi. Gli USA non vogliono mettere di mezzo l'ONU. Dicono che è inutile. E l'Europa che si deve muovere allora e l'Italia che per giunta è un Paese mediterraneo, non può lasciar fare agli altri.

**Oreste Pivetta**

# Insospettabili al gran banchetto dei petroli

## Politici, generali, prelati e P2: ecco il «passaporto» del generale Loprete

Una frode colossale di duemila miliardi - La stampa spagnola definisce «esplosivo» il materiale trovato nella villa di Barcellona - La rete di complicità ad altissimo livello - Le prime minacce per evitare l'estradizione in Italia

Rispetto a quello dei petroli, lo scandalo Lockheed, con la sua bustarella da un miliardo e 308 milioni per far acquistare aerei che non servono, sembra un gioco da ragazzi. E poi, non era un colpo isolato, come la partita degli Hercules 130: la posta dell'affare petroli era una cifra mille volte superiore, una attività apparentemente «normale», centinaia di migliaia di autocisterne piene di prodotto di contrabbando che giravano per mezza Italia con le carte formalmente in regola. Un ingranaggio complesso, per il quale non bastavano le coperture comprate in periferia, i colonnelli e gli uffici UTIF, bisognava avere in mano le leve di co-



Donato Loprete dopo l'arresto a Barcellona

di un sottosegretario democristiano iscritto alla P2, il torinese Rolando Picchioni, sospettato d'aver protetto un funzionario corrotto. Poi, al di sopra di lui, un altro funzionario di petroli, il cui dilagare giudiziario sembrava arginato, si è rimessa in cammino. Altri tre generali delle Fiamme gialle, Arturo Billi, Giuseppe Sessa e Salvatore Scibetta (quest'ultimo già vice comandante del Corpo e membro della confraternita di Lucio Gelli) hanno fatto conoscenza con i mandati di cattura della magistratura torinese. Dal sottobosco del faccendiere politici sono rispuntate vecchie conoscenze come Bruno Palmiotti, il segretario di Mario Tanassi all'epoca dell'affare Lockheed, e Dario Crocetta, segretario particolare del ministro Emilio Colombo, già implicato nello scandalo dei falsi danni di guerra della Caproni. Con loro una nutrita schiera di sottosegretari, pretati, salti alla ribalta nella grande manovra orchestrata per l'ascesa di Giudice alla testa della Guardia di finanza.

A vuotarlo il sacco è stato un petroliere «penitito» di Pavia, Franco Buzzoni, un tipo che si è presentato ai giudici torinesi con questa dichiarazione come biglietto da visita: «Da un rapido calcolo risulta che il nostro gruppo ha raccolto venti miliardi in bustarelle alla Guardia di finanza e all'UTIF». Poi ha raccontato del nome della Raffaele Giudice, insiputa nell'ambiente del contrabbando con sei mesi di antec-

po, per la quale i petrolieri d'Italia si erano addirittura tassati, in una specie di colletta. Così sono finiti in carcere monsignor Simeone e il generale Fiamme gialle, e trenta milioni per raccomandare, non all'Altissimo ma pur sempre in Vaticano, il generale palermitano e don Francesco Quaglia, già segretario del cardinale Folli, che avrebbe fatto giungere oltre Tevere parecchi quaderni dei petrolieri per lo stesso scopo. Anche monsignor Donato De Bonis si è visto ritirare il passaporto dal giudice istruttore Mario Vaudano. Qualche rischio l'ha corso pure il cardinale Poletti per aver scritto, nel 1972, a Giulio Andreotti, allora presidente del Consiglio, una lettera che caldeggiava la nomina di Giudice. Andreotti gli ha risposto, assicurandogli il suo interesse.

Insomma si cominciano a dirtare le debite parcelline. Il quadro che ha favorito la resistibile ascesa di Giuseppe Giudice alla testa delle Fiamme gialle. Se fino a ieri si sapeva solo delle mazzette da cento milioni al mese per l'UTIF di Milano o dei quaranta milioni al mese per il Ufficio di Lecce, delle lire per ogni chilo di prodotto contrabbando che andavano al capo dell'UTIF di Verona, o al vice di Lecce, ora sappiamo che le bustarelle per i colonnelli che proteggevano il traffico del Veneto, ora si comincia ad intuire anche la manovra ad alto livello che mise la finanza al servizio del traffico dei petroli. Qualcuno pagava anche i santi in

# Calabria, spesa regionale: da 10 anni un mistero

Dalla redazione

**CATANZARO —** Ecco un nuovo esempio di malcostume e malgoverno in una regione dove la DC e il centro-sinistra fanno da padroni.

La Regione Calabria diretta fin dalla sua nascita da giunte DC-PSI-PSDI-PCI, da ben dieci anni non procede all'esame dei conti consuntivi, in pratica del rendiconto di cosa è stato speso il denaro pubblico. La denuncia clamorosa è stata fatta dai PCI con una lettera del consigliere regionale Mario Oliviero, al presidente dell'assemblea, al dc Rosario Chirano, in cui si chiede un immediato intervento ed una apposita riunione del consiglio regionale.

I conti consuntivi rappresentano un doveroso atto di semplice correttezza politica ed amministrativa per dar modo ad un organismo eletto dal consiglio regionale di operare una verifica sull'operato della spesa sostenuta dai vari governi regionali, insomma un controllo sull'«esecutio» nonostante ripetuti interventi del collegio dei revisori dei conti, da ben dieci anni, dal lontano 1973. In pratica, in Calabria, non si è fatto niente. E insomma la verifica sulla lettera del compagno Oliviero — un fatto gravissimo, che esprime il degrado cui è stata portata la Regione e che solleva una vera e propria questione morale, perché si analizzano i conti consuntivi è stato anche fatto recentemente dalla stessa corte dei conti, ma con esito finora negativo.

**Roberto Boia**

Si tratta di migliaia di miliardi contenuti nei vari capitoli di spesa dei bilanci regionali, dal '73 ad oggi. Oltre infatti alla spesa sanitaria, che fa da padrona, c'è tutto il problema della spesa nei settori dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura, in cui la politica dei «contributi» delle largizioni e delle mance ha attivato una vasta articolata rete di legami clientelari. È forse questo che più temono i partiti di governo, se è vero che da più parti si parla dentro la Regione calabrese, della mancanza delle pezze d'appoggio per spese ed uciute per centinaia e centinaia di milioni. Il fatto che la giunta regionale — dice ancora Oliviero — abbia ripetutamente disatteso le varie sollecitazioni che sono pervenute da tutti i precedenti succedutisi in questi anni al collegio dei revisori dei conti, fa nascere il sospetto che il disordine nel quale sono stati conservati gli atti, la mancata vigilanza sugli stessi, che può già aver provocato lo smarrimento dei documenti pubblici è rifiuto a fornire al collegio personale competente, siano volutamente perseguiti per rendere alla fine impossibile la verifica sull'attività della giunta sinora succedutasi alla guida della Regione. C'è da aggiungere, per finire, che un autorevole intervento sulla giunta regionale calabrese perché si analizzino i conti consuntivi è stato anche fatto recentemente dalla stessa corte dei conti, ma con esito finora negativo.

**Filippo Veltri**

NICARAGUA

Lettera di sette scrittori contro le ingerenze degli Usa

Eden Pastora con gli invasori Espulso dal Messico Robelo leader degli antisandinisti

Dopo essersi imbarcato per Panama, ha reso noto un proclama di «Zero» - È stato respinto in Honduras un gruppo di somozisti

CITTÀ DEL MESSICO — Alfonso Robelo, uno dei leader del gruppo antisandinista che si denomina «Movimento rivoluzionario nicaraguense», è stato espulso venerdì dal Messico...

pervenuto da qualche parte nelle montagne del Nicaragua, si invitano minacciosamente i cubani presenti nel Paese a andarsene entro quindici giorni...

Washington post», Eudard Cody e Christopher Dickey, entrati in Nicaragua con le truppe di aggressori, avevano detto che Orlitz, con quattrocento uomini, controllava completamente un'area di 300 chilometri nella zona di Nuova Segovia.



I due leader antisandinisti, Alfonso Robelo e Edén Pastora

Muore un cittadino della RFT interrogato da agenti della RDT

BONN — Un tedesco occidentale di 43 anni è morto domenica scorsa mentre veniva interrogato da agenti delle forze di sicurezza della RDT al posto di confine di Drewitz.

EST-OVEST

L'URSS critica Kohl ma è pronta a ricevere il cancelliere

MOSCA — L'agenzia sovietica «Tass» ha ieri accusato il cancelliere tedesco Helmut Kohl di non aver manifestato, durante il suo viaggio negli USA, alcun desiderio di sbloccare i negoziati di Ginevra...

cherà a Londra per incontrare la signora Thatcher, accompagnato dal ministro degli Esteri, dell'economia, delle finanze, della difesa e dell'industria.

MEDIO ORIENTE

Replica araba a Shultz: il vero ostacolo alla pace è Israele

BEIRUT — Giungendo al Cairo il mediatore americano Habib ha smentito ogni ottimismo circa un prossimo esito del negoziato sul Libano.

REPUBLICA FEDERALE TEDESCA

Scacco al centro-destra il rinvio del censimento

Finora c'era un solo precedente, quello dell'Occhetto, il governo tedesco, dopo la sentenza della Corte costituzionale della scorsa settimana...

Lo scacco per il governo è stato cocente. Helmut Kohl, e soprattutto il ministro degli Interni Friedrich Zimmermann...

salate (fino a sei milioni di lire), per i «rentisti» o coloro che davano risposte infedeli (e chi e come poteva udirci?)...

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Da oggi a Roma la Trilateral Armamenti, Est-Ovest, Europa-Usa

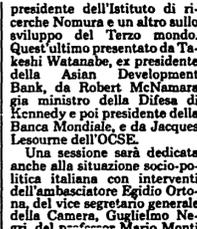
ROMA — La Trilateral si riunisce oggi a Roma per la sua quattordicesima sessione nel decimo anniversario della fondazione.

Questa circostanza: il confronto, inevitabile, con certi inviti alla delazione che si pensava e sperava dovessero essere un ricordo di tempi della storia tedesca...

La vicenda, come si dice, non finisce qui. Il censimento, riveduto e corretto (in tutti i sensi) alla fine probabilmente si farà.



Henry Kissinger



Robert McNamara

POLONIA

La polizia convoca il portavoce di Walesa Ondata di arresti

VARSAVIA — Dopo Lech Walesa, sua moglie Danuta, il suo autista Wachowski, fermati, interrogati e poi rilasciati, ieri è stata la volta del portavoce del leader di Solidarnosc...

Ieri sera intanto la televisione ha annunciato l'arresto di decine di militanti clandestini di Solidarnosc...

BERLINO

Concluso il convegno: Marx è attuale (senza dogmatismi)

Del nostro corrispondente BERLINO — La conferenza internazionale sul rapporto tra Marx e il nostro tempo si è conclusa ieri a Berlino...

chiamo a Marx suona soprattutto come conferma dell'appello al riscatto anti-colonialista, antirazzista e antipatriarcalista.

zitutto dall'Algeria — e dai partiti, alcuni dei quali aspramente perseguitati, dei paesi del Golfo Persico, dalle forze progressiste della Francia australi...

Advertisement for 'Orlando' ice cream featuring a woman holding a bowl of ice cream and a sign that says 'Orlando i gelati che fan più dolce stare in casa.'

Brevi

Bombardamento cinese sul confine vietnamita PECHINO — L'artiglieria cinese ha bombardato pesantemente posizioni di frontiera vietnamite...

Giappone: l'anticipo delle elezioni generali TOKYO — Il quotidiano giapponese «Asahi» prevede per il 25 giugno o il 3 luglio prossimi l'anticipo delle elezioni politiche generali al programma di prossimo anno.

Aperta la campagna amministrativa in Spagna MADRID — Si è aperta ieri ufficialmente la campagna per le elezioni amministrative dell'8 maggio in Spagna.

Fanfani riceve Henry Kissinger ROMA — Il presidente del Consiglio dei ministri, senatore Fanfani, si trova a Roma per partecipare alla riunione della Commissione Trilaterale.

# La ripresa non è così vicina Quattro risposte di industriali



Piero Bassetti



Marina Bellisario

MILANO — Giovedì scorso si è inaugurata la Fiera Campionaria di Milano in tono un po' minore. La tradizionale vetrina del lavoro e dell'imprenditorialità milanese sta perdendo forse il suo smalto e si avvertono anche nel principale centro sottile degli affari e del commercio i moti del terzo anno di recessione? Se si osservano i fatti non esistono certo motivi di rassicurazione: i dati della situazione economica e finanziaria in Italia e a livello internazionale non consentono alcuna interpretazione positiva del futuro.

Le stesse indicazioni di un rilancio dello sviluppo, tanto da essere dato per imminente, dell'economia internazionale per impulso degli Stati Uniti appaiono incerte e non univoche. Se poi si guarda le iniziative del Governo centrale non c'è da stare molto allegri. Quindi ci attendono ancora tempi duri per il futuro? Che ne pensano gli imprenditori milanesi, come intravedono le prospettive della nostra economia?

Ne abbiamo ascoltati alcuni tra i più rappresentativi: la signora Marina Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel; Guido Artom, ex vicepresidente della Confindustria e protagonista della Conferenza di Genova sulla ripresa dello sviluppo l'anno scorso; Corrado Innocenti, vice presidente dell'Ilva; Romeo e Piero Bassetti presidente della Camera di Commercio di Milano. «In questo Paese non si decide più niente», sostiene Guido Artom, «si attende la mossa in atto di un nuovo meccanismo di sviluppo, ma si è tutti oramai incapaci di capire come funzionerà. D'altra parte sono le scelte politiche e soprattutto a livello internazionale quelle che decidono come si riavvieranno gli investimenti e la crescita».

Forse è per questo che gli imprenditori italiani sono un certo distacco nei confronti della Fiera Campionaria? «Non di questo si tratta», sostengono all'unisono la signora Marina Bellisario, Guido Artom, Corrado Innocenti e Piero Bassetti. «La Campionaria è ormai solo una vetrina e tutti gli affari si svolgono nelle mostre specializzate, quelle che la grande Fiera organizza lungo l'arco di tutto l'anno. Quelli sono comunque gli umori degli imprenditori dopo l'inaugurazione della Campionaria? «Non possono essere positivi», afferma Corrado Innocenti — perché registriamo il terzo anno nero e le previsioni sono purtroppo ancora negative per il futuro. Allarmato si mostra Guido Artom: «Nessuno è capace di gestire società in recessione, né politicamente, né economicamente. Secondo Artom tutte le aziende italiane faticano e perdono competitività: si riducono i consumi e aumentano pericolosamente i disoccupati, al limite di una situazione esplosiva; aggiunge che «gli imprenditori si occupano sempre più dei fatti loro, delle loro aziende, mentre cresce la critica contro il sistema dei partiti». Anche Piero Bassetti non vede vicini i giorni della ripresa, «almeno non per quest'anno, perché continua una forte contrazione dei consumi interni e subiamo una riduzione dei mercati». Le aziende faticano — aggiunge Guido Artom — i consumi debbono concentrarsi nelle fasce alte del mercato come conseguenza di anni di depressione. Ma così diminuiscono le quantità di produzione e crescono i disoccupati.

Ma c'è una via «milanese» allo sviluppo del Paese, un indirizzo che sollevi lo sguardo dalla fabbrica e dagli affari e indirizzi una prospettiva di ripresa per le sorti della nazione? Antonio Mereu

# Cala l'interesse sui BOT: - 0,44% Il tasso primario dell'Assobancaria è ora quasi tre punti sopra il Tesoro

Fermo al 19,50 per cento contro il 17 per cento del tasso di sconto e il 16,71 per cento dei titoli a tre mesi - Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro chiede un incontro triangolare Governo-Banca d'Italia-ABI

ROMA — Il Tesoro annuncia che la prossima asta di buoni ordinari che avrà luogo il 28 aprile i tassi d'interesse annuo saranno del 16,71% per la scadenza a sei mesi, 17,40% per la scadenza a sei mesi e 18,22% per la scadenza ad un anno. L'interesse offerto a tre mesi è inferiore dello 0,44% rispetto all'asta precedente. Riducendo l'interesse sui BOT il Tesoro tenta, per la seconda volta in un mese, di indurre le banche ad applicare riduzioni sull'interesse applicato ai prestiti. La riduzione del tasso di sconto presso la Banca d'Italia dal 18% al 17%, deliberata otto giorni fa, non è stata seguita dalle banche. L'Associazione bancaria non è riuscita a convocare il comitato esecutivo che avrebbe dovuto ridurre il tasso primario dal 19,50 al 18,50. Le singole banche, pur avendo affermato la propria autonomia di decisione in materia di tassi rispetto all'Associazione bancaria, non hanno deciso ribassi: anche i banchieri favorevoli alla riduzione — Banca Nazionale del Lavoro, alcune casse di risparmio — attendono che sia l'Assobancaria a prendere una decisione per tutti. Il presidente della BNL, Nerio Nesi, sostiene in una intervista all'«Espresso» che la riduzione del costo del denaro può essere di due-tre punti, purché ci sia un accordo generale fra Tesoro, Banca d'Italia e banche commerciali per la programmazione dei flussi finanziari. Ciò comporterebbe riduzioni dei tassi sui depositi che sul prestito allo scopo di

'accompagnare' la tendenza a ridurre l'inflazione. Il ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, torna a chiedere una dichiarazione rilasciata ieri, dopo la decisione del Tesoro, la riunione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Il CICR è un organo deliberativo del governo, quindi può e deve decidere su proposte pregresse riguardo alla normativa monetaria e sul credito. Queste proposte non sono note: né appare chiaro se la intera delegazione socialista in seno al governo abbia fatta propria la richiesta di convocazione del CICR che obbligherebbe tutte le componenti politiche ad uscire allo scoperto, andando oltre le posizioni puramente verbali.

In seno al governo, invece, sta avvenendo il contrario: ieri è stata diffusa la notizia che il ministero delle Finanze, che ha un titolare socialista, penserebbe di offrire una agevolazione fiscale alle emissioni di obbligazioni da parte di società private. Anziché intervenire direttamente per favorire la ricapitalizzazione delle imprese produttive, verrebbe così agevolata ulteriormente la manovra delle banche tendente a farsi pagare l'interesse massimo. Questo è lo scopo di rinvio al 3 maggio, data della prossima riunione del comitato esecutivo dell'Assobancaria: le banche che hanno richiesto l'interesse solo «dopo» che altri lo avranno fatto e, se sarà loro possibile, in misura «minore».

### Borsa

# Si è sgonfiato così un altro mini-boom tutto speculativo

Table with columns: Titolo, Venerdì 8/4, Venerdì 15/4, Variazioni. Rows include Fiat, Rinascente, Mediobanca, Rea, Italmobiliare, Generali, Montedison, Olivetti, Pirelli spa, Centrale.

MILANO — Gli ultimi quindici giorni, la fase finale del ciclo di aperture, sembrano aver definitivamente sgonfiato quello che a molti era apparso come un nuovo inarrestabile boom della Borsa. Dopo un anno e mezzo di depressione, la Borsa italiana è tornata a scendere. Ma gli esperti non sono unanime: i primi tre mesi dell'anno le quotazioni si erano progressivamente impennate: in media i valori erano lievitati tra gennaio e marzo del 30%. E' tutto questo che ha portato al collasso. Alla periferia della scorsa settimana, circa il 4% giudicata dal più comune inevitabile riaggiustamento dei prezzi dopo qualche eccesso di euforia, si è aggiunta l'ulteriore pesante erosione degli ultimi quattro giorni: quasi cinque punti di ribasso, 3,95 dei quali maturati nel corso della scorsa settimana.

Gli analisti mettono avanti le consuete argomentazioni di natura tecnica. Una speculazione speciosa e poco attenta si sarebbe introdotta negli ultimi tempi nel ciclo della Borsa, ma nessuno sa dire quanto durerà e quanto sarà intensa; soprattutto perché nessun governo ha deciso di rilanciare davvero la congiuntura, nemmeno quello americano che si limita ad accompagnare le spinte «oggettive» del mercato, adeguandosi alla propria politica monetaria.

Lo stesso presidente della Federal Reserve, Volcker ammette che i tassi di interesse in termini reali sono troppo alti. E lo sono in parte anche per effetto dell'elevato deficit pubblico. Così, si è assistito al contemporaneo boom di Wall Street (rafforzata dal clima ottimistico degli operatori statunitensi) e del dollaro che continua ad attirare gli speculatori. In questa attesa l'Europa può limitarsi ad attendere che il treno americano corra a tutta birra? Oppure la sua unica alternativa è battersi per concordare politiche di rilancio dell'economia?

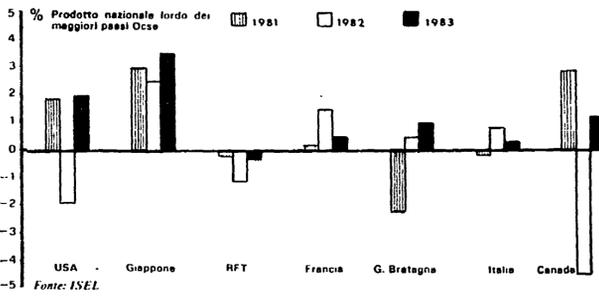
È probabile dunque che il ciclo di aprile non costituisca un episodio negativo facilmente superabile.

Edoardo Gardumi

# L'Europa economica a consulto

## CEE divisa su ripresa e agricoltura

### Da domani a Lussemburgo vertice dei ministri finanziari Comincia la «maratona» agricola



ROMA — Domani a Lussemburgo i ministri finanziari della Comunità europea si riuniranno con un'agenda piena zeppa di scadenze. La principale è il vertice del sette «grandi» che si terrà il mese prossimo a Williamsburg, negli Stati Uniti. Sarà il vertice che deciderà sulla ricerca di una linea comune in campo economico? Ma come adesso l'Europa è stata più divisa, più debole, più lacertata, incomprendimenti, scontri di linea politica e conflitti di interesse. Dopo il riallineamento dello SME, non si è riusciti ad accordarsi sulle monete verdi, i prezzi e le politiche. (Da domani comincia anche la maratona agricola che sarà appunto, una carta d'identità del trattato. Non solo, ma stanno affiorando spinte protezionistiche all'interno della stessa comunità, spesso come conseguenza della incapacità di avere una comune linea di sostegno e di rilancio delle singole economie. Italia e Francia, per esempio, sono state accusate di violare le regole del libero scambio quando sono dovute ricorrere (prima noi, poi i francesi) a limitazioni valutarie per impedire fughe di capitali e speculazioni. Ma forme di protezionismo anche quelle che riguardano gli scambi di merci.

All'ordine del giorno, proprio nel momento in cui la caduta del commercio internazionale appare a tutti come una delle più pericolose conseguenze della recessione, c'è la discussione sul sistema di crediti all'esportazione. Il 24 aprile a Parigi comincerà il negoziato tra i paesi dell'OCSE sul rinnovo del sistema. Anche qui, la CEE avrà una linea comune, che spinga per il rilancio dell'economia? I ministri, inoltre, dovranno prendere in esame, sui rischi di un'eventuale disgregazione del mercato, la messa in opera del nuovo strumento di prestiti comunitari (il cosiddetto «sporcio ortoli») del quale è responsabile CEE per gli affari economici) molto importante per il sostegno dei paesi in difficoltà. Ma l'intera strumentazione finanziaria europea ha bisogno di essere rivista e di essere nuovi passi avanti verso l'integrazione, altrimenti il rischio dello SME, come quello di marzo, diventeranno sempre più frequenti.

La «maratona» agricola comincia da domani a Lussemburgo. Sarà il vertice dei sette «grandi» che si terrà il mese prossimo a Williamsburg, negli Stati Uniti. Sarà il vertice che deciderà sulla ricerca di una linea comune in campo economico? Ma come adesso l'Europa è stata più divisa, più debole, più lacertata, incomprendimenti, scontri di linea politica e conflitti di interesse.

### Brevi

Aumenta l'olio combustibile: più 4 lire

È morto il banchiere Barilla

È pronta la bozza del piano nazionale della pesca

I segnali più forti di ripresa vengono dagli Stati Uniti, dalla Germania e ora anche dalla Gran Bretagna. Ma gli esperti continuano ad essere prudenti. Un'inversione del ciclo sta avvenendo, ma nessuno sa dire quanto durerà e quanto sarà intensa; soprattutto perché nessun governo ha deciso di rilanciare davvero la congiuntura, nemmeno quello americano che si limita ad accompagnare le spinte «oggettive» del mercato, adeguandosi alla propria politica monetaria.

Lo stesso presidente della Federal Reserve, Volcker ammette che i tassi di interesse in termini reali sono troppo alti. E lo sono in parte anche per effetto dell'elevato deficit pubblico. Così, si è assistito al contemporaneo boom di Wall Street (rafforzata dal clima ottimistico degli operatori statunitensi) e del dollaro che continua ad attirare gli speculatori. In questa attesa l'Europa può limitarsi ad attendere che il treno americano corra a tutta birra? Oppure la sua unica alternativa è battersi per concordare politiche di rilancio dell'economia?

# Romiti come il cattivo di Dallas Così ho «sistemato» il sindacato

Sembra un telefilm americano, di quelli che avevano successo soprattutto qualche tempo fa, tipo «Dallas». Solo che stavolta a far la parte del cattivo occhi-di-giaccho J.H. (Geiar) è Cesare Romiti. È lui che racconta al «Mondo» la sua storia dei trentacinque giorni di lotta alla Fiat nell'ottobre 1974. «Fu nell'agosto», racconta il nostro duro —, nella tranquillità dovuta al fatto che l'Italia era in ferie, che impostammo tutte le operazioni che vennero poi. Parli vederlo Romiti, sulle rive del Po, nell'afa estiva, circondato dai suoi uomini (c'era anche uno che chiamavano John Wayne, tanto per rimanere in clima americano e che ora è passato in un'altra fabbrica, la Cromodor), mentre tracciano la mappa dell'assalto al potere sindacale. Naturalmente il culmine è dato dalla famosa marcia dei 40 mila. Qui il racconto risente inquietudini alla Dario Argento: «Quel giorno ero a Roma. Eravamo in una saletta dell'Hotel Boston (pare giusto, ndr) di fronte a Villa Borghese, per uno di quei cosiddetti incontri riservati. C'erano Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto, Agostino Marianetti, Luciano Lama, Vittorio Ghidella ed io». A Torino era in corso l'iniziativa di Arisio, capo dei quadri intermedi: «Se

questi riescono a far sentire un po' la loro voce, mi sono detto — prosegue la vibrante rievocazione — saranno due mesi, tramite le agenzie di stampa, di essere approdato, ancora ieri, subito dopo essere stato designato «manager dell'anno» dal «Mondo», e «Business As Usual», dove ho inaugurato una mostra realizzata dalla Fondazione Agnelli. Lo scopo, ha detto, è quello di far conoscere l'Italia di oggi, come la vediamo noi. Non sappiamo come è costruita questa mostra. Vorremmo tanto che tra le possibili fotografie esposte, visto che siamo nell'isola Argentina, ci fosse la foto di quell'operaio protagonista, qualche tempo fa, di un'altra marcia a Torino (quanti erano stavolta? forse quarantamila, numero ormai fatidico?). Ricordiamo bene quell'immagine perché l'operaio in questione portava una strana scritta: «Noi siamo i diseredati dell'italiana, per denunciare la costosa scomparsa di migliaia di lavoratori con i soldi dello Stato, dal processo produttivo, tramite il ricorso alla cassa integrazione. Ogni riferimento è lecito. E comunque anche questo nostro imperterribile manager dell'anno non può non sapere che anche la storia, come i telefilm americani, è fatta a puntate».

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G. B. Martini, 3 AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate l'11 aprile 1983, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° luglio 1983 verranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1966-1986 II emissione (FERRARIS):	10 - 42 - 46 - 47 - 51 57 - 83
6% 1968-1988 II emissione (FERMI):	16 - 25 - 37 - 56 - 60 61 - 87 - 102 - 112 - 135
6% 1969-1969 II emissione (ONM):	22 - 44 - 50 - 54 - 61 81 - 89 - 125 - 132
7% 1972-1992 II emissione (WATT):	24 - 30 - 48 - 72 - 88 147 - 159 - 162 - 169 - 171 173 - 189 - 216 - 269 - 274 282
9% 1974-1994:	14 - 29 - 64 - 79 - 121
12% 1976-1985 II emissione (RÖNTGEN):	7 - 16 - 18 - 29 - 35 37 - 38 - 42 - 50 - 52 56 - 58 - 66 - 70 - 71 81 - 83 - 84 - 88 - 99

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1984 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

MONTECATINI — Centocinquanta delegati in rappresentanza di 14 mila iscritti, un'organizzazione che diventa sempre più solida nonostante le difficoltà, una strategia di separazione dal resto del movimento sindacale: questa la carta di identità con cui il Sinqquadri, l'organizzazione sindacale autonoma dei quadri intermedi dell'industria aderente alla Confederazione italiana, si è presentato al suo 13° congresso nazionale. I lavori congressuali sono in corso da ieri, a Montecatini. Nella relazione del presidente del Sinqquadri, Mario Polastro, sono stati confermati i due principali obiettivi dell'organizzazione: conquistare il riconoscimento giuridico della figura del quadro intermedio attraverso un' apposita legge; conquistare al Sinqquadri il diritto alla contrattazione e quindi ad un contratto

# Per il Sinqquadri l'obiettivo è sempre il contratto separato

separato per la categoria. Il tutto sottolineando persino con una certa ostentazione la «solidità» in cui il movimento dei quadri continuerebbe a vivere. Per il Sinqquadri i rapporti con i sindacati unitari della CGIL-CISL-UIL sono interrotti dal marzo scorso «in considerazione dell'atteggiamento negativo mostrato dai responsabili nazionali delle Confederazioni». In realtà, importanti associazioni professionali dei quadri, come l'Unioquadri, hanno continuato il colloquio con il sindacato, mentre il Sinqquadri ha riacquisito il riconoscimento al sindacato nessuna delega per i contratti. Meno severo il giudizio sul dialogo con le forze politiche, anche se — e giustamente — si lamentano i ritardi con cui procede la discussione sulle norme di legge relative ai quadri presentate in Parlamento.

In primo piano: collera verde Andare alla CEE come al pugilato

Il pong suonerà domani alle 15: sul ring i dieci ministri dell'agricoltura della CEE riuniti a Lussemburgo per il 5° round della trattativa prezzi 1983-84...

Germania-Italia, ecco perché tante proteste

LA PRODUZIONE RISPETTO AL CONSUMO NAZIONALE (Tasso di autoapprovvigionamento) Table with columns for Italy and Germany, and rows for various agricultural products.

L'agricoltura italiana e quella tedesca sembrerebbero fatte a posta per completarsi a vicenda. La Germania ha una struttura agricola tipicamente continentale...

Fuori città



Carciofi in compagnia

Stiamo per entrare nella magica (brevissima) stagione in cui convivono tre gustosissime verdure: carciofi, piselli e fave...

Chiedetelo a noi

Gli agnelli o l'affitto?

Sono proprietario di circa 6 ettari assieme ai miei fratelli. Il mio mezzadro mi ha comunicato in data 7 maggio 1982 la volontà di convertire il contratto di mezzadria in affitto...

avuto risposte incerte, dubbiose ed evasive. VINICIO CIERI Roma Secondo la legge n. 203 del 1982 il mezzadro, che abbia determinati requisiti soggettivi e oggettivi (tra cui appunto la disponibilità di una unità produttiva sufficiente)...



Siamo il n. 1, ma i consumi scendono. Vino? Export record (2 miliardi di litri) Ma attenti al futuro

È il fiore all'occhiello del Made in Italy agroalimentare, dice il Coltiva - Sono tanti i guai del protezionismo europeo

Una settimana importante, la prossima, per la viticoltura italiana. Il 19 aprile si apre a Verona il VINITALY, il 17° Salone internazionale delle attività vitivinicole...

SIAMO I PRIMI NELLA PRODUZIONE E NELL'EXPORT (MA I SECONDI NEL CONSUMO)

Table comparing wine production and consumption between Italy and other countries. Columns: Chi beve di più (litri pro-capite, '80) and Chi produce di più (per migliaia hl, '81).

Nel 1982 l'Italia ha esportato 19.443.000 ettolitri di vino per un valore record di 1.159 miliardi. In Francia è andato il 35% del nostro export...

Come potrete vincere 555 bottiglie di vino

La pagina Agricoltura e società dell'Unità e il Consorzio Nazionale Vini «Coltiva» promuovono questa iniziativa. Lo scopo? Facile: basta rispondere alle 5 domande qui contenute...

Questionnaire with 5 multiple-choice questions about wine production and consumption in Italy. Includes a section for name, address, and a coupon for Coltiva wine.

Sardegna, così è nata e si è diffusa la peste suina

Della nostra redazione CAGLIARI - Una mattina d'inverno, alla fine del '77, attracco al porto di Cagliari una nave-mercato portoghese. Scaricata la merce e i rifiuti imbarcazione ripartì verso altri mercati...

giunge da queste parti una sfiducia quasi congenita del pastore nei confronti delle istituzioni. Il momento che ha segnato un netto aggravamento del morbo può essere individuato nel fallimento del cordone sanitario istituito attorno ai centri del Campidano colpiti dalla peste suina...

In breve

Le specie selvatiche di piante utili alla produzione agro-alimentare andranno perdute se non saranno adottati efficaci provvedimenti per salvaguardare questo patrimonio comune...

Ai lettori I lettori possono indirizzare i loro quesiti a: L'Unità, pagina Agricoltura e società, via dei Taurini 15, 00185 Roma

Taccuino

DOMENICA 17: Reggio Emilia assemblea generale dell'ACM (Azienda cooperativa macelleria) con la partecipazione del sottosegretario Maravalle...

Prezzi e mercati

Farinaccio come i tortellini In Emilia Romagna in questi giorni il prezzo del farinaccio ha superato quello del grano: quindi se il cerealicoltore è anche allevatore, pagherà il mangime più di quanto ha incassato con il suo grano...

Luigi Pagani Prezzi rilevati dall'IRVAM nella settimana 11-17 aprile '83 - Lire / quintale Cuneo di grano tenero: Verona 27.000 / 27.200; Ferrara 26.600 / 26.900; Modena 27.500 / 27.600; Farinaccio di grano tenero: Verona 29.500 / 29.800; Ferrara 28.600 / 28.900; Ancona 27.500 / 28.000.



Francisco Goya: «Il sonno della ragione produce mostri»

**Attenborough: «Non andrò alla prima del "Gandhi" per i bianchi»**

LONDRA — Alla fine ho cambiato idea. Sir Richard Attenborough, produttore e regista del film «Gandhi», non sarà presente alla prima ufficiale del suo film in Sudafrica, in programma a Johannesburg giovedì prossimo, perché i biglietti sono stati venduti solo a cittadini bianchi. Il governo sudafricano aveva ieri annunciato che le prime nove proiezioni speciali del film — vincit

ore di otto Oscar — erano destinate ad un pubblico multirazziale. È stato però successivamente chiarito che la prima ufficiale di «Gandhi» avrà un pubblico composto da soli bianchi, perché i biglietti per l'evento erano già stati messi in vendita da tempo (secondo la prassi normale e quindi escludendo automaticamente i non bianchi). Sir Richard, la cui decisione di prendere parte alla prima discriminata razzialmente di Johannesburg era stata molto criticata dai movimenti anti-apartheid, ha pertanto annunciato ieri a Londra che prenderà parte solo alla proiezione in programma mercoledì nella cittadina di Lenasia, che avrà pubblico multirazziale ed il cui incasso andrà a beneficio di una organizzazione benefica indiana. Attenborough ha inoltre promesso che tutti i suoi proventi personali derivanti dalle proiezioni del film in Sudafrica saranno voluti ad associazioni sudafricane che si ispirano ai principi di Gandhi. L'annuncio ha tolto il regista da una imbarazzante situazione: in un primo momento la prima era stata infatti destinata ad un pubblico di soli bianchi e l'intenzione del regista di essere ugualmente presente aveva scatenato le ire dei movimenti anti-apartheid. L'ironia della situazione è data dal fatto che gran parte del film è dedicata ai 21 anni trascorsi da Gandhi in Sudafrica ed alla sua lotta contro la discriminazione razziale operata dai bianchi sudafricani nei confronti della comunità indiana.



**Soggezione alle mode, specialismi esasperati, contestazione ossessiva di qualsiasi progetto: questo il quadro della cultura italiana degli ultimi anni. Fino a quando i protagonisti della «industria delle idee» sceglieranno il silenzio piuttosto che la denuncia?**

... A che scopo abbandonare una fede? Soltanto perché cessa di essere vera? Ad essa atteniamoci a lungo abbastanza, e non v'è dubbio che tornerà vera, perché così succede... usate se parto dalla citazione di un poeta americano, Robert Frost, che per tutta la sua angustiosa vita (1874-1963) amò definirsi un conservatore. Ritornare a illustrare il contesto (un racconto in versi che s'intitola Il vilno nero), perché il discorso che qui vorrei tentare non è precisamente di letteratura. A quei versi di Frost mi è capitato di ripensare spesso negli ultimi decenni, caratterizzati come sappiamo da un vorticoso susseguirsi di mode culturali: non si faceva a tempo, in certi momenti, a ragguagliarsi minimamente su una che già una nuova ne era apparsa. E così via. In altri casi, poi, non si trattava proprio di mode, ma anche di serdi ed utili apporti (tra cui, appunto, la tanto discussa semiologia) di cui ognuno ha potuto tener conto ed avvalersi nei limiti dell'effettiva utilità. Ma da qualche tempo mi accade di ripensare a quei versi in un diverso spirito, di positiva speranza, specialmente se cerco di definire quella «fede» che da molti anni la maggioranza degli intellettuali italiani sembrano essersi abituati a non avere: che alla radice di manifestazioni e fenomeni apparentemente estranei alla sfera esplicitamente politica debba e possa (quasi) sempre trovarsi una motivazione o spiegazione politica.

Quando parliamo (ancora) di «totalità» nient'altro che di questo parliamo: non della pur sacrosanta istanza verso un progetto di ordine generale, ma del semplice dovere, della semplice esigenza di formulare di volta in volta i comandi (si direbbe in latino: cui prodes?) quali cose o interessi ci siano stati, ci possono essere, alla radice di certe idee o mode veicolate dal turbine dell'informazione di massa. O anche questa modesta preoccupazione dovrà essere bollata di «metafisica» come avvenne a suo tempo di ogni, e quale che fosse, aspirazione a una visione unitaria del reale, critica e quanto si voglia problematica, ma tale da poter sostenere e motivare gli interessi, gli stimoli ad agire e la nostalgia di ideali tuttora vivi, benché spesso sopiti, nei cuori di milioni e miliardi di persone?

Non vorrei essere equivocado: la vecchia parola «ideale» rifiuta qui ogni interpretazione di comodo che intenda riferirla al repertorio di una frusta e tramontata retorica, perché essa si traduce oggi (e si è sempre tradotta quando non sia servita da ignobile orpello alle menzogne di classe di ogni tipo) in termini di estrema concretezza umana, dal pugno di riso che sfama una bocca in più alla sicurezza e giusta remunerazione del lavoro, dalla consapevole e decisa reazione all'apparato manipolatorio dei mass media al rifiuto attivo dell'inevitabilità di una catastrofe nucleare.

Molti fra i portatori più entusiasti e più rigorosi delle nuove scienze «separate» che nella seconda metà del nostro secolo hanno inondato le università, gonfiato i cataloghi delle case editrici, ispirato dotte comunicazioni in convegni ultra specialistici, galvanizzato la pensosa e talvolta pensosa loquela di esperti d'ogni esperienza convocati a tenzone in centinaia di migliaia di dibattiti televisivi avrebbero mai immaginato (o se) che a tanto dovesse condurre il loro disinteressato e magari sofferto amore per il «metafisico» e l'attenta devozione alle rispettive discipline e a un culto di separatezze degno di Pontio Pilato...

Ma cosa vogliono (dicevano) questi nostalgici delle concezioni del mondo? Io faccio il giottologo, io faccio l'epistemologo, io faccio il giotologo, io faccio il sociologo, io faccio (c'è anche questo) il giottologo, io faccio il politologo, io faccio il sessuologo ecc. ecc. e il resto non m'interessa, sulla mia competenza, è mio diritto anzi mio dovere non occuparmene: quando poi reagirebbero, ciascuno di loro, con scandalizzato e legittimo buonsenso davanti all'elettricità che non si preoccupasse, nell'installare un impianto di fili, di prendere (che so) le misure degli ambienti ai quali è destinato a servirsi.

Parliamo, certamente, di situazioni limite: ma si ha l'impressione che certe situazioni limite (in un paese come il nostro che forse più di ogni altro ha vissuto e subito la congiuntura culturale degli ultimi decenni in termini di quasi colonizzazione) coincidano non di rado con la norma, avendo

il loro primo affermarsi coinciso con un indebolimento delle posizioni antagoniste (pensiamo agli anni del centrosinistra) e poi con la spinta di colonizzazione culturale interna operata a tutti i livelli con mezzi d'informazione e d'intrattenimento controllati da poteri spesso estranei. E scarse o inesistenti le tracce di sangue sulle metaforiche mani che hanno perpetrato, non soltanto nelle alte sfere della cultura ma anche nella coscienza quotidiana delle persone più semplici, fino a dare luogo (se non sono troppo pessimista) a un disastro di ecologia morale che non ha precedenti e di cui condividiamo noi stessi (dico: la sinistra) alcune responsabilità: per scarsa vigilanza, per un complesso di inferiorità derivato dai successi di passati dogmatismi, per una eccessiva importanza attribuita a una cosiddetta «sovrastruttura» che le nuove tecnologie dell'informazione già da tempo andavano «strutturalizzando», per una malintesa (anche) preoccupazione di proselitismo in seno alla nuova intellettualità.

Benvenute le adesioni, apprezzati i manifesti, sincera la gratitudine leggo in un articolo di Giulio Bolaffi apparso nel n. 5 della rivista Nuovi Argomenti; ma quanto alla sostanza, si radica ogni giorno di più una «ragion di partito» che, attraverso l'abbandono di tutte le competenze (culturali: n.d.r.), respinge nel loro isolamento specialistico, avrebbe inevitabilmente portato la linea politica ad avere rapporti sempre più scarsi e precari con le idee, per appiattirsi tendenzialmente sulla realtà in base a criteri di realismo immediato: «innocenza» rilasciata in bianco a qualsiasi specialità o separatazza culturale.

Laddove «innocente» (ossia ingenua, per non dire altro) era la presunzione o illusione che certe tendenze o mode non fossero invece oggettivamente funzionali al sistema o ai sottosistemi di potere che le incoraggiavano e che la «politica» fosse crederci o credere come una qualsiasi disciplina o pratica in un suo specifico separato da tutto il resto (mentre essa è, semmai, lo «specifico» di tutti gli altri «specifici»).

Che oggi l'ondata di queste «nuove scienze» segni una fase di riflusso non è che uno dei sintomi della crisi del contesto economico e sociale da cui nasce e del quale una innegabile spinta e di un venir meno (dunque) della sua funzionalità. Così come non si potrà tacere, per quanto azzardate e paradossale, l'ipotesi che persino un fenomeno come il terrorismo non possa aver costituito in certi casi la protezione perversa della frantumazione ideale e dell'implicita cancellazione dell'etica connesse alla loro ondata montante.

Non so se queste note frettolose e necessariamente incomplete e sistematiche potranno offrire a qualcuno materia di riflessione o spunto per ulteriori e più approfonditi contributi: né mi vorrei illudere (nonostante il richiamo alla non-innocenza e non-apoliticità oggettive di certe posizioni) di dare luogo ed origine a nuove specie intellettuali di epistemologi, culturallogici e persino semiologi «pentiti»: ma vorrei, nel concludere, fare anche miei, e spero non per vanità, i roghi: roghi che emergono dal citato scritto di Bolaffi: «Che sia caduta l'ideologia di un progetto di futuro rifinito anche nei dettagli, vuol forse dire che possiamo fare a meno di una permanente tensione progettuale? Che teoria e storia abbiano tolto il supporto di certezze oggettive alle nostre credenze e previsioni, ci esonera (o ci esclude) dalla responsabilità di credere e di prevedere? A chi o a quale entità inanimata sacrificheremo la scelta di un comportamento etico e "profetico" che sono e che non sono?»

Una parziale, frammentaria, generica, ma in ogni caso significativa e già anticipata risposta, la si può trovare in un articolo di Franco Giacobbe sul Corriere della Sera del 22 febbraio: «... Si è venuto proprio il momento di parlare di morale, di questo concetto oggi disaccrato e caduto in disuso. Scriveva l'illustre uomo di scienza, per aggiungere poi, alcuni righe più avanti, a proposito di una «prospettiva di valori», da troppi frettolosamente irrisi, che il problema è culturale perché «la decadenza civile e morale degli italiani è una decadenza culturale».

Anche in questo caso, come già in altra occasione, ho tratto qualche coraggio dalle voci di altri; e lo ho registrato.

Giovanni Giudici

# La decadenza degli intellettuali

**Ecco com'è la nuova Disneyland, costruita in chiave tecnologica**

## Viaggio a Epcot Dove anche Topolino ormai è un computer

**MIAMI** — Epcot sembra un anagramma, e non è. A meno che «Epcot», o «Pocet» o «Tecop», non siano parole che stanno ad indicare l'ultimo destino dell'universo nel linguaggio degli Aztechi. Infatti siamo in Florida. Il Messico è giusto sull'altra sponda dal Golfo, e chissà mai? Ci pensavo in volo sull'Atlantico, leggendo il volantino pubblicitario. State a sentire, più il tono della prosa è un mondo: «Il massimo del divertimento alla Walt Disney... Una visione da non credere... L'esperienza che si chiama Epcot».

Epcot, Regno della Vacanza e Fiera del Divertimento facile, resi possibili dai mi-



Pippo e il computer, macchina dell'anno. A Epcot, la nuova Disneyland, protagonista è l'elettronica.

crocomputer e dall'eterno amore degli uomini dabbene per il guizzante codino di Topolino! Un immenso complesso di uomini e topi controllati da macchine le cui dimensioni li fanno capire che il Sud è il nuovo centro della prosperità degli U.S.A. Qui intorno le industrie tradizionali degli agrumi e dell'allevamento dei bovini sono scivolati al secondo e terzo posto dopo l'industria del pacchiano. Al quarto posto: la tecnologia. In Florida senti subito che il Centro Spaziale Kennedy è a qualche ora di autostrada, e nemmeno il cielo è più un limite. Non per niente persino gli animali sopravvissuti ai fertilizzanti insistono nell'essere

cuil il nostro vecchio pianeta ruoterà fiduciosamente verso il Futuro, sgittando in armonia col coro del Club di Topolino.

Il giorno della mia visita, però, la Grande Palla non girava. Girava, per lei, l'Universo dell'Energia — sponsorizzato dalla Exxon.

Peccato che a Epcot l'energia si vada trasformando più che altro in grasso: ci sono in giro persone dalle circonferenze tanto strepitose da costringerti a fare un passo a lato delle code per vedere cosa succede oltre i torcibetti grevoli.

Ma non c'è solo il futuro, a Epcot: «Seguisci nell'Era Mesozoica...» «Che roba è?», fa la signora da un sedile alle mie spalle. «Come, che roba? Guarda un po' lì!» «Oh my! Whoo-eel Lookit that». E infatti il mesozoo tirava di

lungo che era una bellezza, coi suoi dinosauri che spuntavano tra fumi di guscio secco lungo un diorama della larghezza di un condominio. «By golly!» «By gee!». Il punto (esclamativo) era questo. Microcomputer e selezionati scherzi a battaglia un repertorio di movimenti più sottili e variato di quello dei vecchi manichini che avevo visto alla Disneyland californiana. Invece di muovere le testine da lato a lato e le braccia in su e in giù, questi muovevano le testine in su e in giù e anche da lato a lato, agitando al tempo stesso le braccia da lato a lato e in su e in giù.

Dal mesozoo passiamo al Mondo in Movimento — quest'ultimo, guarda caso, della General Motors. Corsa divertente — persino dopo che gli atoparanti ti hanno ripetuto una ventina di volte quanto sarà divertente la

corsa. Nel veicolo decapeppato fillano via silenti nel buio perfetto. E senti nei sedili stessi trasformati nell'Automobile del Futuro: la luce della quale sporgiamo timidamente la mano per vederla riflessa dalla parete spechiante del nostro tunnel.

Al nostalgici di passaggio la Vetrina del Mondo permette anche un salto di duemila leghe verso l'Italia. In una Piazza San Marco di proporzioni ridotte ti serve Alfredo, forzato a battagliare in una fiamma ossidrica immersa in schiume di formaggio sufficienti a ingozzare uno squalo. Il pranzo da «gourmet» e le porzioni gargantuiche non sono due cose che vadano granche bene insieme, ma la maggior parte degli americani non lo sa. Presente in una foto al muro mentre infla manciate di spaghetti nel gorgoglio di Tyrone Power, è probabile che il vero Alfredo di Piazza San Marco si stia rivoltando nella tomba. Presumibilmente il poverino non è ancora al corrente del fatto che qui al Sud l'ultimo slogan americano è: «Grasso è bello».

Il viaggio prosegue su un binario unico all'acrilico. Appena faccio un numero al Topolino e mi sento dire che «la gloriosa Roma è stata costruita sulle fiamme dei suoi eccubi», mentre subito dopo però per fortuna il Rinascimento ha recuperato, essendo stato un faro nelle nebbie dei tempi. Per riconfortarmi nel sole esco a comprare sacchetti metallici di piatti a mano in Gran Bretagna. «Si vendono» dice la pubblicità «come focaccine

calde». Frase tutt'altro che vuota, qualora si consideri a quale ritmo le focaccine vadano quì vendute. Quei ta gente non smette mai di mangiare, anche quando se ne sta di fronte a qualche «miracolo» a bocca spalancata: mera coincidenza, che agevola l'azione di buttarvi le noccioline.

Cò che manca al Mondo di Walt Disney è il senso dell'umorismo. Manca l'umorismo perché manca una sia pur vaga parvenza di presa sul reale. Vanti pure, Epcot, le sue «alte qualità educative» da qui all'eternità. Lungi dall'essere modello dell'Armoniosa Società Internazionale di Domani, la sua Vetrina del Mondo continuerà al massimo ad essere triste modello di se stessa. Perché? Perché il Mondo di Walt Disney è una versione totalitaria del reale, una visione miniaturizzata invece che monolitica, ridicola più che crudele, ma uguale a quella di ogni sfumatura: cioè, come dicevo, di realtà. Nel Mondo di Walt Disney, se ridono, ridono falso anche i bambini. Lui, Walt Disney, era divertente, e le volte in cui non lo era, era triste e originale e creativo. Certo, spesso aveva cattivo gusto da vendere. Ma il gesto può anche essere cattivo gusto. E comunque le creature che uscivano dalla sua mano erano in concreto espressione di una mente, di una passione.

Con la scomparsa del talento umano e creatore del Disney non resta ai suoi imitatori che la sua filosofia, la quale non fu mai altro che una iniziativa commerciale rivestita di retorica. Senza Walt Disney non è che una serie di velleitarie visioni prive di immagini fantastiche: ecco un'voce perduta, un'esperienza che viene da un passato discutibile per dare il benvenuto a un futuro vuoto. Un sogno di plastica che non conosce sogni.

Giuliano DeGo





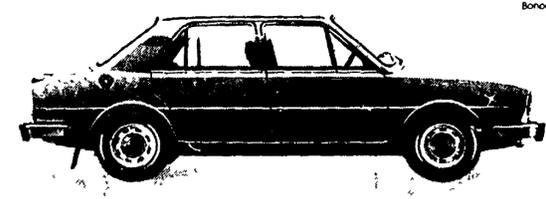
Una rassegna chiamata "Cinerentola"

Genova -- L'hanno battezzata "Cinerentola" mescolando il nome della protagonista della fiaba di Perrault alla parola cinema. È la sigla di una manifestazione patrocinata dall'Ufficio alla Condizione Giovanile del Comune di Genova, dal cineclub Cinea-teatrocinema, dalla sede figure della RAI, dall'Arci-Ucca, dal gruppo regionale del sindacato nazionale critici cinematografici italiani. Un'iniziativa in forma di "seminario aper-

to" che prevede, con cadenza settimanale e sino alla metà del prossimo giugno, una serie di lezioni-incontri con le "professioni del cinema". Questi appuntamenti, articolati attorno ad una conversazione, alla presentazione di sequenze e brani musicali scelti dai relatori e alla messa a disposizione di un consistente materiale di documentazione, consentiranno ai partecipanti di prendere contatto con quanti operano con vario ruolo, nel mondo del cinema. L'obiettivo è di far meglio comprendere la natura del film quale "prodotto" di un lavoro collettivo a cui conferiscono contributi determinanti anche "professionisti" che solo raramente entrano nella "memoria" del grande pubblico. Hanno già aderito e verranno a Genova in da-

te diverse Mario Montecelli, Giuliano Montaldo, Mariangela Melato, Arnaldo Bagnasco, Enrico Luchneri, Ruggero Mastroianni, Leo Pescarolo, Joseph Natanson, Pier Luigi Pizzi, Vittorio Storaro. A prima vista si potrebbe pensare ad una "copila" di analoghe manifestazioni tenute in altre città, ricordiamo in modo particolare quelle di Roma e Venezia. Indubbiamente esistono tratti comuni, ma vi sono anche elementi peculiari all'iniziativa genovese. Innanzitutto va ricordato che questa città ha "esportato" non pochi uomini di cinema, da Montaldo a Pescarolo, da Ducio Tessari al produttore-soggetto dei fratelli Taviani, De Negri, al non dimenticato Pietro Germi. Inoltre "Cinerentola" spera

di non vivere una sola primavera, ma di costituire la tappa d'avvio di un lavoro che, se non approderà alla formazione di una vera e propria "scuola di spettacolo", offrirà per lo meno l'occasione di incontri permanenti con i "fabbricanti" delle forme espressive più moderne e più avanzate dell'edizione 1984 dedicata alla televisione, mentre sono allo studio "tappe" rivolte al teatro e alla musica. L'inaugurazione, avvenuta mercoledì scorso con la presentazione del film "Que viva Mexico" nell'edizione predisposta da Grigorij Alexandrov sulla base dei materiali e appunti di Sergej Ajzenstein, ha fatto registrare una confortante adesione di pubblico. Umberto Rossi



1050 cc., 4 porte, 5 posti, brillante su strada e scattante in città, confortevole sullo sterrato, robusta e affidabile in ogni sua parte, contenuta nei consumi, L. 4.800.000 Iva inclusa franco concessionario. Questa è SKODA, un'auto che vale molto di più del suo prezzo, perché a Praga le auto le fanno mettendoci dentro delle cose concrete. I materiali adottati durano una vita, non sono attaccabili dalla ruggine; curati sono l'abitabilità e il confort. Le rifiniture, l'affidabilità e la sicurezza sono cose, oggi, riscontrabili solo su pochissime altre auto. Una SKODA non si sceglie quindi con l'emozione; ma sulla base di fatti concreti. Una SKODA si sceglie perché è un'auto, tutta auto, niente altro che auto.

SKODA. TUTTA AUTO. NIENTE ALTRO CHE AUTO.

Ottantasette Concessionarie in tutta Italia

Per il grande scrittore è l'anno della riscoperta: le sue novelle diventano un serial TV firmato dai Taviani e un suo dramma ispira il film che Bellocchio sta girando in questi giorni in Emilia

Il cinema cerca Pirandello



Pirandello fotografato da Luigi Capuana. A fianco uno degli ultimi ritratti dello scrittore. In alto: i fratelli Taviani. In basso: Bellocchio



I Taviani «È l'Andersen della Sicilia»

ROMA — Quattro ore dai racconti di Pirandello, firmate dai fratelli Taviani; una «miniserie» televisiva d'autore che, in seguito, potrebbe moltiplicarsi per tre e coinvolgere anche registi giovani come Amelio, Odisio, Fozzi, con i Taviani nei panni di «direttori di collana». Il progetto della Rete 1 arriva dopo l'esperienza della serie «Dieci registi italiani» Dieci racconti italiani che ha portato sullo schermo Lampedusa, Calvino, Moravia, Rea. Fra l'arma «pesante» dello sceneggiato e quella, impropria, del «Dallas» all'italiana, la RAI, insomma, si scopre una più efficace vocazione alla «novella».



I due registi, dopo il successo internazionale della «Notte di San Lorenzo», si sentono stimolati da un genere che è diverso da quello del grande film: «Come un musicista che scrive la sinfonia e poi compone una sonata, o come uno scrittore che, esaurito il romanzo, butta giù un racconto breve» spiegano. E aggiungono: «A raccontare novelle ci pensiamo da più di dieci anni. All'inizio era stata l'idea di realizzare il «Decamerone» per la RAI, idea azzardata per quei tempi, «rubataci» poi da Pasolini. Poi abbiamo pensato di lavorare su favole classiche e antiche ascoltate nell'infanzia, come quelle di Andersen e del Grimm. Autori troppo strani, lontani per costume e mentalità. Allora ci siamo detti: abbiamo voglia di raccontare storie, di scoprire le radici di alcuni modi di vedere e di alcuni sentimenti. Ecco, perciò, Pirandello: sotto la favola, in lui, parla una terra vicina. La Sicilia. La Sicilia arriva dopo la Sardegna di «Padre padrone» e la Toscana della «Notte di San Lorenzo». Queste quattro puntate, scritte in collaborazione con Tomino Guerra e destinate ad andare in onda nell'84 (budget, due miliardi), saranno interpretate, stavolta, non dagli attori non professionisti del film precedenti ma da interpreti del teatro pirandelliano e dialettale, che i Taviani sceglieranno sul posto in queste settimane. «L'ideale sarebbe trovare una parte importante per Turi Ferro ammettono. E aggiungono: «Ci sarà un "grosso nome" che apparirà, alla fine, nei panni stessi dello scrittore».

Bellocchio «Confesso, Enrico IV sono io»

Del nostro inviato PORRETTA TERME — Immerso nelle irrealtà atmosferiche della Rocchetta Mattei (un'incredibile costruzione del secondo Ottocento in finto stile neorococò), Marco Bellocchio studia la follia. Domani, infatti, inizierà le riprese del suo nuovo film ispirato all'«Enrico IV» pirandelliano: Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale nei ruoli principali e una sceneggiatura tutta nuova firmata dallo stesso Bellocchio e da Tomino Guerra. L'incontro con Pirandello, racconta il regista, è stato piuttosto travagliato: man mano che andiamo avanti nella conversazione, si ha sempre di più l'impressione che Bellocchio si sia identificato con lo straordinario personaggio, cingendosi addosso quell'anelito di una «follia» senza, in un certo senso, che sta anche alla

base di quella delusione originaria e dalla successiva scelta di immobilità compiuta dal personaggio. Poi, mi è sembrato opportuno mettere alla prova quella scelta: quasi quasi stemperare con la mia sensibilità, il pessimismo totale di Pirandello. Nella vicenda, per essere più chiaro, il testo pirandelliano si divide in due parti: la prima, la tempesta temporale, sul rapporto fra presente (la vicenda narrata), passato prossimo (il ricordo) e Medio Evo. Ebbene, se io so svelare e far esplodere una realtà, piuttosto che rappresentarla orizzontalmente. Quale sarà il bersaglio di questo nuovo «Enrico IV»?

«No, è facile rispondere, perché stavolta, al contrario di quanto accadeva, in alcuni tra i miei primissimi film, non ci sono bersagli istituzionalizzati — quindi facilmente riconoscibili — da colpire. Nel tempo, infatti, ho capito che sparando su un solo oggetto esterno preciso si corre il terribile rischio di perdere di vista se stessi e la propria specificità sensibile artistica. Ecco, diciamo, che in «Enrico IV» il bersaglio sono io. Attraverso il film vorrei cercare di stanare quella follia di farla uscire da Castello. Non so ancora quale sarà il finale preciso della pellicola, ma certamente vorrei non terminare con la certezza pirandelliana dell'immobilità della storia (secondo Pirandello, infatti, la figlia di Matilde si rispecchia chiaramente nella madre, la donna che lo ha deluso, che lo ha deriso provocando la sua fuga dal mondo del reale). Diciamo che vorrei almeno infiltrare qualche perplessità in questa drammatica certezza. Eppoi, agli occhi del pubblico mi piacerebbe dimostrare che talvolta basta una giornata piena di emozioni (tutta la vicenda, si sa, si svolge in ventiquattr'ore, dopo vent'anni di autosegregazione di Enrico IV) per smuovere delle scelte ritenute inamovibili».

«Allora, come è capitato per altri suoi film recenti, si può dire che attraverso questo suo lavoro lei tenta un'autonoma creatività quasi alla maniera di molta tra la migliore letteratura del nostro secolo?»

«Sì, diciamo che in questo film, il mio autobiografismo arriva a coincidere con l'autonomia di un'idea. Ebbene, per la consapevolezza della decadenza profonda dell'ironia e il nostro conseguente dibattersi in un mare aperto. Sì, diciamo pure che con «Enrico IV» mi piacerebbe mettere in crisi un certo tipo di follia, quella particolare pazzia "storica" del personaggio pirandelliano, per rappresentarla, in qualche modo, una pazzia più mitizzata, più quotidiana che, nei suoi comportamenti, riguarda un po' tutti».

«Un'ultima domanda. Come si è trovato nell'incontro con il linguaggio di Pirandello? È convinzione di molti che la parola dell'autore di «Enrico IV» sia molto spesso riveduta, ma estremamente teatrale, quasi gestuale per la sua capacità simbolica ed evocativa.»

«In realtà mi sono trovato piuttosto male, perché il linguaggio di Pirandello è cospicuo di appunti razionali, di "dimostrazioni" e spiegazioni storiche. Forse riesce a liberarsi completamente soprattutto nei monologhi: è così ho cercato di drammatizzare al massimo quel linguaggio, mettendo in primo piano tutto ciò che mi è parso più immediato. Il cinema, del resto, è fatto di primi piani e permette di rivelare anche i particolari più nascosti. Nicola Fano

"Capelli grassi? Affronta il problema in modo concreto."

Lo shampoo equilibrante Neril per capelli grassi pulisce a fondo i capelli e svolge una efficace azione sebo-equilibrante che permette di prolungare l'intervallo di tempo fra uno shampoo e l'altro. La formula di Neril, che nasce da studi e ricerche nei laboratori Dr. Dralle di Amburgo, è però così delicata che consente di lavarsi i capelli anche tutti i giorni.



Solo in farmacia. Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.

«Sordo? felice!»



Felice perché ha vinto la sordità. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amato.

Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lui. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova.

amplifon il secondo udito. La più importante organizzazione in Europa per vincere la sordità. A Milano: via Durini, 26 - Tel. 782707 - 705292. Sull'elenco telefonico, sotto Amplifon, l'indirizzo delle 93 Filiali in Italia.



# Storie di donne in ospedale

## Solitudine e paure, soprusi e umiliazione: assemblea di denuncia al San Giovanni

### Giuliana, Flora, Maria... tante ingiustizie in corsia - Proposte e interventi - Il fronte della solidarietà



«Sono arrivate al S. Giovanni con dei dolori addormentati, ma non erano ancora contrazioni. Lì mi hanno presa e, senza che nessun medico mi visitasse per valutare la mia situazione, mi hanno preparata al parto, con tricotomia e clistere. Poi mi hanno portato in sala travaglio e intormentato la flebo, senza una parola di spiegazione o di incoraggiamento. Finita la flebo, finalmente è arrivato il medico. Non è ora - ha detto - riprova in corsia. E sono tornata, distrutta, in corsia».

Con umiliazione, rabbia e tanta voglia di cambiare le cose, le testimonianze delle donne dei consultori della zona Sud sono state lette, ieri mattina, ad un'assemblea di denuncia del modo in cui si partorisce in ospedale. E l'assemblea si è fatta lì, in ospedale, nell'atrio del S. Giovanni affollato di medici, portanti ed infermieri, alla presenza di tante donne che in quello stesso edificio aspettano di partorire, alla presenza «decisa» di quelle che per questa esperienza già passata e sono lì a raccontarla.

«Si comincia proprio così, con la lettura di una lunga sfilza di disagi, soprusi, violenze psicologiche e subite dalle donne: Giuliana che viene visitata dal ginecologo alla presenza di un portantino; Flora e Sabina, all'ottavo mese di gravidanza, costrette a fare lunghi file in cui nell'ambulanza privo di sdrai, panche e perfino del bagno; Maria che il giorno dopo il parto cesareo viene invitata a recarsi in bagno da sola e non ce la fa e sviene; Giovanna, rimasta sporca di sangue per ore perché nessuno l'aiutava a lavarsi».

E se le esperienze sono diverse, nel racconto di tutte c'è una costante: la solitudine, l'abbandono, la paura. I medici rifiutano di far assistere al parto e alla preparazione una persona di fiducia della puerpera; rifiuto di spiegazioni e informazioni alla donna e le tolgono il bambino senza dirle nemmeno come sta, se è sano, se è andato tutto bene. I modi sono bruschi, spesso incoferenti, ai disagi che sorgono collateramente viene data scarsa importanza.

«Eppure la conduzione di un reparto maternità è fissata da leggi, regolamenti e delibere del comitato di gestione: leggi, regolamenti e delibere sono - hanno denunciato le donne - regolarmente disattesi e così la preparazione che si fa nei consultori è del tutto inutile. Inutile preparare una donna al parto con la ginnastica, la respirazione e l'assistenza psicologica - ha detto una operatrice - se poi al momento del ricovero non la si mette in condizione di praticare ciò che ha imparato. È un dato su cui riflettere: accade di frequente che le strutture di assistenza sul territorio raggiungano livelli di efficienza molto alti e che producano un effettivo passo avanti nella cultura dell'utenza, per poi miseramente crollare nell'impatto con il grande apparato sanitario, sia per la sua parte burocratica che per quella assistenziale».

È un problema - ha detto Masini, del comitato di gestione della RM9 - soprattutto politico. Se non si ritiene infatti il dualismo tra Regione e Comune in materia di sanità, è difficile far funzionare armonicamente l'ospedale ed i suoi avamposti sociali. La spesa in conto capitale, attualmente appannaggio della Regione, dovrebbe passare al Comune che è il soggetto protagonista - insieme alle strutture decentrate, ai cittadini - della programmazione sanitaria. Intanto i danni prodotti dalle carenze dei reparti maternità si traducono in cifre di disaffezione dei cittadini alla struttura pubblica: il S. Giovanni, con un bacino d'utenza annuale di 6127 parti ne fa soltanto 2100. Ciò significa che 4000 donne ogni anno si rivolgono per partorire alle cliniche private anche a costo di grandi sacrifici economici, per avere la sicurezza di un trattamento umano.

È quel che vale per il S. Giovanni, vale certamente per la stragrande maggioranza degli ospedali cittadini, anche se dall'assemblea di ieri le richieste sono per ora dirette alla RM9. E le donne non chiedono promesse o discorsi, ma modifiche sostanziali da attuarsi subito: trasformare in accettazione l'attuale ambulatorio e reperire per quest'ultimo uno spazio più idoneo; consentire la presenza di una persona di fiducia durante il parto e l'aborto; dare informazioni alla donna sulle sue condizioni e su quelle del bambino; allestire un locale per i colloqui con gli psicologi (attualmente si svolgono in piedi, nel corridoio).

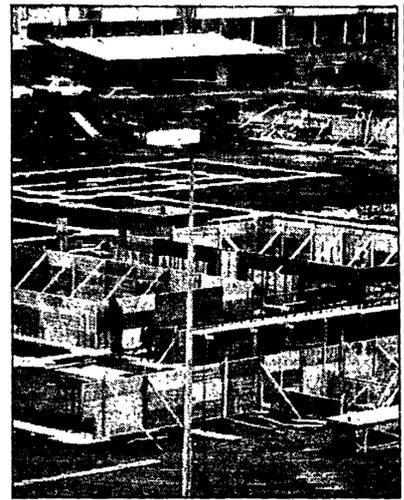
Tra i camici bianchi queste richieste hanno provocato un po' d'agitazione. «Ma come facciamo a far entrare i mariti di tutte le donne - ha detto un medico - se il medico e il Comune ben se li letti... vi immaginate che follia? Ma la dichiarazione è stata subito smentita: al S. Giovanni si fanno due parti al giorno e tra i letti possono essere posti dei paraventi. «Quando una "malata" entra in ospedale deve stare tranquilla - ha commentato a dire un altro medico, ma l'assemblea lo ha interrotto: per ricordargli che una partoriente non è una malata perché fare un bambino, guarda un po', è una faccenda del tutto naturale. I medici-patologizzatori il parto - queste le accuse - perché fa parte del loro ruolo, così come del loro ruolo sociale è parte l'atteggiamento di non dare spiegazioni, il parlare brusco e complicato che li rende «santoni» inaccessibili e potenti, i veri protagonisti insomma di un evento che le donne rivendicano invece come proprio.

# Colli Aniene: vivace dibattito al convegno urbanistico del PCI

## Piccole idee per fare grande il quartiere del futuro

### Luci e ombre - La risposta e l'iniziativa della gente alla pesante eredità democristiana. Spesi in quattro anni 18 miliardi - Molti lavori quasi pronti, altri in progettazione. Interventi di Ugo Vetere, Falomi, Buffa, Tocci - Un modo diverso di fare politica

Un gruppo di casalinghe che per far funzionare a tutti i costi le scuole a tempo pieno decise di associarsi in cooperativa e gestire le mense. Una polisportiva sorta dal niente che tra mille difficoltà arriva a contare 1700 soci e riesce a mandare in campionato di serie C la squadra di pallavolo maschile. Un nuovissimo centro anziani. Un centro sociale e culturale voluto con tenacia. Queste le risposte concrete della gente di Colli Aniene a chi vorrebbe bloccare il processo di sviluppo del quartiere e a chi lo legge (come fa il «Corriere della Sera») solo come un deserto di cemento. Un quartiere a luce e ombre, è vero, dove tante cose sono ancora in via di realizzazione o addirittura di progettazione. Ma ugualmente un quartiere che vuole diventare a pieno titolo, come dice il presidente della V circoscrizione Walter Tocci, città.



La costruzione della nuova scuola a Colli Aniene

E di questo quartiere per due giorni si è discusso in un convegno organizzato dalla sezione del PCI. C'erano cittadini, delegazioni di partiti, amministratori capitolini, associazioni di categoria. È stato un successo che ha premiato il modo, tutto nuovo, di fare politica, usato in questo lembo di Roma. Un modo laico che guarda alla reale partecipazione della gente. «Tre pagine di quaderno fitte sono l'elenco delle associazioni di base che lavorano nella zona», commenta, orgogliosa, la segretaria di sezione, Luigia De Virgilio. «Ciò che colpisce, infatti, è proprio questo: la presenza molecolare dell'iniziativa degli abitanti in un quartiere che comincia davvero a decollare e che in un prossimo futuro sarà il «cuore» dello sviluppo di Roma nel quadrante est. Trentamila abitanti, una struttura edilizia

bloccata sul nascere la violenza contro i commercianti che hanno presentato al Sindaco una petizione e hanno scelto il convegno comunista per far conoscere i loro problemi. Ancora: che si controlli il funzionamento del depuratore di Roma est che inquinava non solo Colli Aniene, ma anche altre zone.

La risposta degli amministratori è stata puntuale, precisa. Buffa ha elencato ciò che è realizzato, ciò che è in cantiere. Due scuole saranno consegnate entro pochissimi mesi, tra settembre e febbraio prossimo. C'è una gara di appalto per la sistemazione della struttura viaria che dovrà collegare Colli Aniene a Verderocca e Casalbruciato. Tra due mesi ce ne sarà un'altra per il mercato, il cui progetto è stato approvato. Sono in attesa di definizione progetti per le opere di urbanizzazione che avrebbero dovuto essere a carico dell'Auspicio (un modo, ma ce ne sono altri, di contribuire a risolvere quella emergenza) e per la costruzione di corsie sulla via Togliatti. Risposte concrete a problemi concreti. Ma le difficoltà di investimenti per il Comune restano sempre molto gravi, ha detto l'assessore al Bilancio, Falomi. In quattro anni sono stati spesi 18 miliardi per Colli Aniene. Si è così provato a recuperare un ritardo che ha le sue radici nel periodo delle amministrazioni bianche. Ma tante altre cose possono essere fatte. Per questo siamo qui - ha detto il sindaco Vetere durante il suo intervento - perché sia possibile per gli amministratori rispondere alle esigenze dei cittadini in termini di servizi che servano ad una nuova qualità della vita.

Rosanna Lampugnani

# Convegno della Provincia sullo scalo di Civitavecchia

## Quel porto ha un futuro. Ma il governo ancora non se n'è reso conto

Le cifre non sono da trascurare: un movimento di merci che nel '82 ha raggiunto i sei milioni di tonnellate, oltre un milione e 600 mila passeggeri in transito (un vero primato nazionale), 51 mila automobili e 317 mila vetture trasportate. L'identikit del porto di Civitavecchia, così come è venuto fuori dalle prime battute del convegno organizzato nella cittadina tirrenica dall'assessorato provinciale all'industria commercio e artigianato, mostra un organismo in buona salute. Però non mancano le incognite. L'assunto stesso del convegno (il porto di Civitavecchia ha un futuro?), come ha sottolineato l'assessore Silvano Muto, promotore dell'iniziativa, vuole essere provocatorio. La felice posizione geografica di Civitavecchia, all'interno di un baricentro ideale per l'Italia centrale è ancora una potenzialità tutta da sfruttare; i fondali sono bassi e la natura rocciosa del suolo rende impossibile l'ampliamento, le strutture sono carenti ed in gran parte arretrate. Qui non c'è stato quel rinnovamento delle tecnologie che in altri porti come Amsterdam e Le Havre ha portato al superamento del vecchio sistema di scarico «per colli», ed ha aumentato di 20-30 volte la velocità di scarico grazie all'uso di container.

In più mancano le banchine d'attracco ed i mezzi meccanici. «Anche le infrastrutture - nota Ivano Poggi, presidente della Compagnia Portuale (la struttura a cui fanno capo tutti i lavoratori del porto) - sono approssimative: le reti stradali e ferroviarie che dovrebbero garantire collegamenti rapidi ed agili con l'entroterra non sono sufficienti. Il grande mercato di Roma che da solo assorbe oltre il 90% delle merci sbarcate è mal collegato». Soprattutto manca ancora un vero e proprio piano di sviluppo industriale dell'intera zona che, attraverso la realizzazione di insediamenti industriali con l'intervento delle Partecipazioni Statali, permetta la trasformazione del porto da struttura quasi esclusivamente di scarico, quale è attualmente, in struttura a carattere più ampio, collegata alle aree produttive dell'intera Italia centrale. «In questo quadro - ha detto nel suo intervento al convegno il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni - si rende necessario un coordinamento tra governo, autorità regionali, enti locali, allo scopo di inquadrare gli interventi nell'ambito di una programmazione di vasto respiro, che non si esaurisca nel solo Lazio, ma si colleghi all'Umbria ed alle Marche».

Per Civitavecchia quindi la sfida con il futuro si gioca tutta in chiave interregionale. Ma ad essersi impegnati nella partita, per il momento, sembrano solo la Provincia ed i lavoratori del porto. Governo e Regione hanno clamorosamente disertato l'appuntamento, mentre l'amministrazione comunale (PSI, DC, PSDI), da qualche giorno dimissionaria, ed alle prese con una crisi politica di difficile soluzione, non rappresenta oggi un interlocutore molto credibile. «Qui - dice il compagno Umberto Urbani, uno tra i fondatori della Compagnia Portuale - manca ancora il nuovo piano regolatore, quello in vigore è vecchio di trent'anni, è chiaro che uno sviluppo organico diventa difficile. In questa situazione, con la crisi generale degli Enti Portuali Italiani, che hanno raggiunto un disavanzo record di 140 miliardi, che ancora attendono una riforma organica a cui nessuno sembra voler mettere mano, e con una media nazionale di 12 giornate lavorative mensili, a molti è sembrato un provvedimento necessario il recente decreto-legge governativo che prevede il pensionamento anticipato per cinquemila tra dipendenti degli enti portuali e lavoratori portuali. Tuttavia - commenta il compagno Fabrizio Barbaranelli, capogruppo del PCI al Comune - non bisogna dimenticare che si tratta ancora una volta di un provvedimento tampone, assunto al di fuori di ogni logica di risanamento dei porti. Si favorisce l'esodo dei lavoratori, ma non si parla di riforma degli Enti Portuali. Una misura ormai necessaria, certo, ma anche non soddisfacente».

A Civitavecchia i lavoratori interessati al provvedimento governativo saranno una sessantina, ma si tratta di un palliativo certo non basta. Per Civitavecchia (2500 occupati su una popolazione di 50 mila abitanti, e con una economia basata sul porto e sulle sue attività indotte), il decollo del porto rappresenta l'unico futuro possibile. Le premesse ci sono, e come sta dimostrando in questi giorni il convegno promosso dalla Provincia, le difficoltà anche se notevoli, possono essere superate. Certo non si tratta di un processo dai tempi brevi, ma di un impegno a lungo termine nel quale tutte le forze politiche ed istituzionali devono essere coinvolte. Per Civitavecchia e per il suo porto quindi, il futuro c'è, le vie da seguire per realizzarlo si vengono sempre più definendo. A questo punto da verificare, e nei fatti, c'è la volontà politica del governo e della Regione.

# Monte Porzio

## Un Comune bloccato per colpa della DC

Da circa sette mesi, il Comune di Monte Porzio ha un governo «ombra» manovre e raggruppamenti dalla Democrazia Cristiana stanno bloccando la vita dell'amministrazione pubblica, fino a farle rischiare la paralisi. Si deve eleggere il sindaco, ma i consigli che dovrebbero procedere all'incarico, puntualmente e inspiegabilmente vengono fatti saltare. Venerdì scorso l'ultimo rinvio ha provocato la risposta immediata dei cittadini, che con il gruppo d'opposizione PCI-PSDI hanno occupato per protesta e simbolicamente ieri pomeriggio nelle strade del piccolo centro si è svolto un comizio organizzato dai partiti dell'opposizione a cui hanno partecipato migliaia di persone. Tra le tante richieste, c'è anche quella di una variante che tuteli dall'invasione del cemento le splendide pendici del Tuscolo. La crisi politica che ormai sembra irreversibile, nasce dalla scarsità dei servizi sociali, dagli insufficienti atti d'obbligo per i costruttori e dagli abusi compiuti dagli amministratori dc, che hanno permesso con una serie di facili licenze, grosse speculazioni, senza salvaguardare il patrimonio del territorio. Perfino i piccoli comprensori non si sono salvati dallo scempio urbanistico, scempio che ha trovato un valido appoggio in un piano regolatore studiato ad hoc e avallato in prima persona dalla Democrazia Cristiana. È evidente che una simile situazione non è più sostenibile: fino a sei-sette anni fa Monte Porzio contava quattromila abitanti. Oggi il numero si è raddoppiato.

## La Coop ti dà di più. Perché sa cosa cerchi nella carne: più qualità, più scelta. Sempre.

**Più qualità**

Perché la carne che la Coop ti offre è tutta di provenienza nazionale, selezionata e controllata giorno per giorno. E perché tu, a tua volta, puoi vedere con quanta serietà e con quanta professionalità, ogni giorno, viene tagliata, pulita e poi confezionata.

**Più scelta**

Perché la Coop ha creato, in fatto di carne, tante proposte quante sono le tue diverse esigenze, che si tratti del suino o del bovino. E perché la Coop ti offre un'eccezionale gamma di tagli, compresi quelli più pregiati.



SUINO MAGRO		SPEZZATINO		MAGRO SCELTO		VITELLONE DI PRIMA QUALITÀ	
POLPA SCELTA A TRACCI	L. 6.680		L. 4.900			MAGRO SCELTO	L. 10.380
POLPA SCELTA A FETTE	L. 6.980	ROLLÉ PER ARROSTI	L. 3.500			SVIZZERE (HAMBURGER)	L. 7.850
SCAMERITA CON OSSO	L. 4.980	OSSI BUCHI	L. 4.880				
						GALLINA INTERA	L. 1.780
						POLLO A BUSTO (FRONTO DA CUOCERE)	L. 3.490

Prezzi validi dal 24 al 26.

# coop

La Coop sei tu. Chi può darti di più!



Calcio

Un gran tiro di Boloni punisce una nazionale generosa ma con le idee confuse (1-0)

Sconfitti a Bucarest: è l'addio a Parigi



ROMANIA-ITALIA 1-0: Rossi colpisce di testa anticipando... Bettega

Anche contro la Romania gli azzurri hanno offerto una prestazione mediocre - Partita con molte scorrettezze tollerate dall'arbitro - Antognoni e Bettega si sono infortunati

ROMANIA: Moraru, Rednic, Stefanescu, Ungureanu, Auru...

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Marini, Collovati, Scirea...

Il punto sul Girone
Partite giocate
Romania-Cipro 3-1

Partite da giocare
Svezia-Cipro 15-5-83
Romania-Cecoslovacchia 15-5-83

Table with columns: Punt, Part, Veto, Posp, Para, F, Goal, S

Il problema si ponga: se i romeni vincono oggi, la questione è risolta...

Il pubblico, com'è ovvio, incoraggia i suoi oramai allo stremo...

Bruno Panzera

La Nazionale del Mundial ha chiuso il suo ciclo

Solo Dossena si è elevato al di sopra della mediocrità - Balaci il migliore dei romeni

Nostro servizio
BUCAREST — Battuti dai romeni, gli azzurri possono praticamente dire addio alla qualificazione...

Stasera a Milano la seconda partita per lo scudetto

Tra il Billy e il Bancoroma può decidere lo psicanalista

Vittorie esaltanti e crolli nervosi dei campioni d'Italia - Ma i romani sono decisi a chiudere il conto anche per evitare la grana del Palaeur - In TV sulla Rete 2, ore 18.30

Basket
MILANO — Signori, si gioca. Stasera una stagione tra i canestri...

Analisi tecnica? Calma: è un compito innanzitutto di Peterson e di Casalin...

Il pubblico com'è ovvio, incoraggia i suoi oramai allo stremo...



I due allenatori BIANCHINI e PETERSON

Lo sport oggi in tv

- RETE 1
14.20, 16.20, 17.20: notizie sportive
18.30: «90 minuti»

Ottavio Bianchi ci parla della giornata di serie B

In Lazio-Foggia vedo soltanto biancazzurro

Calcio
C'era una volta un pazzo, un divertentissimo campionato di serie B...

Campanati sapeva degli «affari» di Lattanzi: perché non ha parlato?

ROMA — Corrado De Biase, capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio...

Prost in «pole position» oggi nel Gran Premio di Francia

Le bugie dell'Alfa hanno le... ruote corte e durano poco

Auto
metto la mano sul fuoco, ma non posso controllare anche quelli dell'Autodelta...

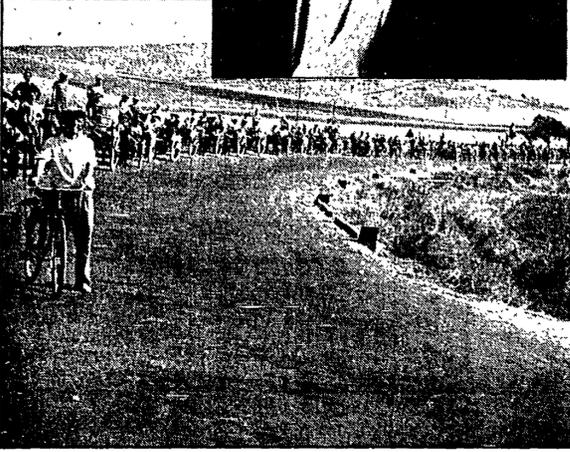
La gara che si annuncia spettacolare e pericolosa per i rifornimenti in corsa...

Sergio Cuti
fermi di fronte a turbo che viaggiano a 300 chilometri orari...

L'esemplare battaglia di «Mommo» Li Causi



Girolamo Li Causi al tempo in cui era dirigente comunista in Sicilia. E contadini di Gela nel agosto del 1956 mentre con carri e attrezzi da lavoro vanno a occupare oliveti lasciati in sembradendo



Quel siciliano che si rifiutò di dire: «Bacio le mani»

Il grande dirigente comunista ricordato nella sua Termini Imerese a sette anni dalla morte - Commosse parole di Bufalini

Dal nostro inviato

TERMINI IMERESSE - «Mommo, una delle ultime volte che tornò a Palermo, fu per il processo per diffamazione che l'arragante Vito Ciancimino gli aveva intentato, prendendo a pretesto le aspre e documentate denunce mossegli in qualità di vicepresidente della commissione antimafia. E «Mommo» Li Causi vinse quella battaglia lunga e difficile, che aveva affrontato, già avanti negli anni, durante tante udienze, col suo solito spirito generoso, lucido, appassionato. Il suo incauto accusatore era divenuto in breve l'imputato morale di quel processo. Un giovane magistrato, che in teoria avrebbe dovuto svolgere la pubblica accusa contro il nostro grande compagno, finì per rivolgersi in una requisitoria proprio contro Ciancimino.

«Mommo» quel giorno si volse, ammiccando sorridente, verso i giornalisti, cui sempre si rivolgeva come a colleghi, ricordando i tempi di «Piu avanti», dell'«Unità» e poi della «Voce della Sicilia» e del «Siciliano» nuovo, «sto picciotto». Lo stesso magistrato oggi è ancora tra quelli in frontiera, protagonista di importanti processi di mafia. Li Causi - sembra ieri ma sono passati sette anni - ci ha lasciato, ma la sua impronta resta non solo nei cuori dei suoi compagni di partito, ma in quelli di tanti altri. «Vite» di picciotto democratico, così come scrisse una volta Mario Alicata - «nel cuore degli operai di Mestre e di Torino, per i quali dire Sicilia è dire Li Causi o viceversa».

Venerdì sera, in coincidenza con l'annuncio che il Comune della sua città natale, Termini Imerese, intitolerà una piazza al suo nome, proprio a Termini Imerese di questo grande siciliano, di questo grande italiano, è stata rievocata in un modo e in una sede che allo stesso Li Causi sarebbero sicuramente piaciuti. Una bella biblioteca di provincia, la «Liciniana», che conserva, oltre a volumi di corrente consultazione, veri tesori, come i manoscritti di due grandi pensatori e combattenti liberali siciliani, Paolo Balsano e Nicolò Palmeri, piena di gente, molti giovani, le delegazioni dei partiti e dell'amministrazione comunale, uomini di cultura. Hanno parlato di lui Francesco Gallenga, Francesco Renda e Giuseppe Cardaci, i quali, per l'Istituto Gramsci siciliano, hanno raccolto e stanno ordinando per una ormai prossima e completa pubblicazione i suoi scritti e discorsi, e Paolo Bufalini che lavorò a fianco di Li Causi nel partito in Sicilia dalla fine del 1950 per altri sei anni, come vice segretario regionale e segretario di Palermo.

Severo e deciso ricorda Bufalini, per il suo indeffabile rigore morale, la severità dei giudizi, uniti al gusto e alla gioia di vivere, tratti inconfondibili e caratteristici della personalità di «Mommo». Il quale fu innanzitutto figlio di questa terra. Dalla quale parte giovanissimo, dopo gli studi a Termini e all'Istituto tecnico di Palermo, per andare a Venezia, dove diventa socialista, attivista, militante dirigente, lotta vigorosamente contro la violenza fascista insorgente, subisce i primi attentati. Ma già questa prima tappa siciliana, di quello che sarà un «lungo cammino» (è questo il titolo della prima parte dell'autobiografia pubblicata nel 1966 dagli Editori Riuniti), la seconda parte, una certa, un possesso del «Gramsci» siciliano - ha an-

nunciato Cardaci - è ormai di prossima pubblicazione) è decisiva. Nelle pagine delicate e precise dell'«Unità», che vanno dalla Sicilia giolittiana, accanto a ricordi pieni di suggestione poetica, si trova, per esempio, una appassionata analisi dello «sviluppo dipendente e subalterno», in cui la sua Termini e la Sicilia vengono a trovarsi in quella fase. L'impianto della prima parte è quello, che già nel secolo XIX, alla creazione di una industria moderna. L'arrivo e la frequentazione di quei dignitosi operai bresciani che - come Li Causi - rifiutavano il consueto «bacio le mani» al padrone. E, accanto, l'esodo di massa dei siciliani verso l'America: «Chi partiva?», scrive Li Causi - «gentile come mio padre, artigiani ancor giovani, che volevano assistere ai figli di un avvenire diverso da quello che era stata la loro vita, più libera e felice. L'arrivo degli imprenditori Florio, lo scontro con la crosta feudale della loro ipotesi di sviluppo capitalistico moderno, poi soffocati da nemici interni ed esterni alla Sicilia, di mafia, che già a quell'epoca non solo come organizzazione criminosa ma come vero e potente «ostacolo allo sviluppo».

Li Causi parte da lì, da quelle «immagini vivide apprese dalla realtà» - scrive - «dal contatto con un movimento democratico-cristiano locale dove l'agitazione sociale non è riuscita ancora ad attecchire; dai moti di piazza «sicilianisti» ispirati a Palermo dal movimento di Nunzio Nasi. E tornerà, tanti anni dopo, comunista, dopo le condanne del tribunale speciale, dopo il carcere, il confino, la resistenza, nel caldesano attuale della Sicilia del '46, chiamato di Togliatti ad affrontare in termini politici l'equivo separatismo. Ed a dar vita ad un grande movimento politico volto a riparare vecchi e nuovi torti della Sicilia.

Sta qui, secondo Bufalini, un altro singolare e rilevante contributo di «Mommo». Il quale si rimmisce nella sua Sicilia, portando un vivissimo senso di vigilanza internazionale ed internazionalista. Altissimo al ruolo, per esempio, che gli alleati intendono destinare a quell'epoca all'isola. E che, insieme, applica e svolge la direttiva togliattiana dell'autonomia regionale. E sta pure qui una ragione di bruciante attualità: quella della Sicilia, la cui separazione avrebbe significato a quel tempo una trasformazione in «portatore del Mediterraneo», è la stessa terra che oggi si oppone per analoghe ragioni, a far da sede dei missili nucleari.

E dal panchetto di Villaiba, quando la mafia ha minacciato di aggredire, atteso alla sua vita e lo fermò; e dai due appelli, rivolti prima a Salvatore Giulliano, poi a Gaspare Pisciotto, prima che essi venissero fatti tacere («parlati», «no vi ammazzano») un altro altissimo insegnamento generale: la carta vincente della battaglia contro la mafia, il «dar fiducia a chi non ce l'ha», cioè a giocare solo esercitando una concezione morale più ampia e laica, una giustizia rigorosa e non vendicativa. Li Causi, uomo di cultura, anticlericale e tollerante, seppur leggero questo insegnamento - ha ricordato Bufalini - «perfino nelle epistole di San Paolo: tenacia, disinteresso, che non è la garanzia del «sentire di dentro». Ma l'abilità di essere «diversi al servizio di tutto il popolo».

Vincenzo Vesio

chi, come i repubblicani, le vorrebbe subito, e cioè in abbinamento con le amministrative del 26 giugno. Il gruppo dirigente dc mostra di volerli muovere con maggior decisione sulla linea della segreteria. La mossa di Pandolfi è eloquente. Dietro di essa c'è la Dc, o almeno una parte rilevante di essa. Ma De Mita si guarda bene dal chiedere sui le elezioni anticipate: anche non intervistato (crisi?) il segretario democristiano ha formalmente confermato che il suo partito rimane ancorato all'attuale formula di governo. Il punto riguarda semmai i contenuti e con quali questa formula dovrebbe caratterizzarsi. Elezioni anticipate? «Il problema

no - né più e né meno di quelli della Dc - è un problema di mesi spreca - è non solo inutile per risolvere la crisi, ma è dannoso al paese, e quella crisi non fa aggravare.  
Ora, secondo De Mita, due ministri dc o lo stesso Fanfani a dire che - appunto - «così non si può più andare avanti. Ma perché, secondo loro? Se, come noi, si avessero le elezioni solo a un anno di distanza, le forze politiche pensano solo a quelle e quindi non intervengono con proposte gravose; dunque, tant'è andarci subito alle elezioni. Secondo il ministro Gioia perché «non c'è più una base politica» per operare le scelte necessarie, e dunque è meglio andare al voto popolare, che dà forza e nuova legittimazione ai partiti.

Ma allora è legittimo chiedere: qual è questo «nuovo» che la Dc non riesce (per colpa delle sue divisioni interne) a esprimere con questo giornale - che la Dc pensa alle elezioni come a

- sostiene De Mita rivolgendosi ai socialisti - è quello di far coincidere il passaggio elettorale con una proposta politica». In altre parole: siete con noi o contro di noi?  
Verifica governativa? «Delle verifiche», afferma il segretario dc - «se ne possono fare sempre, non credo si tratti di un evento straordinario: il problema straordinario è se l'oggetto della verifica è la composizione del governo o la liquidazione del governo». E naturalmente un eventuale nuovo governo dovrebbe essere tratto alle condizioni che i ministri Gioia e Pandolfi hanno indicato: in questo modo la trattativa con gli alleati diven-

Chi «stana» chi

una pura e semplice fuga in avanti e tende a presentarsi agli alleati dc come una proposta di soluzioni diverse da quelle passate, ma con l'unico intento di scaricare sugli altri - siano gli alleati di governo, sia l'opposizione - una responsabilità esclusiva di ciò che non si è fatto e riservando il facile ruolo di chi dice: sono loro che hanno impedito o impediscono, di compiere scelte di rigore, di esprimere il «nuovo» che ci preme dentro e che tanto vorremmo esprimere in «moderato» e moderato.  
Ma allora è legittimo chiedere: qual è questo «nuovo» che la Dc non riesce (per colpa delle sue divisioni interne) a esprimere con questo giornale - che la Dc pensa alle elezioni come a

ta sempre più impari, e lo spazio di questi tempi tende progressivamente a ridursi a favore della Democrazia cristiana.  
C'è una spiegazione alla difficoltà dei socialisti. Difficoltà per nulla attenuate dalle buone parole che dedicano al Psi (in polemica con le troppo brutali prese di posizione centrate di Mazzotta) sia Piccoli che Forlani. Gli esiti della Dc si trovano in sostanza di fronte a un intoppo politico di fondo. Con la sua relazione alla Direzione socialista dell'altro ieri, Craxi ha mostrato un accoglimento, ma ha rinviato una decisione al Comitato centrale, e non ha fatto seguire alle analisi più pessimistiche («la situazione

ne è ormai su un piano inclinato...») una chiara, netta e conseguente presa di posizione che elimini gli elementi di ambiguità che permangono nella linea del Psi. Tra i socialisti tuttavia è aperta una discussione: è evidente che il passaggio del Comitato centrale, da qui a una decina di giorni, sarà tutt'altro che scontato e facile.  
Un dirigente socialista come Formica (intervista a Panorama) ha fatto alcune affermazioni sulla base delle quali non è difficile immaginare quale sarà il dibattito nel Comitato centrale. Il primo di tutto ha dato un giudizio molto negativo sullo stato del governo («Il uscita-

erterà... La situazione è sfuggita di mano a tutti e l'esplosione non può tardare... Formica dovrà investire la situazione. La ha fatto. Ora non gli si può chiedere il miracolo di far correre un ingesso!); 2) ha affermato che «il passaggio nella Dc» è nel suo programma di riordinio moderato della società, anche attraverso l'uso della paura di massa provocata dalla crescita della disoccupazione; 3) la sfida riformatrice deve essere messa a punto insieme con i comunisti, con la capacità di coinvolgere anche l'ispirazione liberale, repubblicana e socialista.  
I repubblicani restano la punta di diamante del fronte

Candiano Falaschi

Diossina

dopo la fuoriuscita della diossina dal reattore dell'ICMESA, il consiglio provinciale di sanità, riunitosi con la partecipazione di esperti dell'Istituto superiore di sanità, ha approvato una riunione affermando che quello che era stato fatto fino a quel momento andava bene e che pertanto non erano «da ritenere» le opinioni di altri «portatori di misurie». L'indomani, invece, venne decisa la prima evacuazione, in seguito all'arrivo a Seveso del dottor Giovanni Reggiani, capo del laboratorio di ricerche cliniche della Le Roches. Reggiani propose provvedimenti molto più drastici, fra i quali l'evacuazione di 1.500 persone dalle zone inquinate, in quelle di cui la fabbrica e un gruppo di case contaminate, la decorazione della terra avvelenata dalla diossina.  
Da Zurigo dove si erano recati per effettuare analisi di campioni di materiale inquinato nei laboratori della Givact, che chiedeva il ricambio di una parte del reattore di Seveso e il direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Milano avevano telefonato al sindaco di Milano, il quale aveva, a quanto era accaduto. Il 23 luglio, quindi ben tredici giorni

del consiglio provinciale di sanità non leggevano i giornali o non ci credevano.

Il fatto è che le autorità vedevano le cose attraverso gli occhi di un ingegnere, e cioè di uno di MESA, attraverso un rapporto di subalterna che aveva consentito alla fabbrica di produrre tricolorofenolo senza adeguate misure di sicurezza.  
Ricordo un particolare di quei giorni. Un colloquio in una saletta dell'ICMESA con una moglie di uno dei dirigenti della fabbrica. «Vede», diceva con inconfondibile accento tedesco, la signora bionda, accavallando le lunghe gambe sulla poltrona, «non so se sapete di che cosa si tratta? Io stessa, la prego di credere, sono andata in macchina a Zurigo con dei bambini da far esaminare. La prego di credere, si accalorava, segnando un tratto sul tavolo. Noi giornalisti ci facemmo una specie di rapida cultura sui campi interpellando medici, chimici, tossicologi e altri specialisti della fabbrica e della diossina: da un lato gli esperti di igiene e profilassi di Milano avevano telefonato al sindaco di Milano, il quale aveva, a quanto era accaduto. Il 23 luglio, quindi ben tredici giorni

del consiglio provinciale di sanità non leggevano i giornali o non ci credevano.

Il fatto è che le autorità vedevano le cose attraverso gli occhi di un ingegnere, e cioè di uno di MESA, attraverso un rapporto di subalterna che aveva consentito alla fabbrica di produrre tricolorofenolo senza adeguate misure di sicurezza.  
Ricordo un particolare di quei giorni. Un colloquio in una saletta dell'ICMESA con una moglie di uno dei dirigenti della fabbrica. «Vede», diceva con inconfondibile accento tedesco, la signora bionda, accavallando le lunghe gambe sulla poltrona, «non so se sapete di che cosa si tratta? Io stessa, la prego di credere, sono andata in macchina a Zurigo con dei bambini da far esaminare. La prego di credere, si accalorava, segnando un tratto sul tavolo. Noi giornalisti ci facemmo una specie di rapida cultura sui campi interpellando medici, chimici, tossicologi e altri specialisti della fabbrica e della diossina: da un lato gli esperti di igiene e profilassi di Milano avevano telefonato al sindaco di Milano, il quale aveva, a quanto era accaduto. Il 23 luglio, quindi ben tredici giorni

dopo la fuoriuscita della diossina dal reattore dell'ICMESA, il consiglio provinciale di sanità, riunitosi con la partecipazione di esperti dell'Istituto superiore di sanità, ha approvato una riunione affermando che quello che era stato fatto fino a quel momento andava bene e che pertanto non erano «da ritenere» le opinioni di altri «portatori di misurie».

Il fatto è che le autorità vedevano le cose attraverso gli occhi di un ingegnere, e cioè di uno di MESA, attraverso un rapporto di subalterna che aveva consentito alla fabbrica di produrre tricolorofenolo senza adeguate misure di sicurezza.  
Ricordo un particolare di quei giorni. Un colloquio in una saletta dell'ICMESA con una moglie di uno dei dirigenti della fabbrica. «Vede», diceva con inconfondibile accento tedesco, la signora bionda, accavallando le lunghe gambe sulla poltrona, «non so se sapete di che cosa si tratta? Io stessa, la prego di credere, sono andata in macchina a Zurigo con dei bambini da far esaminare. La prego di credere, si accalorava, segnando un tratto sul tavolo. Noi giornalisti ci facemmo una specie di rapida cultura sui campi interpellando medici, chimici, tossicologi e altri specialisti della fabbrica e della diossina: da un lato gli esperti di igiene e profilassi di Milano avevano telefonato al sindaco di Milano, il quale aveva, a quanto era accaduto. Il 23 luglio, quindi ben tredici giorni

del consiglio provinciale di sanità non leggevano i giornali o non ci credevano.

Il fatto è che le autorità vedevano le cose attraverso gli occhi di un ingegnere, e cioè di uno di MESA, attraverso un rapporto di subalterna che aveva consentito alla fabbrica di produrre tricolorofenolo senza adeguate misure di sicurezza.  
Ricordo un particolare di quei giorni. Un colloquio in una saletta dell'ICMESA con una moglie di uno dei dirigenti della fabbrica. «Vede», diceva con inconfondibile accento tedesco, la signora bionda, accavallando le lunghe gambe sulla poltrona, «non so se sapete di che cosa si tratta? Io stessa, la prego di credere, sono andata in macchina a Zurigo con dei bambini da far esaminare. La prego di credere, si accalorava, segnando un tratto sul tavolo. Noi giornalisti ci facemmo una specie di rapida cultura sui campi interpellando medici, chimici, tossicologi e altri specialisti della fabbrica e della diossina: da un lato gli esperti di igiene e profilassi di Milano avevano telefonato al sindaco di Milano, il quale aveva, a quanto era accaduto. Il 23 luglio, quindi ben tredici giorni

La «vendetta»

4.400 abitanti d'inverno e 25.000 d'estate, terra di indimenticabile memoria, di tante vicende. Costruzione abitativa, casertano, tappeto di cemento armato sulla base lavica. Ville e villini, o lussuose case con giardini, e residenze di villeggiatura, si affacciano sul mare. Ma non solo, altre d'aspetto abominevole. E qui che l'Etna ha già colpito di più, dice Walter Rizzi, un funzionario dell'Ente di questa selvaggia urbanizzazione: «L'area è stata edificata in una zona che si trovava sino alla fine di marzo, e da anni, su un terreno in futuro coltivato, ci sono senza lavoro per i ritardi di sviluppo della campagna e della battaglia (vinta) per impedire lo sviluppo di questa urbanizzazione». Dice Rizzi, che ha già 40 anni, «L'Ente di questa selvaggia urbanizzazione sono state ricoperse dalla colata e il progetto è andato in dereliquio. In futuro, ci saranno, i Turi Taro, consigliere comunale comunista, racconta la battaglia (vinta) per impedire lo sviluppo di questa urbanizzazione. Dice Rizzi, che ha già 40 anni, «L'Ente di questa selvaggia urbanizzazione sono state ricoperse dalla colata e il progetto è andato in dereliquio. In futuro, ci saranno, i Turi Taro, consigliere comunale comunista, racconta la battaglia (vinta) per impedire lo sviluppo di questa urbanizzazione».

che sono ormai in crisi le etichette e le definizioni ideologiche e dunque sbagliano le sinistre a scandalizzarsi per quelle affermazioni di ieri - in particolare, sbaglia il direttore della Dc di Milano, Massimo L. Salvadori, che sulla «Stampa» di ieri afferma che il segretario dc di Milano ha risposto in torchio cosa propone e esca dalla sua tana.

«L'Ente ha colpito anche...»

che sono ormai in crisi le etichette e le definizioni ideologiche e dunque sbagliano le sinistre a scandalizzarsi per quelle affermazioni di ieri - in particolare, sbaglia il direttore della Dc di Milano, Massimo L. Salvadori, che sulla «Stampa» di ieri afferma che il segretario dc di Milano ha risposto in torchio cosa propone e esca dalla sua tana.

«L'Ente ha colpito anche...»

che sono ormai in crisi le etichette e le definizioni ideologiche e dunque sbagliano le sinistre a scandalizzarsi per quelle affermazioni di ieri - in particolare, sbaglia il direttore della Dc di Milano, Massimo L. Salvadori, che sulla «Stampa» di ieri afferma che il segretario dc di Milano ha risposto in torchio cosa propone e esca dalla sua tana.

«L'Ente ha colpito anche...»

che sono ormai in crisi le etichette e le definizioni ideologiche e dunque sbagliano le sinistre a scandalizzarsi per quelle affermazioni di ieri - in particolare, sbaglia il direttore della Dc di Milano, Massimo L. Salvadori, che sulla «Stampa» di ieri afferma che il segretario dc di Milano ha risposto in torchio cosa propone e esca dalla sua tana.

«L'Ente ha colpito anche...»

che sono ormai in crisi le etichette e le definizioni ideologiche e dunque sbagliano le sinistre a scandalizzarsi per quelle affermazioni di ieri - in particolare, sbaglia il direttore della Dc di Milano, Massimo L. Salvadori, che sulla «Stampa» di ieri afferma che il segretario dc di Milano ha risposto in torchio cosa propone e esca dalla sua tana.

«L'Ente ha colpito anche...»

FIM-intersind

scelte che riguardano interi settori produttivi e sui finanziamenti da parte dello Stato.

scelte che riguardano interi settori produttivi e sui finanziamenti da parte dello Stato.

scelte che riguardano interi settori produttivi e sui finanziamenti da parte dello Stato.

scelte che riguardano interi settori produttivi e sui finanziamenti da parte dello Stato.

scelte che riguardano interi settori produttivi e sui finanziamenti da parte dello Stato.

scelte che riguardano interi settori produttivi e sui finanziamenti da parte dello Stato.

scelte che riguardano interi settori produttivi e sui finanziamenti da parte dello Stato.

scelte che riguardano interi settori produttivi e sui finanziamenti da parte dello Stato.

scelte che riguardano interi settori produttivi e sui finanziamenti da parte dello Stato.

scelte che riguardano interi settori produttivi e sui finanziamenti da parte dello Stato.

DEL 10 APRILE 1983

Table with 2 columns: City and Numbers. Rows include Bari, Cagliari, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Mezzogiorno.

LOTTO 10 APRILE 1983

Table with 2 columns: City and Numbers. Rows include Bari, Cagliari, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Mezzogiorno.

LOTTO 10 APRILE 1983

Table with 2 columns: City and Numbers. Rows include Bari, Cagliari, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Mezzogiorno.